

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LA VENEZIA GIULIA

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

ANNO XLIV

N. 1 GENNAIO-GIUGNO 2023

© Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

ISSN 1124-0970

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

Pubblicazione semestrale della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia
via La Marmora 17, 34139 Trieste, Italia

Segreteria della Deputazione: tel. 040 390020 - 040 947251; fax 040 9380033
<https://dspvg.online.trieste.it>

Registrazione n. 568 presso la Cancelleria del Tribunale di Trieste in base al Decreto del Presidente del Tribunale di data 26 maggio 1980

Registrazione n. 3156/16 V.G. del registro informatico periodici (variazione dd. 4/10/2016)

Direttore responsabile:

Roberto Spazzali

Direttore scientifico:

Giovanna Paolin

Comitato di redazione:

Gino Bandelli, Paola Càssola Guida, Pierpaolo Dorsi, Gianfranco Hofer, Roberto Spazzali, Grazia Tatò, Giuseppe Trebbi

Comitato scientifico:

Rajko Bratož, Eva Faber, Reinhard Härtel, Renate Lunzer, Snežana Milinković, Giovanni Radossi

Segretario di redazione:

Paolo Iancis

Impaginazione:

Valentina Vidoz

Supporti informatici e realizzazione tecnica:

Fabio Prenc

Stampa:

LithoStampa srl, Pasian di Prato (UD)

Gli articoli e i saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (peer review).

Libri, lettere e manoscritti vanno inviati alla segreteria della Deputazione.

Testi e proposte di collaborazione vanno inviati a giovanna.paolin@gmail.com

Abbonamenti: Italia €30,00; estero €35,00; sostenitori €50,00 (versamenti sul c.c.p. 10045342 intestato a Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia - Trieste).

INDICE

MARILÌ CAMMARATA, <i>I Levi Mondolfo di Trieste: tre fratelli, quattro nomi e troppi cognomi</i>	p.	5
FEDERICO VIDIC, <i>La transizione dell'ordinamento goriziano nel XVII secolo: Asburgo, Gonzaga, Della Torre</i>	»	55
FEDERICO SESIA, <i>Il Foreign Office e il confine orientale tra la Seconda guerra mondiale e il Dopoguerra (1941-1950)</i>	»	153
MATERIALI		
SILVA BON, "... io Notaro ho assistito..." <i>Le carte d'Archivio, base insostituibile del discorso sulla Spoliazione dei beni ebraici negli anni della Shoah</i>	»	173
RECENSIONI		
<i>Case di vita. Sinagoghe e cimiteri in Italia</i> , a cura di Andrea MORPURGO e Amedeo SPAGNOLETTI (Orietta Altieri - Alt)	»	182
Abstracts	»	185
ATTI SOCIALI	»	I-VI

LA TRANSIZIONE DELL'ORDINAMENTO GORIZIANO NEL XVII SECOLO: ASBURGO, GONZAGA, DELLA TORRE

Circolazione di modelli

«Contessa nostra carissima» era l'abituale saluto che l'imperatrice Eleonora Gonzaga (1598-1655) rivolgeva nella corrispondenza all'omonima parente che aveva sposato un facoltoso signore del Friuli goriziano di antico quanto ostentato lignaggio, il conte Giovanni Filippo Della Torre (1598-1650), orfano del noto Raimondo già ambasciatore dell'imperatore Rodolfo II in diverse capitali italiane. Anche Eleonora Gonzaga Della Torre (1607-1669) era figlia di un diplomatico, il marchese Federico Gonzaga (ca.1576-1630), inviato a Praga dal duca di Mantova Vincenzo I¹.

La giovane Eleonora si trovò a calcare le orme della sua più celebre antenata Paola Gonzaga, l'ultima contessa di Gorizia, portando con sé nelle terre imperiali quello stile di vita tardorinascimentale a cui era intimamente legata². Il personale itinerario di questa nobildonna mantovana che, prima a corte e poi per matrimonio, occupò posizioni elevate nella

Sigle e abbreviazioni:

ASCC	ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, <i>Archivio Storico Coronini Cronberg</i>	AGS	ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, <i>Archivio Gonzaga-Sanvitale</i>
AG	ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, <i>Archivio Gonzaga</i>	AATT	ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, <i>Archivio Antico Della Torre e Tasso</i>
AGCS	ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, <i>Archivio Gonzaga di Castiglione delle Stiviere</i>	ADT	ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, <i>Archivio Della Torre (Torriani)</i>
Stati I	ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI GORIZIA, <i>Atti degli Stati Provinciali-sezione I</i>	DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
ATA	ARCHIVIO DI STATO DI PORDENONE, <i>Archivio Tullio-Altan</i>	b.	busta
		c.	carta
		f.	filza

¹ Rodolfo II attirò l'attenzione di Vincenzo Gonzaga, con cui condivideva la passione per l'alchimia e il collezionismo, in quanto interlocutore ideale per introdurre in Germania quei valori del Rinascimento italiano che i Medici stavano allora esportando in Francia: valgano al proposito le considerazioni di Robert J.W. EVANS, *Rodolfo II d'Absburgo. L'enigma di un imperatore*, Bologna, Il Mulino, 1984.

² Il fatale episodio del Sacco di Mantova (1630) coronò, in modo del tutto contraddittorio, una tradizione di secolari rapporti tra Mantova e l'Impero che sono stati anche di recente al centro di rinnovata attenzione, come in occasione del convegno *Transalpine Transferprozesse im 17. Jahrhundert. Die Kaiserinnen Eleonora Gonzaga und Eleonora Gonzaga-Nevers in ihrem Umfeld* organizzato a Vienna il 31 marzo e 1° aprile 2022 dall'Accademia Austriaca delle Scienze, dall'Istituto per gli Studi sugli Asburgo e i

monarchia asburgica, ebbe tuttavia riflessi ben più duraturi e non limitati alla sfera intima. In quella nuova vita «col brillante tocco dei suoi gusti italiani, alleggeri i toni severi della rocca duinate»³.

Per larga parte del Seicento la riottosa nobiltà della Contea di Gorizia alimentò disordini e violenze che confliggevano con l'ossequio, spesso poco più che formale, nei confronti dell'autorità sovrana⁴. Secondo lo storico Carlo Morelli, «le funeste passioni, e le feroci vendette» scemarono solo verso la fine del secolo per un generale incivilimento dei costumi⁵. Questa considerazione, tuttavia, non dice molto sull'avvio di quella graduale e faticosa modernizzazione dei rapporti tra patriziato locale e corte asburgica che sarebbe sfociata, in pieno Settecento, nelle riforme accentratrici teresiane e giuseppine.

Come i ceti dirigenti della periferica Gorizia assimilassero i rudimenti dello Stato 'moderno', e attraverso quali canali e mediazioni, resta una questione ancora aperta. Contrariamente alla fortuna delle narrazioni sui 'banditi' friulani⁶, non hanno suscitato pari attenzione quelle forze che favorirono la transizione dell'ordinamento della Contea verso istituzioni stabilmente sovraordinate ed accettate da tutti i ceti, inclusa l'aristocrazia⁷.

Ad un livello più alto, la circolazione di modelli e comportamenti attraverso i transiti matrimoniali è ben attestata nel caso di regine e imperatrici Medici e Gonzaga. Ad interessare è l'ipotesi di una 'media-

Balcani e dalla Johannes Gutenberg-Universität Mainz. Particolare interesse ha inoltre sollevato la funzione dei diplomatici negli scambi culturali e artistici tra le corti austriaca e gonzaghesca: si vedano al proposito sia l'edizione di fonti a cura di Elena VENTURINI, *Il carteggio tra la Corte Cesarea e Mantova (1559-1636)*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2002, parte della collana *Le collezioni Gonzaga* diretta da Raffaella Morselli, sia la raccolta di studi a cura di Gernot MAYER, Silvia TAMMARO, *Travelling Objects. Botschafter des Kulturtransfers zwischen Italien und dem Habsburgerreich*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2018 (Schriftenreihe des Österreichischen Historischen Instituts in Rom, 3).

³ Gino BENZONI, *della Torre, Filippo Giacomo*, in *DBI*, XXXVII, Roma, Treccani, 1989, pp. 533-536.

⁴ Cfr. Donatella PORCEDDA, «Un paese sì di piccola dimensione, come è la nostra Contea, più dal caso che da una Provvidenza diretto»: autorità sovrana, potere nobiliare e fazioni a Gorizia nel Seicento, in "Annali di storia isontina", 2 (1989), pp. 9-29.

⁵ Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. an. con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003, 5 voll.), II, pp. 193-194.

⁶ Gli esempi da citare sarebbero molti e vanno da Pompeo MOLMENTI, *I banditi della Repubblica veneta*, Firenze, R. Bemporad, 1896, a Silvano CAVAZZA, *Politica e violenza nobiliare: il caso di Carlo Della Torre*, in *Barok na Goriškem / Il barocco nel Goriziano*, a cura di Ferdinand ŠERBELJ, Nova Gorica, Goriški muzej, 2006, pp. 59-67.

⁷ Alcune considerazioni sono state avanzate in Federico VIDIC, *Rappresentanza e mediazione tra poteri nei Paesi asburgici: il consigliere di Stato Antonio Rabatta (1659-1741)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 101 (2021), pp. 99-142.

zione' per via femminile di determinati archetipi politici di ascendenza italiana e poi diffusi nelle terre asburgiche⁸. Se il nome di Eleonora è comparso finora solo sporadicamente negli studi, ciò non è dovuto tanto a lacune della storiografia o all'abbondanza di figure celebri tra i Gonzaga o i Della Torre, quanto alla carenza di strumenti per interpretare il ruolo della donna alle prese con il potere e la gestione dei conflitti⁹. Ed è quanto mai opportuno considerare la contessa nel quadro della generale riscoperta delle donne della famiglia Gonzaga¹⁰, alle quali Eleonora di Luzzara può agevolmente affiancarsi grazie all'esame della notevole corrispondenza a suo nome conservata all'Archivio di Stato di Trieste¹¹.

Eleonora si sarebbe mossa in una sfera che appare duplice ai nostri occhi ma che tale non era per i contemporanei. Promuovere infatti la famiglia non era un'azione di natura 'privata', bensì pubblica, non solo per le dinastie sovrane ma per tutti i membri della nobiltà, i primi (e spesso i soli) soggetti ad avere accesso alle risorse del potere. Ciò valeva anche per la moglie che, sebbene legalmente soggetta al governo del marito, come madre esercitava congiuntamente il controllo sulla casa. Per i ceti dominanti la dimensione 'politica' delle spose non si esauriva quindi tra le mura domestiche e risultava ancora più evidente nella tutela degli interessi dei figli in assenza o per impedimento del marito¹².

⁸ Qualche lume potrebbe venire dal Tirolo, dove una generazione prima la principessa Anna Caterina Gonzaga (1566-1621), figlia del duca Guglielmo III e di Eleonora d'Austria, era andata in sposa allo zio Ferdinando d'Asburgo ad Innsbruck. Il suo ruolo è stato evidenziato in relazione agli ordini religiosi e in particolare all'ingresso dei cappuccini oltralpe: Rotraud BECKER, *Gonzaga, Anna Caterina, arciduchessa del Tirolo e dell'Austria Anteriore*, in *DBI*, LVII, Roma, Treccani, 2001, pp. 682-685.

⁹ Significativi sforzi si stanno concentrando a livello internazionale per rispondere a quesiti come la capacità di azione delle donne nelle relazioni tra gruppi familiari e dinastici, nella soluzione dei conflitti intrafamiliari, nello sviluppo delle alleanze concluse su base matrimoniale, nonché il loro ruolo in rapporto ai vincoli di lealtà dinastica e nella comunicazione sia all'interno che all'esterno dell'ambiente parentale. Si segnala, ad es., il progetto di ricerca in corso sul tema "Female Dynastic Agency in the Correspondence of Empress Eleonora Magdalena von Pfalz-Neuburg (1655-1720)", diretto da Katrin Keller dell'Accademia Austriaca delle Scienze.

¹⁰ Il riferimento d'obbligo è alla ricca galleria di profili in *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di Chiara CONTINISIO, Raffaele TAMALIO, Roma, Bulzoni, 2018 (Europa delle Corti, 162).

¹¹ Il fondo è oggetto di un particolareggiato riordino a cura di Pierpaolo Dorsi.

¹² Cfr. Heide WUNDER, "Er ist die Sonn', sie ist der Mond". *Frauen in der Frühen Neuzeit Eine Geschlechtergeschichte im Rahmen der Historischen Anthropologie*, München, Beck, 1992, pp. 58-59, 244.

La nostra protagonista arrivò forse più preparata a un tale ruolo rispetto ad altre donne in virtù dell'ambiente di provenienza e dell'esperienza vicino all'imperatrice Eleonora a Vienna. Quest'ultima patì una condizione di isolamento, parte del più ampio problema della moria di maschi del casato. L'imperatrice fu l'ultima figlia sopravvissuta di Vincenzo I e sua nipote Maria l'ultima rappresentante della linea primigenia dei Gonzaga, mentre le branche di Nevers e di Guastalla si contrastavano a vicenda e quella di Castiglione era sprofondata nell'ignominia e nel sangue¹³. Anche dopo il matrimonio, quando la marchesa Eleonora divenne contessa Della Torre e lasciò Vienna, la vicinanza all'omonima imperatrice fu salda e si alimentò di contatti epistolari e di periodiche visite.

Viste da vicino nel loro concreto svolgimento, le corti di ciascun principe si rivelano come vere e proprie famiglie, dove lo stesso gruppo occupava con i suoi membri più posizioni formali o informali: si vedrà come Federico Gonzaga fosse maggiordomo e poi rappresentante del duca presso la sorella, Eleonora sua figlia 'prima dama' e confidente dell'imperatrice, Giovanni Federico d'Attems gran cavallerizzo (oltre che figlio di Orsola d'Attems, maggiordoma maggiore della stessa Eleonora I, era anche cognato di Eleonora Della Torre avendone sposata la sorella del marito). Nella composizione iniziale del seguito dell'imperatrice mantovana si trovavano ancora dame friulane legate al Goriziano¹⁴ come Maria Anna di Porcia (predecessora della Attems) e Anna Maria Formentini, le sole italiane in mezzo a tante tedesche. Questi intrecci di sangue, propiziati dall'imperatrice tramite accordi nuziali e la concessione di doti, confermano quanto già osservato a proposito delle dinastie regnanti anche tra i ranghi della nobiltà, e cioè l'importanza delle relazioni tra agnati, zii e cugini, che possono sfuggire ad una superficiale lettura ma che invece erano ben chiare nelle menti e nei comportamenti delle donne e degli uomini dell'epoca¹⁵.

¹³ Su questo punto in particolare v. Massimo MAROCCHI, *Principi, santi, assassini. Intrighi gonzagheschi tra Cinque e Seicento*, Mantova, Fondazione Palazzo Bondoni Pastorio, 2015.

¹⁴ A queste figure si aggiunge il gesuita goriziano Luca Fanini (1583-1656), confessore dell'imperatrice Eleonora dal 1625 al 1649. Entrato nella Compagnia di Gesù a Brno nel 1604, fu professore di lingue e predicatore a Praga nel 1618; morì a Vienna: *Catalogi personarum et officiorum provinciae Austriae S. I.*, a cura di László LUKÁCS, II, 1601-1640, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 1982, p. 586; Carlos SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles-Paris, Oscar Schepens-Alphonse Picard, 1892 (nouvelle éd., 9 voll.), coll. 539-540.

¹⁵ Michaela HOHKAMP, *Sisters, Aunts and Cousins. Familial architecture and Political Field in Early Modern Europe*, in *Kinship in Europe: Approaches to Long-Term Developments (1300–1900)*, a cura di Jon MATHIEU, Simon TEUSCHER, David SABEAN, New York, Berghahn Books, 2007, pp. 91-104.

Si possono così individuare alcuni veicoli di trasmissione di modelli politici e culturali che da Mantova passarono all'Impero e che poi circolarono fino alle periferie asburgiche, come Gorizia, tramite scambi di informazioni, ordini e raccomandazioni nonché mediante l'emulazione e il sistema della «protezione». La nobildonna poteva agire per ottenere queste 'risorse' immateriali, in modalità che i contemporanei non contestavano, principalmente come membro di una famiglia aristocratica e quindi non in modo indipendente. Tuttavia Eleonora era stata educata a Mantova, uno dei centri di quella cultura cortigiana di cui era modello forte e riconosciuto. Per di più, nella città sul Mincio si era creato un apparato cerimoniale fastosissimo che, con le nozze (per procura) tra la principessa Eleonora e Ferdinando II d'Asburgo, si pretese 'imperiale' per affermare lo *status* acquisito dai Gonzaga rispetto alle dinastie rivali (Farnese) o ambigualmente alleate/rivali (Este, Medici e Savoia)¹⁶.

I festeggiamenti inscenati a Mantova nel 1621 avrebbero così indicato che le aspirazioni gonzaghesche, che si avevano avuto apice con Vincenzo I, non si erano estinte con l'erede Ferdinando, ma anzi rappresentavano un lascito duraturo almeno finché sopravvisse il ducato. Gran cerimoniere di tale armamentario sarebbe stato il maggiordomo della sposa, lo stesso marchese Federico Gonzaga. Conosciuto e stimato dagli Asburgo per le sue ripetute missioni diplomatiche alla corte cesarea, il padre di Eleonora divenne a sua volta il mediatore perfetto per interloquire con il fiduciario dell'imperatrice, il barone Eggenberg, cardine del governo di Ferdinando II, cliente dei re Filippo III e Filippo IV e buon conoscitore dell'Italia, sceso apposta a Mantova per concludere l'affare¹⁷.

¹⁶ È stato osservato, a proposito di queste nozze, come la proposta avanzata da Mantova con una cospicua dote rappresentasse quel rovesciamento nei rapporti di forza tra le declinanti corti italiane e quella imperiale in ascesa, coincidente con l'assunzione al trono del ramo stiriano degli Asburgo: Cesare MOZZARELLI, *I Gonzaga di Mantova e l'Impero*, in ID., *Scritti su Mantova*, a cura di Daniela FRIGO, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2010 (Strumenti e fonti. Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, 12), pp. 455-464: 460.

¹⁷ La biografia di riferimento resta quella di Hans VON ZWIEDINECK SÜDENHORST, *Hans Ulrich Fürst von Eggenberg*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1880 (la missione mantovana del 1621 a p. 69), cui si aggiunge Walther Ernst HEYDENDORFF, *Die Fürsten und Freiherren zu Eggenberg und ihre Vorfahren*, Graz, Verlag Styria, 1965, pp. 61-155; per un sintetico profilo: Henry Fredrick SCHWARZ, *The Imperial Privy Council in the seventeenth Century*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1943, pp. 226-228; inoltre Franz KRONES, *Eggenberg, Hans Ulrich, Freiherr, dann Fürst v. E.*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, V, Leipzig, Von der Decken-Ekkehart, 1877, pp. 663-666. Sui nessi clientelari con la corte di Madrid si esprime Pavel MAREK, *La diplomacia española y la papal en la corte imperial de Fernando II*, in "Studia Historica. Historia Moderna", 30 (2008), pp. 109-143: 128-131.

Nel seguito costituito per la sposa imperiale il marchese Federico si fece accompagnare da Eleonora, certamente la più brillante, intelligente e scaltra tra le sue figlie. Nemmeno tre anni più tardi la giovane dama sarebbe andata in sposa con la dote offerta dall'imperatrice. Queste non furono nozze qualsiasi ma si inserirono in una situazione delicata, dominata dalla matrigna dello sposo, la 'forte' contessa vedova Chiara Hofer Della Torre. La famiglia Torriana si era dimostrata pedina fondamentale nei rapporti con Venezia (con cui i Gonzaga di Mantova e di Luzzara avevano rapporti di lunghissima data) ma stava attraversando una crisi assai pericolosa per le posizioni austriache sull'Adriatico: quella di un'incipiente contesa tra la vedova e i giovani eredi. L'accasamento con la marchesa Eleonora offrì ad uno di questi quel vantaggio decisivo che alla lunga ne avrebbe decretato la vittoria: la «protezione» dell'imperatrice. Gli altri fratelli sarebbero rimasti privi di discendenza e il più pugnace – Giovanni Mattia – sarebbe emigrato. Il ceppo torriano superstite sarebbe stato quello che aveva assimilato la cultura politica ed acquisito la rete relazionale della contessa Eleonora: non a caso a suo figlio Francesco Ulderico sarebbero stati riconosciuti tutti i crismi di un vero statista.

Da questi cenni preliminari si potrà quindi comprendere come cultura, strumenti e relazioni politiche in area altoadriatica mutarono sensibilmente sotto l'influenza della nobildonna mantovana, compiendo, pur a costo di dure contese, un vero salto di qualità. Va comunque riconosciuto che Eleonora, in virtù del 'transito' matrimoniale, fu trapiantata in un contesto nuovo ma non del tutto ignoto, perché i Paesi austriaci erano come Mantova parte dell'orizzonte imperiale, e perché la trasmissione di cultura politica non fu affatto monodirezionale, in quanto la stessa Eleonora assimilò alcuni tratti della *forma mentis et operandi* del coniuge, applicandola abilmente nei rapporti con l'imperatrice per impetrare aiuto nelle situazioni di crisi.

Peraltro Eleonora di Luzzara non fu che una tra le dame dei diversi rami dei Gonzaga accasate con un nobile dei Paesi asburgici che contribuì ad intensificare le relazioni con il mondo italico¹⁸. Tuttavia le sue nozze furono più rilevanti di altre grazie al rango della sposa, erede di principi del Sacro Romano Impero¹⁹. In certa misura peculiari furono

¹⁸ Matthias SCHNETTGER, *I rapporti tra l'Impero e le signorie dell'Italia padana (secoli XVI-XVII)*, in *Corti e diplomazia nell'Europa del Seicento: Correggio e Ottavio Bolognesi (1580-1646)*, a cura di Blythe Alice RAVIOLA, Mantova, Universitas Studiorum, 2014, pp. 17-36: 25.

¹⁹ Cfr. Katrin KELLER, *Mit den Mitteln einer Frau: Handlungsspielräume adliger Frauen in Politik und Diplomatie*, in *Akteure der Außenbeziehungen: Netzwerke und*

poi i modi della scelta matrimoniale, stando al biografo ottocentesco dei Della Torre, solitamente ben informato e attendibile, che al proposito è piuttosto sorprendente: «Senza tessere qui un romanzo, dirò in breve, che il giovane conte e l'amabile marchesa Eleonora si videro, si piacquero a vicenda ed, annuente l'imperatrice, si promisero fede di sposi»²⁰.

Al rampollo in questione, Giovanni Filippo Della Torre, il padre Raimondo aveva assicurato i primi incarichi militari con l'aiuto del cardinale Pietro Aldobrandini, suo vecchio amico, nonché l'accesso ad Innsbruck, dove regnava l'arciduca Leopoldo del Tirolo. Dopo questo apprendistato avrebbe quasi certamente ricevuto la chiave d'oro di ciambellano dell'imperatore Ferdinando. Con il plauso di tutta la corte e i ricchi doni del sovrano, dell'elettore di Baviera e di altri principi alleati degli Asburgo, l'imperatrice stessa volle sovrintendere alle nozze e provvedere, oltre alla dote, anche al corredo e ai gioielli di quella damigella cui «portava singolarissimo affetto e sopra gli altri suoi parenti la onorava»²¹. Il contratto matrimoniale fu concluso il 13 aprile 1624²².

I parenti della sposa salutarono l'unione con giubilo «essendo ch'ella è figliuolo del signor Conte Raimondo di grata memoria à cui è stata la Casa nostra obbligata, così sentiamo particolare consolatione in vedere stabilirsi maggiormente questa antica amicitia con sì stretto vincolo di parentela», esplicitò lo zio di Eleonora, il vescovo di Alba Ludovico Gonzaga²³.

La coppia fu quindi accolta con giubilo al castello torriano di Duino, per l'occasione restaurato e abbellito senza badare a spese, in linea con la tradizione gonzaghesca dei fasti nuziali, apice delle celebrazioni di corte²⁴.

Interkulturalität im historischen Wandel, a cura di Hillard von THIESSEN, Christian WINDLER, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2010, pp. 219-244: 236; Matthias SCHNETTGER, *Die Kaiserinnen aus dem Haus Gonzaga: Eleonora die Ältere und Eleonora die Jüngere*, in *Nur die Frau des Kaisers? Kaiserinnen in der Frühen Neuzeit*, a cura di Bettina BRAUN, Katrin KELLER, Matthias SCHNETTGER, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2016 (Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 64), pp. 117-140: 134.

²⁰ Rodolfo PICHLER, *Il castello di Duino*, Trento, Giovanni Seiser, 1882, p. 376.

²¹ Ivi, p. 375.

²² Patti dotali stipulati, con l'intervento dell'imperatrice Eleonora, per il matrimonio tra Giovanni Filippo Della Torre e Eleonora Gonzaga (Vienna, 13 aprile 1624), copia autentica (1669) in *AATT*, b. 86.2.

²³ Il vescovo Ludovico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 29 aprile 1624), ivi, b. 88.3.1.

²⁴ Raffaele TAMALIO, *Le nozze di Margherita di Savoia, Maria Gonzaga e Isabella Clara d'Asburgo (1608-1649). Immagini di una dinastia, dai fasti vincenziani all'ineludibile declino del casato*, in «*Vincoli d'amore*». *Spose in casa Gonzaga*, a cura di Paola VENTURELLI, Milano, Skira, 2013, pp. 43-50.

Però quale differenza con gli sponsali degli altri due fratelli, Francesco Febo e Giovanni Mattia Della Torre, privi del consenso paterno e senza pompa; ciononostante fu stabilito che il maniero andasse a Filippo come dimora per sé e la sua sposa. Chiara si persuase a farne donazione insieme a tutti i suoi averi e salvò alcuni legati di cui disporre in punto di morte, riservandosi il mero usufrutto in vita dei beni²⁵. Furono queste le premesse di terribili conflitti in cui si sarebbero cimentate le capacità di mediazione di Eleonora.

Principi senza principato

Prima di entrare nella nuova dimora di Eleonora a Duino, è necessario soffermarsi sulle origini della protagonista di queste vicende. Dei numerosi rami famigliari che diedero vita alla «galassia gonzaghese»²⁶ nella valle padana, quello di Luzzara rappresenta un caso peculiare cui non ha giovato la scarsa fortuna storiografica²⁷ dovuta alla precoce scomparsa quale principato autonomo²⁸. Infatti, pur mantenendo la

²⁵ Chiara Hofer Della Torre dichiara l'irrevocabilità della donazione fatta al figlio Giovanni Filippo in vista del suo matrimonio con Eleonora Gonzaga (10 marzo 1624), copia autentica (1630), in *AATT*, b. 86.1.

²⁶ La nota definizione è di Cesare MOZZARELLI, cui si rimanda per un inquadramento sul complesso politico della dinastia ne *Lo stato gonzaghese. Mantova dal 1382 al 1707*, in Lino MARINI, Giovanni TOCCI, Cesare MOZZARELLI, Aldo STELLA, *I ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, UTET, 1979 (*Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, 17), pp. 357-495.

²⁷ A differenza di altri rami 'minori' dei Gonzaga, come quelli di Castiglione delle Stiviere, Guastalla, Sabbioneta o Novellara, la linea di Luzzara è tuttora priva di uno studio specifico. La suddivisione feudale a livello ereditario, portato dell'antico diritto germanico, diede vita ai numerosi rami cadetti la cui nascita è stata talvolta considerata un «enigma» dagli studiosi, giustificato con ragioni di ordine giuridico (la differente origine e natura dei beni), strategico (per evitare le controversie dinastiche) o affettivo (la predilezione per l'uno o l'altro erede): Raffaele TAMALIO, *I rami cadetti Gonzaga. Un profilo storico*, in *I Gonzaga delle nebbie. Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po*, a cura di Roggero ROGGERI, Leandro VENTURA, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2008, pp. 39-51, a cui si rimanda anche per la bibliografia in argomento.

²⁸ Il dominio di Luzzara fu definito uno «stato lillipuziano» da Alessandro LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, II, *La corrispondenza famigliare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, Verona, Mondadori, 1922, p. 264, nota 8, ma apparteneva a quella fascia mesoeuropea o 'lotaringica' che va dai Paesi Bassi alla valle del Po, formata di piccoli stati la cui mediazione e limitazione delle conflittualità tra le grandi potenze continentali è stata regolata attraverso le funzioni commerciali e i servizi militari alle forze dominanti: cfr. Aldino MONTI, *Il terzo settore della statualità occidentale. I piccoli stati tra assolutismi e Corpi nel Sei e Settecento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", 27 (2001), pp. 287-314. Gli studi

qualità di 'principi di sangue' legittimati a succedere nel ducato²⁹, i marchesi di Luzzara persero la titolarità del feudo e si trovarono così nella condizione di dover cercare un impiego a Mantova o altrove, nelle armi, nell'amministrazione o in diplomazia. Era questo l'unico modo per farsi strada o, addirittura, per mantenersi³⁰.

che si sono concentrati sulle altre minuscole realtà rette da diversi rami della casata mantovana ne hanno evidenziato la predominanza economico-mercantile marcata dal sistema idroviario padano e dall'assenza di un centro regionale 'centripeto' in grado di assorbirle politicamente; esse riuscirono a dotarsi di strutture di corte e di governo, alimentare un mecenatismo culturale emulo del Rinascimento e strutturare un minimo di rappresentanza diplomatica specie verso i vicini e l'imperatore: Giorgio CHITTOLINI, *Stati padani, «Stato del Rinascimento»: problemi di ricerca*, in *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di Giovanni TOCCI, Bologna, Clueb, 1988, pp. 10-29 (che introduce la definizione di 'reguli padani' a p. 16); Giovanni TOCCI, *Il sistema politico dei piccoli stati padani fra Cinque e Seicento*, in *Vespasiano Gonzaga e il ducato di Sabbioneta*, a cura di Ugo BAZZOTTI, Daniela FERRARI, Cesare MOZZARELLI, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di scienze, lettere e arti, 1993, pp. 11-31; Cesare MOZZARELLI, *Castiglione e i Gonzaga: piccoli stati e piccoli principi nell'Europa d'antico regime*, in *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (secc. XVI-XVIII)*, a cura di Massimo MAROCCHI, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 13-21; Blythe Alice RAVIOLA, *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'antico regime*, Roma, Carocci, 2008, pp. 69-70; Giuliano ANNIBALETTI, *La microfeudalità imperiale nell'area gonzaghesca*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di Riccardo MUSSO, Cinzia CREMONINI, Roma, Bulzoni, 2010, pp. 211-226; Blythe Alice RAVIOLA, *The Imperial System in Early Modern Northern Italy: a Web of Dukedoms, Fiefs and Enclaves along the Po*, in *The Holy Roman Empire, 1495-1806: A European Perspective*, a cura di Robert J.W. EVANS, Peter WILSON, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 217-236. Il lascito archivistico della famiglia Gonzaga di Luzzara è diviso tra Mantova (AGCS, varie bb.) e Parma (AGS, *Gonzaga di Luzzara*, 55 bb., con prevalenza di documentazione allodiale): cfr. l'introduzione di Leonardo MAZZOLDI a *L'Archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, a cura di Id., Roma, s.n., 1961 (Quaderni della "Rassegna degli Archivi di Stato", 8).

²⁹ «Li più prossimi parenti ch'abbia il signor duca di Mantova sono il signor duca di Nivers, poi il signor don Ferrante Gonzaga, e di mano in mano, secondo l'ordine di ciascuno, tutti li marchesi del sangue, ritrovandosi altri di casa Gonzaga nobili e ricchissimi, che non sono del sangue, se ben di molta stima e riputazione»: *Relazione di Francesco Morosini, ritornato ambasciatore da Mantova, presentata e letta nell'eccellentissimo Senato a' 21 zugno 1608*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di Arnaldo SEGARIZZI, I, *Ferrara-Mantova-Monferrato*, Bari, Laterza, 1912, p. 91. Lo stesso concetto fu riespresso dal primo biografo udinese dei Della Torre con riferimento a «Eleonora figliuola del Marchese Federigo Gonzaga Signore, che ha goduto li più principali honori in Mantova, essendo d'una di quelle Casate, che puonno succedere nel Feudo, e Dominio di quel Principato, della quale prerogativa non solo altrimente partecipi tutte le altre Famiglie Gonzaghe, ma solamente alcune, benchè però tutte siano da un medesimo ceppo indubitamente discese»: Giovanni Giuseppe CAPODAGLI, *Udine illustrata da Molti suoi Cittadini...*, Udine, Nicolò Schiratti, 1665, p. 582.

³⁰ Lo stesso percorso era stato seguito dai Gonzaga di Novellara, una volta accettata la supremazia dei parenti di Mantova: LUZIO, *La corrispondenza famigliare* cit., p. 213. Nel caso di Federico Gonzaga di Luzzara va pur considerato che, per estrazione,

La località ebbe vita travagliata sin dall'alto medioevo e soffrì numerosi passaggi di mano per la sua posizione a cavallo tra Mantova e Reggio³¹. La rocca di Luzzara, assieme a quella di Reggiolo, fu confermata da Carlo IV a Guido, Filippino e Feltrino da Gonzaga nel 1354 e lasciata da Gianfrancesco (assieme a Suzzara, Gonzaga e Reggiolo) al secondogenito Carlo, che la resse dal 1444 al 1456, quando se la vide confiscare dal fratello Ludovico II desideroso di riaggregarla al marchesato di Mantova. Solo con la permuta tra Federico I e i fratelli Rodolfo e Ludovico, protonotario apostolico e vescovo eletto di Mantova, con cui Canneto fu scambiata con Luzzara³², iniziò la vita autonoma della signoria, non appena i due ultimi fratelli ebbero sciolto il condominio che li legava e Rodolfo ebbe pieno possesso di Luzzara e del suo non vasto circondario³³.

Nel 1479 la cittadina tornò quindi ad essere stabilmente sede di una corte gonzaghesca³⁴. Risale ad allora la principale emergenza architettonica legata alla famiglia, il palazzetto della Macina, dal nome dell'esattoria sui grani che vi ebbe sede durante la seconda metà del '700. Un tondo policromo in terracotta sopra il portone d'ingresso ricorda la sua antica appartenenza. L'edificio, di sobrie linee rinascimentali, fu disegnato dal fioren-

era superiore ma non alieno al «gruppo di famiglie a incremento lento ma costante, legate da un lungo rapporto di fedeltà con i marchesi e i duchi, in un binomio che si bilancia tra l'onore del principe e l'utile individuale» che monopolizzava i posti in cancelleria: cfr. Daniela FERRARI, *La cancelleria gonzaghesca tra Cinque e Seicento. Carriere e strategie parentali al servizio dei duchi*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria. L'esercizio del collezionismo*, a cura di Raffaella MORSELLI, Milano, Skira, 2002, pp. 297-318: 301.

³¹ Giuseppe CONIGLIO, Leonardo MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, I, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1958, p. 105, nota 11.

³² MAZZOLDI, *L'Archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere* cit., pp. 7-8.

³³ Giuseppe CONIGLIO, *I Gonzaga*, Varese, Dall'Oglio, 1967, p. 90. Rodolfo «il più bello tra i Gonzaga» (1451-1495), cui i cronisti Federigo Amadei e Leopoldo Camillo Volta attribuirono la decapitazione della prima moglie Antonia Malatesta (figlia del signore di Rimini Sigismondo) per la calunnia di un cortigiano, era stato mandato precocemente a Bruxelles alla corte di Borgogna e, abbracciate le armi, aveva militato sotto le bandiere di Firenze, Milano e Venezia: *I ritratti gonzagheschi della Collezione di Ambras*, a cura di Giuseppe AMADEI, Ercolano MARANI, Mantova, Banca Agricola Mantovana, 1979, pp. 71-72. Sul delitto si vedano le relazioni in *AG, Corrispondenza estera: Castiglione delle Stiviere*, b. 1869, Carteggio degli Inviati e Diversi 1479-1516: cfr. LUZIO, *La corrispondenza famigliare* cit., pp. 263-264; Luca SARZI AMADEI, *Francesco e Isabella. L'età d'oro dei Gonzaga*, Roma-Bari, Laterza, 2022, pp. 26-27. A questo clima di torbidi si riferisce anche uno sventato tentativo di avvelenamento del marchese Federico da parte dei fratelli, pronti a sostituirsi a lui nel dominio: CONIGLIO, *I Gonzaga* cit., pp. 98, 101.

³⁴ Gabriele FABBRICI, *Geografia politica della pianura reggiana fra XVI e XVII secolo. Note introduttive*, in *Corti e diplomazia* cit., pp. 51-65: 61.

tino Luca Fancelli³⁵ nel 1481 «con un nitore di proporzioni che era ignoto alle opere sue dei decenni precedenti»³⁶. Il committente, Rodolfo Gonzaga, vi fece ornare alcuni capitelli con le aquile di famiglia e le insegne della seconda moglie, Caterina Pico della Mirandola (1454-1501)³⁷. Un matrimonio illustre quest'ultimo: la coltissima dama – che in prime nozze aveva sposato Leonello Pio e dato alla luce Alberto III, amico di Aldo Manuzio e artefice del rinascimento carpigiano – era infatti sorella di Giovanni Pico della Mirandola e cugina di Matteo Maria Boiardo. L'unione valse a riaffermare la militanza filoimperiale delle due casate attraverso il rianodarsi di vincoli di parentela che risalivano al XIV secolo³⁸. I matrimoni servivano del resto ad alimentare la ripetuta ricerca di legami con il mondo tedesco: anche una sorella di Rodolfo, Paola Gonzaga, fu destinata in sposa all'ultimo conte di Gorizia, Leonardo³⁹. Ed anche l'eredità di Mantova, Federico, impalmò la principessa Margherita di Wittelsbach che Rodolfo e Gianfrancesco condussero dalla Germania nel 1463⁴⁰.

Gli stessi fratelli rimasero nell'ombra alla prematura morte del marchese quando il figlio Francesco Gonzaga ne raccolse risolutamente l'eredità: temeva che gli zii tentassero un gesto di forza per impadronirsi del potere, ma essi si ritirarono per prudenza nelle loro terre⁴¹. Rodolfo era al servizio

³⁵ Ercolano MARANI, Chiara PERINA, *Mantova. Le arti*, II.1, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1961, pp. 71 e 105, nota 55. Rodolfo ebbe lunga consuetudine con l'architetto: ivi, pp. 159, 167, nota 3, e 102, nota 27.

³⁶ Ivi, p. 94; inoltre la tav. 87 nel vol. II.2 della stessa opera.

³⁷ *Signorie padane dei Gonzaga*, a cura di Giuseppe AMADEI, Ercolano MARANI, Mantova, Banca Agricola Mantovana, 1982, pp. 103-104. Allo stesso architetto si deve il teatro gonzagheseo di Luzzara, commissionato proprio in occasione delle nozze: Bruno ANDREOLLI, *Pico, Caterina*, in *DBI*, LXXXIII, Roma, Treccani, 2015, pp. 257-258. Caterina era vedova con tre figli di Leonello Pio di Savoia, signore di Carpi (m. 1477).

³⁸ Le nozze furono celebrate nel 1484. Rimasta di nuovo vedova nel 1495, amministrò Luzzara in nome dei figli, ma finì avvelenata da una dama di compagnia: Graziella MARTINELLI BRAGLIA, *I Pico e i Gonzaga Mantova*, Mirandola, Cassa di Risparmio di Mirandola, 2000, pp. 131-132. Il delitto fu deplorato da Ludovico Ariosto nel secondo *carmen* latino in lode di Alberto III Pio («Fama tuae matris crudeli funere raptae»).

³⁹ Rodolfo ebbe dal matrimonio con Caterina Pico quattro figlie, delle quali due furono battezzate Paola (il cui nome risaliva a sua volta alla nonna Paola Malatesta) e Barbara, nonché Luigi, iniziatore della linea di Castiglione delle Stiviere e nonno del giovane santo gesuita: cfr. l'esaustivo volume di Massimo MAROCCHI, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere: vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, Castiglione delle Stiviere, Rotary Club, 1990.

⁴⁰ Leonardo MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1961, p. 21.

⁴¹ Ivi, p. 84. Il re Massimiliano confermò a Ludovico e Rodolfo Gonzaga il diploma dell'imperatore Federico III del 10 giugno 1479, con cui si concedeva la separazione di Luzzara e del suo territorio dal marchesato di Mantova (Füssen, 2 aprile 1494):

di Ludovico il Moro quando insistenti voci riferirono i preparativi del re di Francia Carlo VIII per impadronirsi del ducato sforzesco⁴². Francesco chiese di poter riprendere con sé lo zio ma il signore di Milano vi si negò per «le presente conditione de li tempi»⁴³. Dopo la stipula della Lega Santa il 31 marzo 1495 tra Venezia, Milano e Papato, con l'appoggio dei re di Spagna ed Inghilterra, Rodolfo raggiunse il nipote con il contingente sforzesco forte di ben ventitemila uomini. Lo scontro a Fornovo con l'esercito francese di rientro da Napoli non si risolse nella vittoria ostentata dai Gonzaga ma, al contrario, evidenziò tutte le divisioni e le fratture della coalizione italiana⁴⁴. Per di più il marchese dovette lamentare la perdita dello zio, caduto in azione con i più bei nomi della nobiltà mantovana⁴⁵.

Rodolfo Gonzaga fu poi celebrato come l'eroe della giornata. Il suo volto si riconosce nella celebre *Madonna della Vittoria* commissionata dal marchese di Mantova ad Andrea Mantegna nel primo anniversario della battaglia⁴⁶. Al Mantegna è attribuito anche il ritratto giovanile di Rodolfo, che precede di poco i cassoni nuziali per Paola Gonzaga⁴⁷ e di cui una probabile copia si trova oggi al Metropolitan Museum di New York⁴⁸. Dal canto suo la Signoria di Venezia, in segno di riconoscenza, decise di assegnare una pensione di mille ducati all'anno agli orfani e di provvedere al matrimonio delle figlie con una dote conveniente⁴⁹. Per i successori di Rodolfo, Gianfrancesco (1488-1524) e Luigi Alessandro, fu stabilita una nuova divisione patrimoniale, in base alla quale al primo toccò Luzzara e al secondo i beni nell'alto Mantovano, Castel Goffredo, Castiglione delle Stiviere e Solferino⁵⁰. Nel 1502 il

Ausgewählte Regesten des Kaiserreiches unter Maximilian I. 1493-1519 (= Johann Friedrich BÖHMER, *Regesta Imperii*, XIV), a cura di Hermann WIESFLECKER, I/1, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1990, n. 523.

⁴² MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II cit., p. 96.

⁴³ Ivi, p. 130, nota 90.

⁴⁴ Il severo giudizio è di Marco PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia 1494-1559*, Bologna, Il Mulino, 2017 (nuova ed.), p. 59.

⁴⁵ Cfr. il resoconto della battaglia nella lettera di Francesco II alla moglie Isabella del 6 luglio 1495, in *AG*, b. 2961, copialettere 4, c. 28r.

⁴⁶ La pala si trova al Louvre dopo le spoliazioni napoleoniche: MARANI, PERINA, *Mantova. Le arti*, II.1 cit., p. 286.

⁴⁷ Ivi, p. 276.

⁴⁸ Ivi, pp. 300-301, nota 105.

⁴⁹ MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II cit., p. 137, nota 131: lettera di Febo Gonzaga da Venezia (25 luglio 1495), in *AG*, b. 1435.

⁵⁰ Cfr. da ultimo Massimo TELÒ, *Aloisio Gonzaga. Un principe nella Castel Goffredo del '500*, Roma, PressUp, 2021.

marchese di Luzzara ottenne da Massimiliano I il riconoscimento di 'principe immediato dell'Impero' con diritto di partecipare alla Dieta⁵¹. Della stessa prerogativa si era avvalso il defunto conte Leonardo di Gorizia per affermare la propria indipendenza nei confronti sia di Venezia che degli stessi Asburgo, in lotta per accaparrarsi la preziosa eredità a cavallo delle Alpi⁵².

Gianfrancesco dotò la sua piccola capitale di opere pubbliche e promosse l'agricoltura ordinando la stesura di un catasto dei terreni agricoli in italiano anziché in latino. Poco prima di morire trasmise i suoi poteri al figlio Massimiliano (1513-1578) e, data la minima consistenza del proprio lascito, nel testamento escluse la divisione del feudo tra i suoi eredi⁵³. Il secondogenito, Rodolfo (ca. 1515-1560), non volle rassegnarsi alla sorte di cadetto e, mentre acquisì da Ferrante Gonzaga il castello di Poviglio con beneplacito pontificio, pretese la consignoria di Luzzara respingendo il diritto di primogenitura confermato dall'investitura di Carlo V⁵⁴.

Massimiliano è ricordato per aver fondato nel 1549 l'Ospizio dei Pellegrini, capace di accogliere e nutrire non solo i forestieri ma anche gli abitanti infermi e più bisognosi in alcuni locali presso il convento degli agostiniani sito sulla strada che da Luzzara porta a Mantova⁵⁵. Tuttavia la pluriennale contesa fratricida⁵⁶ fiaccò il marchese al punto da indurlo a cedere alle pressioni del cardinal Ercole Gonzaga, reggente in nome del minorenne duca Guglielmo e desideroso di mettere le mani su

⁵¹ Il re Massimiliano conferma a Francesco e Luigi Gonzaga il diploma rilasciato nel 1494 a Ludovico e Rodolfo (Augusta, 31 luglio 1502), in *AGCS*, b. 67.

⁵² Hermann WIESFLECKER, *Die politische Entwicklung der Grafschaft Görz und ihr Erbfall an Österreich*, in "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 56 (1948), pp. 329-384: 348.

⁵³ *I ritratti gonzagheschi* cit., p. 164.

⁵⁴ Carlo V investe Giovanni e Luigi Gonzaga del castello di Luzzara (Worms, 29 maggio 1521), in *AGCS*, b. 67. Cfr. Antonio ARCHI, *Il tramonto dei principati in Italia*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1962, p. 272. L'investitura del 1521 coincideva con la sistemazione degli affari imperiali seguita al trattato di Cambrai, con cui Carlo si era accordato con il fratello Massimiliano d'Asburgo, in virtù della quale sistemò anche l'investitura di Federico II Gonzaga a marchese di Mantova. Carlo V confermò la validità del testamento e dei legati di Gianfrancesco a favore del figlio Massimiliano Gonzaga il 5 febbraio 1540, salvo poi dichiarare intatto il diritto di Rodolfo Gonzaga nel feudo di Luzzara nonostante la concessione dello stesso a Massimiliano (30 ottobre 1550): diplomi in *AGCS*, b. 67.

⁵⁵ Carlo CASELLI, *Luzzara: cenni storici*, Reggio Emilia, Tip. Artigianelli, 1889, pp. 30-31.

⁵⁶ Riempiono diversi faldoni gli atti delle cause tra Rodolfo e Massimiliano Gonzaga sul dominio primogenitale di Luzzara trattate innanzi ai delegati di Carlo V, al cardinale Ercole Gonzaga e al duca di Ferrara (1537-1558), in *AGCS*, bb. 76-79.

una piazza tanto strategica⁵⁷: la vendita di Luzzara (1557) segnò la fine dell'indipendenza della località e della famiglia⁵⁸. Questa era peraltro lacerata anche sul piano politico, dato che Massimiliano parteggiava ovviamente per gli Asburgo e Rodolfo, invece, per la Francia⁵⁹. La debolezza del marchese di Luzzara fu poi ancor più abilmente sfruttata da Guglielmo tirando per le lunghe il generoso versamento pattuito, finché alcuni anni dopo il duca non rese al parente il territorio acquistato e non pagato, ma a titolo di allodio⁶⁰.

Fu così che i Gonzaga di Luzzara furono privati del loro principato senza nemmeno riuscire a sollevarsi dalle difficoltà in cui erano caduti. L'unica strada – una volta perduta ogni possibilità di invalidare il contratto – fu quella di trasferire i propri interessi a Mantova, dove ebbero modo di riscattarsi. Paradossalmente, l'acquisto di Luzzara non rafforzò la posizione di Mantova, ma anzi si rivelò un fattore destabilizzante nei rapporti con Guastalla. Anche la difesa dell'ordine pubblico avrebbe lasciato a desiderare, dato che verso il 1580 bande di predoni taglieggiavano la zona attaccando all'improvviso gli abitanti di Luzzara⁶¹.

La nuova generazione dei marchesi ottenne nei suoi due rappresentanti, Prospero e Marcantonio, le cariche rispettivamente di maggiordomo maggiore dei duchi Guglielmo e Vincenzo e di primicerio della basilica di Sant'Andrea. Prospero (1543-1614) si trasferì poi per qualche

⁵⁷ CONIGLIO, *I Gonzaga* cit., p. 316.

⁵⁸ La cessione fu poi confermata da Ferdinando I d'Asburgo con l'investitura del duca Guglielmo Gonzaga del feudo di Luzzara (Vienna, 1° giugno 1558), copia in *AGCS*, b. 67. Nella stessa occasione il marchese Massimiliano vendette al duca Guglielmo anche parte della sua residenza a Mantova (corrispondente all'attuale Biblioteca Teresiana) all'interno del complesso occupato attualmente anche dall'Archivio di Stato e dal liceo Virgilio. Nel 1495 il caseggiato era passato in eredità da Rodolfo Gonzaga ai figli Gianfrancesco e Luigi Alessandro; attorno al 1620 il marchese Federico di Luzzara avrebbe poi ceduto ai gesuiti la sua residua parte, che oggi ospita il Liceo: Raffaele TAMALIO, *Per una topografia delle residenze nella città di Mantova dei rami cadetti dei Gonzaga*, in *Residenze e patriato a Mantova nel primo rinascimento 1459-1524*, a cura di Giulio GIRONDI, Mantova, Il Rio, 2014, pp. 79-87: 80.

⁵⁹ Il conte di Poviglio si appoggiò alla corte filofrancese di Ferrara. Sua moglie Isabella, figlia di Pirro Gonzaga, signore di San Martino, fu cantata da Bernardo Tasso nel centesimo canto dell'*Amadigi*: «Isabella Gonzaga a lei sorella / Tempio d'ogni virtù, di cui ben poco / Sarebbe il dir, che fosse casta, e bella, / E c'havesse d'amor ne gli occhi il foco». Per i Gonzaga di Luzzara e Poviglio le tavole genealogiche del Litta vanno prese con cautela.

⁶⁰ Atti d'acquisto della terra e del castello di Luzzara, e di retrovendita (conservando per sé la giurisdizione) da parte del duca Guglielmo (10 marzo 1561), in *AG*, b. 16.

⁶¹ Leonardo MAZZOLDI, Renato GIUSTI, Rinaldo SALVATORI, *Mantova. La storia*, III, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1963, p. 32.

tempo a Firenze al servizio dei Medici⁶² e Marcantonio fu nominato da papa Sisto V vescovo di Casale nel 1589, da cui resse anche il governo del Monferrato in nome di Vincenzo I, dal 1590 alla morte nel 1592⁶³. Il primogenito ebbe fama di grande affabilità ed ebbe modo di esprimere la sua buona cultura letteraria in composizioni pubblicate in raccolte miscellanee. La carica di maggiordomo del duca gli conferì autorevolezza in seno alla famiglia: il 9 marzo 1568, a nome di Guglielmo, tenne a battesimo il cugino Luigi, futuro santo, e fu presente alla sua rinuncia della signoria di Castiglione il 2 novembre 1585. È raffigurato con la moglie Isabella Gonzaga, del ramo di Bozzolo, assieme ai genitori Massimiliano e Caterina Colonna nella pala di Teodoro Ghisi, voluta nel 1576 per la parrocchiale di Suzzara dopo la fine di una calamitosa pestilenza⁶⁴.

Il più sfortunato rappresentante della famiglia fu Luigi (ca. 1540-1570), figlio del conte di Poviglio e suo erede nella faida per Luzzara. Il cugino di Prospero crebbe alla corte estense di Alfonso II con l'ambizione di riscattare i diritti del padre. Per questo si oppose alla vendita al duca Guglielmo⁶⁵ ma cadde vittima di un attentato a Ferrara, trucidato dai sicari di un nobile che pare volesse vendicare i suoi cani abbattuti dai servitori del Gonzaga. Mosso da pietà, il mite Prospero ne accolse la salma alla chiesa della Santissima Annunziata, annessa al convento degli Agostiniani e divenuta sacello di famiglia, dove fece erigere un monumento tuttora esistente⁶⁶.

La vedova di Luigi, la ferrarese Diana Paccaroni, si appellò alla clemenza del duca di Mantova per sé e per i sei figli⁶⁷. Tra questi c'era

⁶² Federico FOLLINO, *Descrizione delle solenni cerimonie fatte nella coronazione del Serenissimo Sig. il Sig. Vincenzo Gonzaga, IIII. Duca di Mantova, e di Monferrato II. &c.*, Mantova, Francesco Osanna, 1587, p. 16; *I ritratti gonzagheschi* cit., pp. 173-174. Fu battezzato con il nome di Prospero in onore del nonno materno, Prospero Colonna, duca di Marsi (m. 1528).

⁶³ Blythe Alice RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-Stato (1536-1708)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, p. 364; *I ritratti gonzagheschi* cit., pp. 175-176.

⁶⁴ MARTINELLI BRAGLIA, *I Pico e i Gonzaga* cit., p. 89, che però presta fede alla notizia che Diana avesse sposato in secondi voti Prospero.

⁶⁵ Processi ed altre scritture per la causa sopra il feudo di Luzzara tra Massimiliano e Luigi Gonzaga (1561-1572), in *AGCS*, bb. 80-81.

⁶⁶ CASELLI, *Luzzara* cit., pp. 31-32. Sul monumento funebre cfr. inoltre Lara RAVASI, *Studio diagnostico a scopo conservativo del monumento necrologico al duca [sic!] Luigi Gonzaga*, tesi di laurea, Università di Parma, a.a. 2006/2007.

⁶⁷ *I ritratti gonzagheschi* cit., pp. 177-180.

Federico, da non confondere con il cugino di Luzzara, suo coetaneo⁶⁸. L'orfano fu l'erede universale del padre (un fratellino, Rodolfo, morì in giovane età) e si sposò con una damigella veneta, Silvia di Collalto, mentre la madre Diana volle tenere per sé l'usufrutto dei beni di Luigi. Fu così che Silvia chiese aiuto a Prospero e Marcantonio Gonzaga per rivendicare i diritti a favore della propria figlia Isabella, promessa sposa al cugino Federico, figlio dello stesso Prospero. La causa si protrasse di fronte al senato di Mantova per otto anni, fino al 1588⁶⁹, ma ebbe veramente termine solo con la morte della Paccaroni nel 1594⁷⁰. La pace tornò quindi in famiglia con la conclusione delle nozze tra Isabella e Federico.

Prospero fu abile ad ottenere per i figli impieghi del massimo decoro. Egli stesso visse a lungo a Firenze, dove Massimiliano e Francesco furono accettati come cavalieri di Santo Stefano⁷¹. Gli altri due rampolli, Federico e Ludovico, crebbero invece a Mantova: il primogenito ricevette un'educazione nelle armi e nella diplomazia alla corte del duca Vincenzo, mentre il secondo fu destinato alla chiesa⁷².

Si devono a Prospero i lavori di ristrutturazione ed ampliamento del palazzo detto 'La Tomba', che la famiglia utilizzava come residenza di campagna soprattutto durante le afose estati padane. Il 'Casino della Tomba' derivava probabilmente da una *curtis* medievale ed era costituito da un vasto quadrilatero con un loggiato, prospiciente la campagna, cui si accedeva dal castello di Luzzara dopo un miglio di stradone ombreggiato da quattro filari di pioppi. Circondato da giardini e viali alla francese, fu arredato in modo principesco e dotato di una cospicua quadreria, ma la sua vera gloria erano gli affreschi di Giulio Romano e bottega, eseguiti in una pausa dai lavori a Palazzo Te. L'edificio fu malauguratamente abbattuto nel 1824 per ricavarne materiale da costruzione⁷³.

⁶⁸ Il ritratto del giovane conte di Poviglio fa parte della nota *Ahnengalerie* di Ambras: ivi, pp. 181-182.

⁶⁹ Processi ed altre scritture nella causa fra Diana Gonzaga da una parte e Prospero, Marcantonio e Silvia Gonzaga Collalto, tutrice della figlia Isabella, dall'altra, in *AGCS*, b. 82.

⁷⁰ Ivi, bb. 84-85.

⁷¹ Nel 1626 «Francesco è stato fatto Gran Contestabile della Religione de Cavalieri di S. Stefano»: Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 29 giugno 1626), in *AATT*, b. 88.3.6.

⁷² Pompeo LITTA, *Famiglie celebri d'Italia. Gonzaga di Mantova*, Milano, Giulio Ferrario, 1835, tav. XVI.

⁷³ *Signorie padane* cit., p. 110; Claudia BONORA PREVIDI, *Il palazzo dei Gonzaga di Luzzara nel quartiere di San Leonardo in Mantova. Nuovi materiali per la sua*

Gorizia e Mantova

I rapporti tra le realtà cui appartenevano i Gonzaga e i Della Torre si stabilirono grazie all'unione di Leonardo, ultimo conte di Gorizia, con Paola Gonzaga, figlia del marchese Ludovico e di Barbara di Hohenzollern – un matrimonio su cui si è scritto molto, specie in relazione ai fermenti umanistici che la sposa portò con sé nell'ambiente, ancora 'medievale' e cavalleresco, per non dire scapestrato, dello sposo⁷⁴. Le voci riferite sul suo conto erano state, del resto, manifeste:

Del conte de Goricia ancora meglio me sonte informato de quello fezi l'altra volta de più de quatro de questi zentilomini che anno a fare dove l'a el suo dominio. La intrata sua che me dice da 9 fina 12 milia ducati ma chel spenderia Roma e toma[,] hozi impigna uno castello domani uno altro che è per milli ducati che è [per] millicinquecento e ogna cossa per meter in far bon tempo. Et he molto pericolosse core a cavallo como la lanza in resta a scauzo colo de quelli montagni in zosse se maraveglia ognomo che non se habia amazato mo trenta volti. Conversa ogni di como quelli vilani e non atende ad

storia, in *Studi in onore di Paolo Carpeggiani*, a cura di Carlo TOGLIANI, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 72-81: 74; Laura GIACOMINI, *Luzzara. Il giardino di delizie della Corte Tomba*, scheda in *I giardini dei Gonzaga. Un Atlante per la storia del territorio*, a cura di Paola Eugenia FALINI, Claudia BONORA PREVIDI, Marida BRIGNANI, Spoleto, Del Gallo, 2018, pp. 449-453. Il palazzo venne abitato dai discendenti della casata, tra cui il marchese Luigi Gonzaga che, rimasto vedovo nel 1734 della nobile lorenese Charlotte de Choiseul, vi si ritirò stabilmente per immergersi nelle letture e «coltivare gl'interessi della famiglia e dell'anima sua, mantenendosi d'un carattere sì gentile ed umano, che la sua morte accaduta ai 12 di Giugno [1738] fu compianta generalmente»: Leopoldo Camillo VOLTA, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova...*, V, Mantova, Francesco Agazzi, 1838, p. 105.

⁷⁴ Tra i molti riferimenti possibili si rimanda al catalogo della mostra *1500 circa*, Ginevra-Milano, Skira, 2000; alle voci biografiche di Isabella LAZZARINI, *Gonzaga, Paola*, in *DBI*, LXVII, Roma, Treccani, 2001, pp. 832-833, e di Sergio TAVANO, *Gonzaga Paola, contessa di Gorizia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *L'eta veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 1314-1316; e agli studi di Christina ANTENHOFER, *Lettere tra Sud e Nord: uno sguardo sulla corrispondenza epistolare attorno a Paula Gonzaga e Leonhard di Gorizia*, in *La contea dei goriziani nel medioevo*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, LEG, 2002, pp. 207-226; EAD., *Lettere tra Sud e Nord. Le nozze e il matrimonio di Paola Gonzaga e Leonhard von Görz attraverso la corrispondenza (1473-1500) / Briefe zwischen Süd und Nord. Die Hochzeit und Ehe von Paula de Gonzaga und Leonhard von Görz im Spiegel der fürstlichen Kommunikation (1473-1500)*, Innsbruck, Wagner, 2007; EAD., *Il potere delle gentildonne: l'esempio di Barbara Brandeburgo e Paula Gonzaga*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia ARCANGELI, Susanna PEYRONEL, Roma, Viella, 2008, pp. 67-87. Fondamentale anche l'edizione curata da Christina ANTENHOFER, Axel BEHNE, Daniela FERRARI, Jürgen HEROLD, Peter RÜCKERT, *Barbara Gonzaga. Die Briefe / Le lettere (1455-1508)*, Stuttgart, W. Kohlhammer, 2013.

altro che zugare a brazi e balare ala piva. [...] bisogna dire el vero[,] zovene gaiardo bello dichone he⁷⁵.

Dalla scelta del partito alla celebrazione delle nozze passarono quasi cinque anni. Quando la giovane raggiunse nel 1478 la sede prescelta per lo spotalizio, Bolzano, nel suo corredo spiccavano i meravigliosi cassoni nuziali decorati dal Mantegna con i *Trionfi* petrarcheschi degli imperatori romani⁷⁶. Paola, che ignorava il tedesco, trovò alla corte del Goriziano alcuni ministeriali di cui capiva la lingua e che le facilitarono l'inserimento nella nuova realtà, e tra questi i membri della famiglia Della Torre. Per primo conobbe l'anziano Febo IV, che rappresentò il conte Leonardo in veste di procuratore alle nozze⁷⁷, quindi il nipote di costui, Giorgio, di cui ebbe grande stima e che era destinato ad una strepitosa carriera diplomatica per conto di Massimiliano d'Asburgo⁷⁸. Un altro nipote, Febo V il Giovane, fu ripetutamente capitano e vicedomino a Gorizia e in altre terre dei conti, che gli vendettero Vipulzano, luogo strategico tra la città e il Collio⁷⁹: anche lui passò poi al seguito

⁷⁵ Giovanni Striggi ai marchesi di Mantova (Venezia, 14 settembre 1473), in *AG*, b. 1431bis, c. 849, in ANTENHOFER, *Briefe zwischen Süd und Nord* cit., p. 52.

⁷⁶ Robert EISLER, *Die Hochzeitstruhen der letzten Gräfin von Görz*, in "Jahrbuch der Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der kunsthistorischen Denkmaler", 3, 1 (1905), coll. 65-176; Serenella CASTRI, *L'incontro di Paola Gonzaga con la corte di Lienz: aspetti figurativi*, in *Conti e cittadini. I goriziani nel Medioevo*, a cura di Sergio TAVANO, Gorizia, Provincia di Gorizia - LEG, 2001, pp. 159-175; Sylvia FERINO-PAGDEN, *Nozze Gonzaga. Andrea Mantegna e i cassoni nuziali di Paola Gonzaga*, in "Franco Maria Ricci", 149 (2002), pp. 17-64; Robert WLATTNIG, *Die Restaurierung der Millstätter Gonzagatruhe und zur Kontroverse um ihren zukünftigen Aufstellungsort*, in "Rudolphinum", 3 (2002), pp. 289-303; Alfred NOE, *I Trionfi del Petrarca nel duomo di Graz: i cassoni nuziali di Paola Gonzaga*, in "Humanistica", 7, 1-2 (2012), pp. 209-216; Christina ANTENHOFER, *Gonzaga Sisters Married into German Courts: Biographies, Correspondences, Material Culture and Spheres of Action*, in *Donne Gonzaga a corte* cit., pp. 123-144; EAD., *Das Brautschatzinventar der Paula Gonzaga, verh. Gräfin von Görz (1478). Edition und Kommentar*, in "Tiroler Heimat", n.s., 83 (2019), pp. 11-57; EAD., *Inventories as Material and Textual Sources for Late Medieval and Early Modern Social, Gender and Cultural History (14th-16th centuries)*, in "Memo", 7 (2020), pp. 22-46.

⁷⁷ Fabio CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Milano, Giuffrè, 1937, II, p. 96.

⁷⁸ Paola Gonzaga, contessa di Gorizia, a Giorgio Della Torre (Lienz, 13 maggio 1494), in *AATT*, b. 10.1, fasc. «Giorgio della Torre»; inoltre Federico VIDIC, *Diplomatici goriziani nel medioevo*, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2020, pp. 87, 125.

⁷⁹ Cessione del castello e giurisdizione di Vipulzano dal conte Giovanni di Gorizia a Febo Della Torre, capitano di Gorizia (1460), copia in *ASCC*, serie *Atti e documenti*, b. 367, f. 1081, cc. 219-220; Francesco DI MANZANO, *Annali del Friuli*, VII, Udine, Tipografia G.B. Doretta, 1879, p. 66.

dell'imperatore Federico III a Siena e a Roma e si fece notare dal marchese Ludovico, che nelle sue lettere lo gratificava, quale «padre carissimo», del titolo di «magnifico e generoso cavaliere», anche se i Della Torre non avevano ancora ricevuto alcuna investitura imperiale⁸⁰. Una fedeltà, quella alla causa asburgica, incrinata dai rovesci provocati dai veneziani in Friuli all'epoca della guerra di Cambrai. Il figlio di Febo il Giovane, Giovanni Febo Della Torre, giurò fedeltà alla Repubblica il 9 maggio 1508 presentandosi, insieme ad altri concittadini, come oratore dei Goriziani in Senato «volendo esser boni subditi e vasalli» del doge⁸¹.

La riscossa di Massimiliano e la vendetta sul castello di Vipulzano, dato alle fiamme dalle milizie di San Marco, riportò all'ovile i Torriani, la cui ostilità verso la Serenissima divenne allora proverbiale. Giovanni Febo diede in sposa la figlia Chiara al capitano di Duino Giovanni Hofer, strenuo oppositore della Repubblica, e destinò agli studi l'altro figlio Francesco (1519-1566)⁸². Quest'ultimo, provvisto di buona cultura, scalò i gradini del potere diventando consigliere aulico e barone dell'Impero; quindi fu nominato consigliere di reggenza dell'Austria Interna e infine designato ambasciatore cesareo a Venezia nel 1557. Ferdinando d'Asburgo ne vinse la riluttanza ad assumersi tale fardello lodandone la fedeltà e la conoscenza dell'insidioso vicino ma, soprattutto, lo ricompensava della perdita del capitanato di Gradisca, cui Francesco aspirava come erede di Nicolò Della Torre, secondo cugino del padre e leggendario uomo d'armi e amministratore dell'imprendibile fortezza austriaca sull'Isonzo.

La permanenza in laguna si dimostrò assai breve, dato che già il 10 luglio 1559 Ferdinando lo destinò a Roma. Approssimandosi la morte di quel papa Paolo IV che non voleva riconoscere il serto imperiale all'Asburgo, Francesco doveva rappresentare l'austriaco al conclave che si aprì effettivamente il 5 settembre. La missione consisteva nell'assicurare al suo signore un pontefice non ostile senza ricorrere alle ingerenze proprie degli spagnoli ma orientando discretamente i voti dei cardinali sudditi dell'Impero, Cristoforo Madruzzi, Otto von Waldburg

⁸⁰ Come Febo V Della Torre (m. 1485), anche lo zio Febo IV Della Torre (m. 1484) fu più volte capitano di Gorizia e feudatario dei conti con diversi beni nella valle del Vipacco: PICHLER, *Il castello di Duino* cit., pp. 318-319.

⁸¹ *Diarii udinesi dall'anno 1508 al 1541 di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio*, a cura di Antonio CERUTI, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1884, p. 42; Marino SANUDO, *I Diarii*, VII, Venezia, Visentini, 1882, col. 456.

⁸² Gino BENZONI, *della Torre Francesco*, in *DBI*, XXXVII cit., pp. 540-545; Claudia BORTOLUSSO, *della Torre Francesco, diplomatico*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 2472-2476.

e Giovanni Girolamo Morone⁸³. Dopo il fallimento delle candidature ispirate da Spagna e Francia, parve delinearsi un'intesa sul nome di Ercole Gonzaga: «esteriormente – scrive il Pastor – il cardinale di Mantova passava per membro del partito spagnuolo, ma era stato designato gradito anche dal re francese», da poco costretto a riconoscere a Cateau-Cambrésis il primato di Madrid negli affari della Penisola. Il 25 settembre l'elezione sembrava a portata di mano quando vi si opposero «il cardinal Farnese, et li Caraffi, [...] et questo perché casa di Mantova fosse sospetta a casa Farnese per l'inimicitia che era con Don Ferrante»⁸⁴.

La biografia del cardinale di Mantova evidenzia la sua precoce conversione alla causa asburgica, seguita dalle reprimende dei francesi e da successivi corretti rapporti con le maggiori potenze⁸⁵. Durante la reggenza di Mantova vincolò strettamente il ducato alla Spagna e all'Impero di Carlo V, di cui il fratello Ferrante Gonzaga fu una delle menti militari più brillanti ed energico amministratore di Milano⁸⁶. Nel 1558 il cardinale, lasciando il governo nelle mani dell'abile nipote Guglielmo, che ne proseguì la politica di allineamento con Madrid⁸⁷, si rilanciò nell'arena ecclesiastica con il piglio del predestinato. Ercole non era né un teologo né un canonista ma si lasciò affascinare dal sogno di cingere la tiara, che gli sfuggì più volte in conclave⁸⁸.

Gli elettori cominciarono però a perdere tempo chiedendo i pareri di Vienna, Madrid e Parigi, così che «scrivendo quel Re [Francesco II] alli Cardinali Francesi, e a' quelli della sua fattione, niuna cosa potergli avvenir' che gli fusse più grata cha che loro havessero favorito la elettione di Mantova, anzi che egli saria venuto à Roma se fusse stato cardinale

⁸³ Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, VII, Roma, Desclée, 1923, pp. 11-55; Roberto REZZAGHI, *Cronaca di un conclave: l'elezione di Pio IV (1559)*, in "Salesianum", 48, 3 (1986), pp. 539-581; ID., *Il cardinale Ercole Gonzaga al conclave 1559. Nuovi contributi dal manoscritto di Thomaso Vertua*, in "Civiltà Mantovana", 15 (1987), pp. 41-52.

⁸⁴ Relazione dell'ambasciatore Francesco Della Torre al termine del conclave, in *AATT*, b. 64.4, [c. 7v]. Chiaro il riferimento alla congiura che nel 1547 costò la vita a Pier Luigi Farnese, a cui partecipò anche il governatore di Milano, Ferrante Gonzaga.

⁸⁵ Per un profilo si veda Giampiero BRUNELLI, *Gonzaga Ercole*, in *DBI*, LVII cit., pp. 711-722.

⁸⁶ CONIGLIO, *I Gonzaga* cit., pp. 295-303.

⁸⁷ Daniela FRIGO, *Il ducato di Mantova e la corte spagnola nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica*, a cura di José MARTÍNEZ MILLÁN, Madrid, Parteluz, 1998, I/1, pp. 283-305: 286-289.

⁸⁸ CONIGLIO, *I Gonzaga* cit., pp. 315-318.

per dargli il suo voto»⁸⁹. Mentre Filippo II non si esponeva perché, pur temendo un candidato troppo gradito alla Francia, ancor meno desiderava crearsi potenti nemici in Italia⁹⁰, il suo ambasciatore Vargas contrastava senza tanti indugi Ercole, che era sostenuto dal «Camerlengo, nella squadra del qual erano compresi tutti li Francesi con Ferrara, et alcuni altri», mentre «nella altra veramente stavano Farnese, et Caraffa principali [...] et questa fattione favoriva gagliardamente il cardinale [Rodolfo Pio] di Carpi»⁹¹. Ferdinando invece mandò precise istruzioni di voto per il cardinale di Mantova, di cui lodò la «sapientia, doctrina, rerum cognitione, ac morum honestate»⁹².

Fu questa la fase di maggior attivismo del Torriano, che esortò i cardinali ad affrontare con responsabilità il grave momento e si adoperò a guadagnare consensi ad una personalità brillante e, comunque, non ostile all'imperatore. Tuttavia Ercole «il dì VIII novembre arditamente et senza mostrar di dolersene parlò ai Cardinali che loro facessero electione d'altrui, senza aspettar più altra risposta dalla Corte Cattolica»⁹³. Riuscita l'elezione, il giorno di Natale, di Giovanni Angelo de' Medici come Pio IV, Francesco si trattenne a Roma i primi mesi del pontificato, che descrisse insieme al conclave nella sua relazione conclusiva, prima di lasciare l'incarico di ambasciatore al cugino della moglie, Prospero d'Arco.

Preziosi furono comunque i legami consolidati con Mantova, dove il barone Della Torre si recò nel 1561 per assistere alle nozze di Guglielmo con Eleonora d'Austria e presentarvi i complimenti «di Sua Maestà e degli Arciduchi»⁹⁴ per un'alleanza che consolidava il prestigio dei Gonzaga⁹⁵. Il banchetto che l'ambasciatore offrì a Venezia in onore

⁸⁹ Relazione dell'ambasciatore Francesco Della Torre cit., [c. 10v]. Cfr. REZZAGHI, *Il cardinale Ercole Gonzaga* cit., p. 46.

⁹⁰ Così il PASTOR, *Storia dei Papi*, VII cit., p. 32.

⁹¹ Relazione dell'ambasciatore Francesco Della Torre cit., [c. 13r].

⁹² Ferdinando I ai cardinali dell'Impero (Vienna, 14 ottobre 1559), dal copialettere di Francesco Della Torre in *AATT*, b. 65.2.

⁹³ Relazione dell'ambasciatore Francesco Della Torre cit., [c. 15r].

⁹⁴ PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 331. Il matrimonio era destinato a riannodare la sfortunata alleanza conclusa nel 1549 con le nozze tra la sorella di Eleonora, Caterina, e il fratello di Guglielmo, il duca Francesco III, morto giovanissimo nelle acque gelate del lago di Mantova.

⁹⁵ Cfr. Federigo AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova, CITEM, 1955, II, p. 725, nonché Angelantonio SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 168-209.

del duca e della duchessa di Mantova risultò «solemnissimo»⁹⁶. Furono poi la fiducia di Guglielmo e del nuovo imperatore Massimiliano II a chiamarlo nel luglio del 1566 in veste di commissario imperiale a Padova, dove il duca aveva sottoposto ad un collegio di giureconsulti dell'università la controversia insorta nel Monferrato circa il rispetto dei privilegi della città di Casale⁹⁷. Colpito da una febbre improvvisa, tuttavia, il diplomatico rientrò a Venezia dove in pochi giorni si spense a soli quarantasei anni. Venne sepolto vicino alla moglie a Gorizia, davanti alla chiesa dei francescani, lasciando cinque figlie e un giovanissimo orfano, Raimondo.

La inquieta e movimentata giovinezza di Raimondo Della Torre (1556-1623)⁹⁸ è stata più volte ripercorsa⁹⁹ e basti qui ricordare che il servizio reso a corte gli valse la stima di diversi sovrani della Casa d'Austria. Pure l'intrattabile imperatore Rodolfo lo volle con sé e gli affidò prestigiose ambascerie, tra cui la più lunga di tutte lo portò a Roma. Raimondo visitò per la prima volta in veste ufficiale Mantova nel maggio 1594, provenendo da Venezia dov'era residente, latore di una richiesta di uomini e denaro per il conflitto scoppiato con l'Impero ottomano l'anno prima¹⁰⁰.

Nel 1595 Rodolfo II chiese nuovi aiuti ai principi italiani nella faticosa guerra contro il Turco e inviò il suo ambasciatore in missione straordinaria. Della Torre, dopo la tappa a Ferrara presso Alfonso d'Este (che si limitò a qualche parola di circostanza), si diresse alla volta di Mantova, dove smontò all'osteria del Sole. Questa era una delle numerose strutture di ristoro, circa una ventina, in cui gli stranieri potevano non solo rifocillarsi ma anche alloggiare. Gli osti rivestivano pure una certa rilevanza pubblica, essendo tenuti a comunicare quotidianamente

⁹⁶ Appunti autobiografici di Raimondo Della Torre (s.d.), in *AATT*, b. 70.2.1.

⁹⁷ Romolo QUAZZA, *Emanuele Filiberto di Savoia e Guglielmo Gonzaga, 1559-1580*, Mantova, s.n., 1929 (Atti e Memorie de la Reale Accademia Virgiliana di Mantova, n.s., 26), p. 49.

⁹⁸ Gino BENZONI, *della Torre Raimondo*, in *DBI*, XXXVII cit., pp. 660-666; Claudia BORTOLUSSO, *Torre (della) Raimondo, diplomatico*, in *Nuovo Liruti* cit., pp. 2484-2487.

⁹⁹ Il Torriano intraprese tre abbozzi autobiografici precocemente interrotti (*AATT*, b. 70.2), a cui hanno attinto gli autori dei profili sopra citati, Antonio CONZATO, *Dai castelli alle corti. Castellani friulani tra gli Asburgo e Venezia 1545-1620*, Sommacampagna, Cierre, 2005, pp. 163-167 e, prima ancora, PICHLER, *Il castello di Duino* cit., pp. 347 e segg.

¹⁰⁰ Il duca Vincenzo Gonzaga all'imperatore Rodolfo II (Mantova, 21 maggio 1594), in *AG*, b. 432, c. 342.

alle autorità arrivi, partenze e decessi degli ospiti¹⁰¹. Quella del Sole era la seconda più frequentata dopo l'osteria della Stella¹⁰².

Come narra Raimondo nel suo esaustivo resoconto (v. appendice 1)¹⁰³, la notizia del suo arrivo fu subito comunicata al duca che lo ricevette dopo pranzo. L'ambasciatore gli illustrò i motivi della visita e gli consegnò la lettera con cui l'imperatore gli chiedeva aiuto per l'impresa in Ungheria¹⁰⁴. Ritornare presso un signore che amava tenere una corte così splendida gli riusciva oltremodo gradito, e vuoi per l'indole cavalleresca di Vincenzo, vuoi per il convincente eloquio dell'inviato asburgico, «quasi si può dire all'improvviso» il duca prese la «risoluzione» di raccogliere l'appello recandosi di persona all'impresa.

Il Torriano restò alquanto sorpreso e si sentì di «radoppiar, et accrescer il ringratiamento» a nome dell'imperatore. Vincenzo affermò addirittura di voler mettere in gioco la «vita propria»¹⁰⁵, solo tra i principi d'Italia: forse suggestionato dalla lettura della *Gerusalemme liberata* del suo amico Tasso¹⁰⁶, certamente lusingato dal sogno di calcare le orme di gloria dei suoi antenati¹⁰⁷, schierò in campo tre colorite compagnie di archibugieri a cavallo fregiate dalla mezzaluna ricamata con il motto SIC¹⁰⁸.

¹⁰¹ MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II cit., p. 406, nota 32.

¹⁰² Cfr. la tabella, relativa al 1531, pubblicata nell'appendice IV, ivi, sulla base dei dati ricavati dall'ufficio delle 'bollette' (AG, b. 3070).

¹⁰³ Raimondo Della Torre a Rodolfo II (Mantova, 20 luglio 1595), minuta di lettera in AATT, b. 78.1.1.

¹⁰⁴ Rodolfo II al duca Vincenzo Gonzaga (Praga, 7 marzo 1595), in AG, b. 432, c. 430, trascritto in Paolo BERTELLI, *I Gonzaga e l'Impero: storia di nobiltà e di dipinti*, in "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati. A", s. VIII, 6a (2006), pp. 93-149: 113.

¹⁰⁵ Singolare consonanza si rileva nel resoconto di Raimondo Della Torre e in quello del mantovano Fortunato CARDI, *Relatione del primo viaggio che il serenissimo signor duca Vincenzo primo di Mantova fece alla guerra d'Ungheria l'anno 1595* [...], in AG, b. 388. Viaggi dei principi, cc. 321-386, dove a c. 325r racconta l'arrivo del «signor conte Raimondo della Torre ambasciatore della Maestà Sua Residente in Vinegia», aggiungendo che «la qual dimanda come stimata da Sua Altezza degna et meritevole d'essere aiutata, oltre ch'ella ha sempre havuto et ha un intenso desiderio di far con vivi effetti in tutte le occasioni conoscere a Sua Maestà quanto sia grande la divisione dell'animo suo verso di lei, risolse Sua Altezza di mandar in aiuto gente a Sua Maestà et di pagarle per mesi...».

¹⁰⁶ Vincenzo ERRANTE, *La terza spedizione del Duca Vincenzo Gonzaga in Ungheria alla guerra contro il Turco (1601) studiata su documenti inediti*, in "Archivio Storico Lombardo", 42, 5 (1915), pp. 15-114: 29-30.

¹⁰⁷ MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., p. 42.

¹⁰⁸ CONGLIO, *I Gonzaga* cit., p. 364. Sul significato dell'enigmatica sigla cfr. BERTELLI, *I Gonzaga e l'Impero* cit., p. 102.

Un esempio di diplomazia: Federico Gonzaga

Vincenzo volle suggellare i propri impegni completando uno scambio di ambasciatori con l'imperatore Rodolfo. La personalità eletta doveva disporre, oltre al bagaglio tecnico, di un rango adeguato, trattandosi di uno dei posti diplomatici di maggior prestigio¹⁰⁹. Per questo la scelta cadde su un principe del sangue, giovane e promettente come il marchese Federico Gonzaga, entrato in servizio del duca come maestro di camera¹¹⁰. Cominciava così una stimolante avventura alla volta della residenza imperiale di Praga¹¹¹, dove Federico si sarebbe fermato, salvo le parentesi al seguito di Vincenzo in Ungheria, dal 19 agosto 1595 al 22 marzo 1599¹¹².

Il 23 agosto 1595 «l'ambasciatore et il segretario residente per l'Altezza Serenissima in corte [...] vennero particolarmente [a Linz] a servire a Sua Altezza et per negoziare con esso lei prima che arrivare in Praga, sì come fecero un gran pezzo di notte». Federico scortò fino a Vienna e a Praga¹¹³ Vincenzo, che trovò in Rodolfo II l'anima gemella con cui discutere di artisti, artigiani e alchimisti¹¹⁴. Tra Praga e Mantova si svilupparono intensi contatti e traffici di dipinti, statue, oreficerie e cavalli, testimoniati da un copioso carteggio¹¹⁵. Offrire capolavori

¹⁰⁹ Il periodo coincide con una fase di prolungata riflessione sui principali attori dell'azione diplomatica; per una rassegna a riguardo v. Daniela FRIGO, *Prudenza politica e conoscenza del mondo: un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)*, in *De l'ambassadeur : Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIXe siècle*, a cura di Stefano ANDRETTA, Stéphane PÉQUIGNOT, Jean-Claude VAQUET, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2015 (nuova ed.), <https://books.openedition.org/efr/2909>.

¹¹⁰ Organico della cancelleria (1591), in *AG*, b. 395, c. 4v, riprodotto in FERRARI, *La cancelleria gonzaghesca* cit., p. 298.

¹¹¹ Il duca affidò le sue istruzioni all'ambasciatore Federico Gonzaga e al segretario Aderbale Manerbio solo dopo la sua partenza da Praga: cfr. Guido Avellani a Guidobono Guidoboni (Praga, 29 agosto 1595), in *AG*, b. 469, f. I 4, cc. 291-292. Federico negoziò gli alloggiamenti del duca a spese dell'imperatore: Gorgoneo Galeazzi a Guidobono Guidoboni (Praga, 29 settembre 1595), *ivi*, f. VII 2, cc. 865-866.

¹¹² Le relazioni dell'ambasciatore di questo periodo si trovano in *AG*, bb. 469-470, 472, 474, 476.

¹¹³ La corte di Mantova assunse su di sé le spese di questo tratto di viaggio. «24 detto [agosto] pagati a messer Stefano Canatti maestro di casa del signor Federico Gonzaga destinato ambascador per Sua Altezza in corte cessarea talari 95 per condurre la familia et robbe di detto signore da Linz a Praga»: *AG*, b. 432, c. 309v.

¹¹⁴ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., nn. 528, 554.

¹¹⁵ La ricerca e l'acquisto di opere d'arte e beni di lusso a favore del principe costituiva una delle principali incombenze degli agenti diplomatici, specie di quelli al servizio dei duchi di Mantova. La questione è ben nota e, per un inquadramento, si rimanda

all'imperatore divenne preconditione per qualunque discorso, anche se le opere richieste rispondevano ai nomi di Raffaello, Michelangelo, Parmigianino e Correggio¹¹⁶. Federico stesso consegnò un prezioso archibugio¹¹⁷ e quindi proseguì come cavaliere al fianco del duca fino al campo di Esztergom¹¹⁸.

Per quanto riguarda gli scambi artistici ed altri più strettamente politici, il marchese di Luzzara si sarebbe avvalso, oltre che di un cancelliere¹¹⁹, di un collaboratore fidatissimo come il segretario Aderbale Manerbio¹²⁰; entrambi furono sempre accompagnati dalle rispettive consorti¹²¹. Quando Manerbio rimase vedovo, si risposò a Praga con una nobile boema, Anna Kořenská di Terešov, che si dimostrò essenziale per la sua padronanza delle lingue tedesca, ceca e italiana, e per la sua estesa rete di contatti¹²².

L'ambasciatore, che aveva ricevuto notizie in proposito dal precedente inviato mantovano, Guido Avellani¹²³, rappresentò la composizione e i meccanismi della corte rudolfina, sottolineando la difficoltà o meno di entrare in contatto con i diversi funzionari e il loro grado di influenza presso il sovrano. Federico illustrò in particolare le figure del cameriere maggiore, Wolfgang Sigmund Rumpf, del supremo maresciallo Paul

a Barbara FURLOTTI, *Ambasciatori, nobili, religiosi, mercanti e artisti: alcune considerazioni sugli intermediari d'arte gonzagheschi*, in *Gonzaga. La Celeste Galleria. L'esercizio del collezionismo* cit., pp. 319-328.

¹¹⁶ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 622.

¹¹⁷ Ivi, n. 641.

¹¹⁸ CARDI, *Relatione* cit., c. 382v.

¹¹⁹ Si chiamava Cesare Spadari: Aderbale Manerbio a Tullo Petrozzani (Praga, 7 novembre 1595), in *AG*, b. 469, f. II, cc. 376-377.

¹²⁰ Il conte Aderbale Manerbio fu uno dei più abili diplomatici mantovani attivi alla corte cesarea. I suoi contatti erano così capillari da riuscire a procurarsi documenti della cancelleria aulica da allegare alle sue acute relazioni. Tuttavia il suo valore non venne ricompensato dal duca Vincenzo, che nei quindici anni di missione a Praga lesinò sull'appannaggio costringendolo a continue ristrettezze. Manerbio nel maggio del 1609 morì così povero che non si trovò «modo neanche per farlo sepolire»: LUZIO, *La corrispondenza familiare* cit., pp. 97-98.

¹²¹ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 833. Già all'epoca del duca Guglielmo si distinguevano, anche dal punto di vista salariale, gli oratori dai semplici agenti o segretari: LUZIO, *La corrispondenza familiare* cit., pp. 81-82. Fu solo all'inizio del XVII secolo che si estese un po' ovunque una gerarchia tra agenti diplomatici che vedeva gli ambasciatori occupare un rango superiore a quello degli inviati e dei legati: DANTE FEDELE, *Naissance de la diplomatie moderne (XIIIe-XVIIe siècles). L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Baden-Baden, Nomos, 2017 (Studien zur Geschichte des Völkerrechts, 36), pp. 518-520.

¹²² *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 791.

¹²³ Nel settembre 1595: ivi, n. 512.

Sixt Trautson e del ciambellano Albrecht von Fürstenberg, ma citò anche il cameriere Porfirio Bosso, l'addetto alla persona di Rodolfo che solitamente dormiva ai piedi del suo letto. Erano questi i consiglieri su cui puntare, anche con generosi doni¹²⁴, per spuntare più facilmente le «gratie» dell'imperatore¹²⁵.

Ottenere udienza ufficiale da Rodolfo II era quanto di più difficile si potesse chiedere al rappresentante di una potenza piccola come Mantova, ma il nostro ebbe successo in ben due occasioni: la prima nel 1596 e la seconda l'anno dopo, a ridosso della partenza per l'Ungheria¹²⁶. La tendenza del sovrano all'autoisolamento e la pestilenza del 1598-1599 resero a lungo impossibile ogni approccio. Federico ci riuscì di nuovo in occasione di una missione speciale nel 1601 e l'imperatore si dichiarò «soddisfatto dell'ambasciata di detto signore e della sua maniera e che, se Vostra Altezza sarà mai per mandar qua ambasciatore, esso signor Federico le sarà carissimo perché il conosce molto bene e l'ama». Tale apprezzamento giovò molto al marchese, che fu ricevuto anche se non ne aveva diritto in termini di precedenza¹²⁷.

Di certo molti contatti, specie nelle alte sfere, seguivano a livello informale. Federico trovò assai utili anche i buoni uffici di due nobili affini per lingua e mentalità, essendo originari della Contea di Gorizia: il già noto Raimondo Della Torre e il barone Ermanno d'Attems¹²⁸. Inoltre

¹²⁴ Aderbale Manerbio a Tullo Petrozzani (Praga, 30 gennaio 1596), in *AG*, b. 470, f. II 1, cc. 419-421: «mi vidi astretto a tener li denari di esso signore referendario [Johann Anton Barvitius, perché] feci pensiero di fargli tal donativo [...] hora ho pensato di donargli una collana», che poi divennero «18 bottoni d'oro bellissimi» perché la collana «pesava troppo» (lettera del 6 febbraio, ivi, cc. 432-436). Barvitius controllava strettamente i contatti di Rodolfo con il mondo esterno.

¹²⁵ Federico Gonzaga al duca Vincenzo II (Praga, 24 settembre 1596), in *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 614; cfr. inoltre n. 597. Per guadagnarsi la benevolenza del Bosso, Federico gli donò una ciotola d'argento dorato, una brocca e due calici: ivi, nn. 571, 574.

¹²⁶ Ivi, nn. 570 e 687; inoltre Federico Gonzaga al duca Vincenzo (Praga, 30 giugno 1597), in *AG*, b. 472, f. I 2, cc. 177-178.

¹²⁷ «Hier matina poi essend'io nella chiesa catedrale venne a me l'istesso Lungo [Philipp Lang] e disse mi Sua Maestà haverle detto che il nuncio e l'ambasciator di Spagna si dolgono per la detta audienza, non l'havendo havuta essi ancora, e che 'l Barvicio le ha posto in consideratione che la Maestà Sua non doveva darla a esso signor Federico se prima non la dava a essi, et esso Lungo haverle risposto che Sua Maestà è l'imperatore e non il Barvicio, e che la Maestà Sua li replicò saper molto bene perché gli l'ha data, e non dover render conto delle ationi sue»: Aderbale Manerbio al duca Vincenzo (Praga, 4 febbraio 1602), in *AG*, b. 481, f. I 1, cc. 36-37.

¹²⁸ Cfr. le lettere in *AG*, b. 488. Ermanno d'Attems (1564-1611), consigliere segreto di Rodolfo II e ricchissimo presidente della *Hofkammer* (il consiglio delle finanze), nel 1605 acquistò dal ramo della famiglia Della Torre che emigrò in Carniola

il marchese si fece raggiungere dai due fratelli più piccoli che trovarono anch'essi posto a corte: Galeazzo coppiere e Vincenzo ciambellano dell'imperatore¹²⁹.

Per i duchi di Mantova i rapporti con l'Impero rivestirono sempre un'importanza fondamentale e si fecero ancora più stretti sul finire del Cinquecento, per vivere appunto con Vincenzo una stagione straordinariamente ricca¹³⁰. Oltre al residente nell'Impero se ne aggiungevano altri a Venezia, Roma, Milano, Genova, Madrid e in Francia¹³¹, mentre ulteriori incarichi venivano affidati di volta in volta sulla base delle necessità e delle personalità a disposizione: tra i più esperti e scrupolosi ambasciatori mantovani spiccò il celebre Baldassar Castiglione¹³². Si andò così formando «un corpo diplomatico di altissimo livello, che non si appoggia su alcuna scuola o preparazione specifica, che non trae i suoi quadri da una severa selezione operata su largo numero di individui, che sopperisce soltanto con la propria instancabile attività alla limitatezza dei propri mezzi»¹³³. Alle «cure degli ardui negozi» il diplomatico doveva sottrarsi di continuo per sbrigare i più minuti bisogni della sua casa e del principe. Si trovava tuttavia agevolato dagli infiniti legami di parentela e di condotte militari che i dinasti mantovani tessevano

la signoria di Santa Croce nella valle del Vipacco: Girolamo GUELMi, *Storia genealogico-cronologica degli Attems austriaci*, Gorizia, Tommasini, 1783, pp. 76-86; MORELLI, *Istoria* cit., III, pp. 248-250; Henry Frederick SCHWARZ, *The Imperial Privy Council in the Seventeenth Century*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1943 (Harvard Historical Studies, 53), pp. 199-201; Donatella PORCEDDA, *Giacomo d'Attems*, in *Divus Maximilianus. Una contea per i goriziani 1500-1619*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2002, pp. 240-241; Tomáš ČERNUŠÁK, Pavel MAREK, *Gesandte und Klienten. Päpstliche und spanische Diplomaten im Umfeld von von Kaiser Rudolf II*, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2020, pp. 105, 117-122, 135, 153, 158, 161, 247.

¹²⁹ LITTA, *Gonzaga* cit., tav. XVI.

¹³⁰ Raffaella BERTAZZOLI, *Mantova e la corte cesarea: rapporti giuridici, diplomatici, politici*, in *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., pp. 135-159.

¹³¹ FERRARI, *La cancelleria gonzaghesca* cit., p. 300. Alla metà del XV secolo risalivano le prime missioni stabili a Milano e Firenze, mantenute fintantoché quelle cortei si mantennero relativamente indipendenti: cfr. LUZIO, *La corrispondenza familiare* cit., p. 81.

¹³² Cfr. Vittorio CIAN, *Un illustre nunzio pontificio del Rinascimento. Baldassar Castiglione*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1951, nonché Guido LA ROCCA, *Il Castiglione diplomatico e politico (profilo ermeneutico)*, in *Convegno di studio su Baldassarre Castiglione nel quinto centenario della nascita*, a cura di Ettore BONORA, Mantova, Biblioteca dell'Accademia Virgiliana, 1980, pp. 61-80.

¹³³ MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II cit., pp. 399-400. Presenta brevemente l'organizzazione e i metodi di lavoro del personale diplomatico, con una scelta di temi basandosi sulle relazioni stilate dagli ambasciatori mantovani, Romolo QUAZZA, *La diplomazia gonzaghesca*, Milano, ISPI, 1941.

instancabilmente in tutta Europa: e l'invitato, trovandosi accolto «quasi abitualmente sur un piede di familiarità», carpiva quelle notizie di cui era avida la sua cancelleria, si presentava come intimo, un protetto e quasi confidente, riuscendo ad introdursi laddove la fredda diplomazia di altri potentati trovava le porte chiuse¹³⁴.

Così andò anche per Federico Gonzaga. Ma prima ancora di partire per Praga il giovane si preoccupò di finanziare la missione. Aveva offerto la propria casa al duca per un ottimo prezzo; ma un anno dopo recriminò al principale consigliere del duca, Annibale Chieppio (1563-1623)¹³⁵, di non aver favorito la compravendita. Sarebbe stato costretto a chiedere un sussidio, e spiegò che stava valutando la possibilità di scambiare una carrozza e altre suppellettili con ciò di cui aveva urgente bisogno, cioè denaro e arazzi, poiché le pareti dei locali dell'ambasciata erano nude¹³⁶. Nemmeno l'ipotesi di acquistare lo stabile dal proprietario Edoardo Mantova, anziché restare in affitto, andò in porto¹³⁷.

Annibale Chieppio, capo della cancelleria, era il principale corrispondente dell'ambasciatore per gli affari politici, come lo era il massaro per quelli gestionali. A quest'ultimo spettava infatti, oltre ad altre funzioni meno importanti, l'amministrazione dei beni ducali, il pagamento di tutti gli stipendi dei funzionari e delle spese necessarie all'andamento degli uffici¹³⁸. Le retribuzioni dei membri della famiglia Gonzaga e degli ufficiali figuravano nel «libro de' salariati». I signori di Luzzara, al pari dei duchi loro parenti, traevano la principale fonte di reddito dalle 'corti' con i relativi canoni agricoli e boschivi, di stabili ed altri beni. Le spese per le missioni estere dovevano assorbire quote rilevanti delle risorse

¹³⁴ LUZIO, *La corrispondenza familiare* cit., pp. 76-78. Le relazioni degli ambasciatori mantovani, non meno interessanti di quelle – più note – veneziane o dei nunzi apostolici, sono state edite solo per quanto riguarda la missione a Milano: *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca, 1450-1500*, coordinamento e direzione di Franca LEVEROTTI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, dal 1999.

¹³⁵ Gino BENZONI, *Chieppio, Annibale*, in *DBI*, XXIV, Roma, Treccani, 1980, pp. 666-670; FERRARI, *La cancelleria gonzagesca* cit., pp. 304-305.

¹³⁶ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., nn. 609 e 544. Sull'importanza di tali arredi cfr. *Gli arazzi dei Gonzaga nel Rinascimento. Da Mantegna a Raffaello e Giulio Romano*, a cura di Guy DELMARCEL, Milano, Skira, 2010.

¹³⁷ «Memoriale et informazione di Edoardo Mantova conte di Bebbij, all'illustrissimo conte Lelio Arrivabene conte di Vialesio et ambasciatore ducale» (Praga, 13 novembre 1600), in *AG*, b. 478, f. I 11, cc. 435-436: precisa che «d'illustrissimo signor Fedrigo Gonzaga hebbe già pensiero di trattare con il serenissimo di Mantoa che la facesse comprare per li suoi ministri residenti in questa cesarea corte, poi fu impedito per la sua partita».

¹³⁸ MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II cit., p. 378.

statali ma non se ne può precisare l'entità essendosi perduti i registri di contabilità¹³⁹. Segretari ed oratori erano considerati alla stregua di agenti privati dei Gonzaga¹⁴⁰, a maggior ragione se erano parte della famiglia come Federico: per determinare la durata delle missioni non si può che fare affidamento agli estremi cronologici delle loro relazioni oppure alla data di consegna delle credenziali, annoverate tra le missive personali del principe¹⁴¹.

Il 28 luglio 1597 il duca lasciò Mantova per la seconda spedizione in Ungheria, il 13 agosto giunse a Vienna e il 21 era già al fronte. Stavolta con meno sfarzo e cavalleresche chimere, fu un susseguirsi di scontri e di inseguimenti in cui restò ferito anche Federico Gonzaga¹⁴². Deluso per i livori, le antipatie e la scarsa considerazione dei comandanti tedeschi, il duca decise repentinamente di rientrare a Mantova disponendo il ritorno di Federico a Praga. Preso alla sprovvista per le troppe uscite a cui era andato incontro, l'ambasciatore si attardò¹⁴³ a cercare i mezzi per il viaggio e paventava lo scherno dei suoi interlocutori se non si fosse provvisto di adeguato seguito¹⁴⁴.

Che non si trattasse di un'esagerazione lo dimostra la lettera con cui, nel marzo del 1598, pregò Manerbio di convincere la moglie Isabella, che era rimasta alla corte cesarea, ad assecondarlo in una strana richiesta: vendere i suoi vestiti ad un mercante savoiardo¹⁴⁵ disposto a fornirgli il denaro necessario per tornare a Praga. Il segretario avrebbe dovuto inoltre raccogliere le stesse tappezzerie comprate due anni prima per le

¹³⁹ Ivi, pp. 394-398.

¹⁴⁰ Sulla selezione e l'ordinamento del personale diplomatico gonzaghese si veda Daniela FRIGO, Annamaria MORTARI, *Nobiltà, diplomazia e cerimoniale alla corte di Mantova*, in *La Corte di Mantova nell'età di Andrea Mantegna 1450-1550*, a cura di Cesare MOZZARELLI, Robert ORESKO, Leandro VENTURA, Roma, Bulzoni, 1997 (Biblioteca del Cinquecento, 75), pp. 125-143.

¹⁴¹ MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II cit., pp. 397 e 421, nota 194.

¹⁴² ERRANTE, *La terza spedizione* cit., p. 35.

¹⁴³ La durata della missione di Federico Gonzaga, come quella degli altri ambasciatori mantovani, non era predeterminata e poteva dare luogo a ristrettezze e difficoltà anche notevoli. La temporalità del mandato costituiva una delle differenze maggiori tra l'organizzazione diplomatica degli Stati principeschi e di quelli repubblicani: sul punto si rimanda a Daniela FRIGO, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi e apparati*, in Gaetano GRECO, Mario ROSA, *Storia degli antichi stati italiani*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 117-161.

¹⁴⁴ Per preservare la propria dignità di rappresentante del duca, l'ambasciatore riteneva essenziale disporre di una vettura a cavallo e di almeno cinque servitori in livrea: *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 739.

¹⁴⁵ Si trattava di Michele Pescione (Pechon): Lelio Arrivabene ad Annibale Chieppio (Praga, 17 dicembre 1601), in *AG*, b. 480, f. II 4, cc. 425-428.

sale di ricevimento della residenza e cederle con la massima discrezione allo stesso acquirente: in caso contrario il marchese temeva di perdere la faccia¹⁴⁶. La decisione era veramente grave perché la corte mantovana doveva essere la prima a rendersi conto che l'ambasciatore aveva bisogno di abiti da cerimonia per adempiere alle sue funzioni¹⁴⁷. La dura realtà era invece che il marchese poteva contare solo sulle proprie forze – e sì che le spese includevano non solo il mantenimento della sua casa, ma anche gli stipendi dei collaboratori, con l'eccezione del segretario, e spesso anche costi riferibili direttamente al principe¹⁴⁸.

La cancelleria di Mantova si aspettava, del resto, che di norma l'ambasciatore finanziasse da sé i costi di un'adeguata rappresentanza¹⁴⁹. Perciò Federico acquistò di tasca sua alcune suppellettili, tra cui «una bacilla d'argento» per lavarsi le mani «havendo sempre la casa piena di forestieri»¹⁵⁰, ma fu solo nell'autunno del 1598 che decise di tentare una strada alternativa. Si fece cucire due farsetti di velluto al posto dell'abito di zibellino con cui era solito presentarsi ai dignitari stranieri e comunicò a Mantova la sua intenzione di sostituire l'argenteria con un servizio di peltro¹⁵¹. In termini odierni sarebbe stato come uscire in maniche di camicia e offrire un pranzo con posate di plastica. Ma quando ricevette una risposta evasiva pure a tali provocazioni, il Gonzaga si abbandonò ad una lunga quanto rabbiosa denuncia¹⁵². Alla partenza da Praga non gli restava che provvedersi con il minimo indispensabile per affrontare un viaggio d'inverno¹⁵³.

¹⁴⁶ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 719.

¹⁴⁷ Daniela FERRARI, *Arredi tessili e abbigliamento alla Corte dei Gonzaga nella prima metà del Cinquecento*, in *Scritti per Chiara Perina*, a cura di EAD., Sergio MARINELLI, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2011, pp. 95-112.

¹⁴⁸ Ad es. nel giugno 1596 il marchese chiese un rimborso di mille fiorini perché stava mantenendo a sue spese i cavalli inviati dal duca Vincenzo all'imperatore: *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 587.

¹⁴⁹ Ciò avveniva anche nel caso di stati repubblicani come Venezia: Andrea ZANNINI, *Economic and social aspects of the crisis of Venetian diplomacy in the seventeenth and eighteenth centuries*, in *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. The Structure of Diplomatic Practice*, a cura di Daniela FRIGO, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 109-146: 125-127.

¹⁵⁰ Federico Gonzaga ad Annibale Chieppio (Praga, 31 agosto 1598), in *AG*, b. 474, f. II 1, cc. 331-332. Di converso non mancò di lodare lo sfarzo dell'inviato spagnolo Guillén de San Clemente che ricevette per di più in dono dall'imperatore Rodolfo un bacile di madreperla, insieme ad altri oggetti preziosi, per un valore complessivo di 4.000 fiorini: *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 745.

¹⁵¹ *Ivi*, n. 739.

¹⁵² *Ivi*, n. 746.

¹⁵³ *Ivi*, n. 758.

Nel 1600 fu sostituito dal conte Lelio Arrivabene¹⁵⁴, il quale era sicuro di essersi cautelato con il duca rispetto all'appannaggio: ma non appena il neofita si rese conto delle difficoltà, chiese aiuto a don Federico e cercò – già pieno di debiti – di tornare a casa il più presto possibile¹⁵⁵. Manerbio rimase così da solo come incaricato degli affari correnti in attesa del ritorno del marchese di Luzzara preannunciato al seguito del duca¹⁵⁶. Vincenzo partì per la terza spedizione bellica, diretta stavolta al fronte croato. All'inizio del 1601 il generale Ferrante Gonzaga, della linea di Bozzolo, divenne governatore e comandante delle forze asburgiche in Alta Ungheria, con l'incarico di mediare tra i magnati locali, il generale Giorgio Basta e il voivoda Michele il Coraggioso, pronti a combattere non solo con il Turco ma anche fra loro. La situazione era quanto mai confusa e minacciava di precipitare – non certo l'ideale per i sogni di gloria di Vincenzo. Il 28 agosto 1601 i Mantovani arrivarono a Tarnobrzeg, dove si stavano concentrando le truppe alleate, e si portarono lì a poco a Canissa per un vano assedio. La campagna fu sfortunata sin dall'inizio. Il 3 settembre Federico Gonzaga dovette passare nelle retroguardie perché si lussò un piede cadendo da cavallo¹⁵⁷ ma, venuto a sapere dell'assassinio del voivoda Michele, fu rimandato a Praga con un nuovo mirabolante incarico, quello di procurare al duca il titolo di governatore della Transilvania¹⁵⁸.

Nelle sue istruzioni¹⁵⁹ Vincenzo diede prova di quella limitata comprensione delle dinamiche internazionali che si sarebbe presto rivelata fatale per la diplomazia gonzaghesca e la stessa sopravvivenza del ducato¹⁶⁰. Il duca si rifaceva a precedenti colloqui con il consigliere Carl von Liechtenstein, da cui aveva tratto l'impressione che Rodolfo II fosse disposto ad affidargli la turbolenta provincia. Alludendo alla necessità di comprare, se necessario, la benevolenza dell'*entourage* imperiale («pro-

¹⁵⁴ Cfr. il carteggio in *AG*, b. 478.

¹⁵⁵ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 858.

¹⁵⁶ Carteggio dell'ambasciatore Federico Gonzaga dal 4 agosto 1601 al 4 febbraio 1602: *AG*, b. 480, f. I, e b. 481, f. III.

¹⁵⁷ ERRANTE, *La terza spedizione* cit., p. 51.

¹⁵⁸ Più tardi Vincenzo avrebbe cercato di diventare anche signore d'Albania e re di Polonia.

¹⁵⁹ Il duca Vincenzo a Federico Gonzaga (*Dal Campo Arciduciale sotto Canisa*, 15 settembre 1601), in *AG*, b. 531, n. 6, trascr. in Tamás KRUPPA, *Tervek az erdélyi kormányzás megszerzésére 1601-1602-ben*, in "Hadtörténelmi Közlemények", 115, 2 (2002), pp. 281-308, alle pp. 305-307.

¹⁶⁰ Cfr. Daniela FRIGO, 'Small States' and Diplomacy: Mantua and Modena, in *Politics and Diplomacy* cit., pp. 147-175: 168-169.

curarete d'inanimarvelo dentro con quei modi, che sul fatto salva la riputatione nostra pareranno alla destrezza, et prudenza vostra convenire»), Vincenzo era pronto a dettare le «condicioni, che secondo a Noi pare dovrebbero accompagnare il carico di detto governo in persona nostra». Innanzitutto «che il governo ci venga dato con quelle medesime prerogative, et autorità, che sogliono darsi gli altri governi alli Serenissimi Arciduchi», quindi un soldo di «dieci mila talleri al mese» (chiaramente «più per la riputatione all'ultimo, che per l'interesse»), e infine «un essercito stipendiato di continuo [...] nel quale pretenderessimo d'havere quattro mila fanti, et mille cavalli», precisando di volere con sé «altri ufficiali [...] eletti a nostra libera dispositione» perché temeva di non poter tenere in pugno «un essercito di gente straniera, et non conosciuta, né praticata da Noi» senza «almeno un nervo di gente della sodetta quantità che riconoscesse immediatamente il commando nostro, di cui potessimo con totale confidenza assicurarci».

Federico Gonzaga fece invano ricorso ai soliti doni¹⁶¹: quanto era difficile avvicinare Rodolfo II, tanto più si moltiplicavano i banchetti e le occasioni mondane in cui i cortigiani lo avvicinavano per coglierne le intenzioni. A Palazzo Pernstein l'ambasciatore fu soggiogato dal fascino della padrona di casa, Maria Maximiliana Manrique de Lara, e si lasciò sfuggire alcuni segreti, tra cui i motivi della sua missione: ottenere l'investitura di Castel Goffredo e il governatorato di Transilvania per il duca Vincenzo¹⁶². Manerbio sospettava, a ragione, che la signora si servisse delle informazioni come della «merce più pregiata» di cui faceva commercio¹⁶³.

¹⁶¹ I consiglieri da lusingare in quest'occasione erano molti, a partire da Philipp Lang che ricevette una collana: Aderbale Manerbio al duca Vincenzo (Praga, 31 dicembre 1601), in *AG*, b. 479, f. I 4, cc. 409-412. Carl von Liechtenstein ebbe invece quattro «bellissimi» vasi di cristallo di rocca: KRUPPA, *Tervek az erdélyi* cit., p. 290.

¹⁶² *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 857. Le condizioni di Vincenzo erano molto precise perché si attendeva di essere facilmente accontentato visto che aveva deciso di inviare dei dipinti in dono a Rodolfo II: *ivi*, n. 851. Della questione fu investito il triestino Rodolfo Coraduz, consigliere cesareo e futuro vicecancelliere imperiale, che arrivò a Mantova nell'aprile del 1595 come commissario per la composizione della controversia su Castel Goffredo, ma che avrebbe poi soggiornato a lungo a Roma per procacciare i dipinti agognati dall'imperatore: MAROCCHI, *Principi, santi, assassini* cit., pp. 139-143; Giancarlo MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova*, IV, *Il duca re. Splendore e declino da Vincenzo I a Vincenzo II (1587-1627)*, Modena, Il Bulino, 2007, pp. 114-120.

¹⁶³ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 1013. Ad ogni modo donna Maria confidò a Federico le mene del marchese di Castiglione e di come questi si fosse guadagnato, grazie a donativi, la fiducia dell'influente dottor Barvitijs: *ivi*, n. 857. E infatti «[...] trovo che il signor marchese di Castiglione come se avesse la vittoria in

Nel frattempo – dopo interminabili contrasti con il comandante Giovanni de' Medici – il duca si era ritirato, malato e privo di metà dei suoi uomini, ma non placato nella sua vanità ferita. Si sfogò amaramente con Federico:

Se la stagione non fosse tant'oltre, il tempo così aspro et le strade così malagevoli, sarebbe il pensier nostro nel ritorno in Italia di passarsene a Praga a far riverenza personalmente a S. M. Cesarea et a collocare con la viva voce nostra la buona spedizione che de' negotii che habbiamo pendenti in quella corte, ma [...] habiamo fatta elezione della persona sua per mandarla in nostro nome a compiere con la Maestà Sua alla quale scriviamo la lettera che avete già veduta in vostra credenza rimettendoci a quello di più che con la viva voce li esporrete, [...] toccando il molto et vivo sentimento che habiamo dell'esito così mal fortunato dell'Impresa di Canisa, come che né la M. S. né il mondo possano conoscere alcun frutto delle spese et fati che habbiamo fatto et dei pericoli scorsi con la perdita di tanti nostri servitori in servitù della Maestà Sua et della Christianità, [...] et dentro a questi termini così in generale vi trattenirete, senza toccare alcun mancamento d'altri et senza venir ai particolari disordini: se però dalla Maestà Sua ve ne venisse data qualche occasione, che in tal caso come di tutto informatissimo, et che in persona avete veduto quanto è passato, potrete allargarvi in riferire quello che per verità sapete di questo fatto [...]. Nel viaggio che farete a Praga ve ne andrete a Vienna a visitare l'Arciduca Mattia a di mio nome, per cui vi diamo lettera credenziale et dopo passati con Sua Altezza i dovuti complimenti [...] vogliamo che con buon proposito facciate una modesta doglianza con Sua Altezza del torto che reputiamo esserci fatto dal Collonello Roswurm [...], poi replicando quel che vi parerà convenire alla nostra riputazione, mostrando displicenza del passato, ma non però venendo a parole, onde l'Arciduca per vostro credere ne debba restare disgustato¹⁶⁴.

L'ambasciatore avvertì il duca che il potere di Mattia a corte non era tanto grande, ma comunque forte abbastanza per esercitare un veto nei suoi confronti¹⁶⁵. Com'era da aspettarsi, Vincenzo non mollò la

mano sollecita quanto può l'espeditone [...] ma] anco il signor ambasciatore che vigila continuamente nel servizio di vostra altezza ha donato come da lui et a suo nome»: Aderbale Manerbio al duca Vincenzo (Praga, 31 agosto 1598), in *AG*, b. 474, f. I 3, cc. 191-193.

¹⁶⁴ «Istruzione del Duca Vincenzo al Signor Federico Gonzaga per la Corte Cesarea, per atti di complimenti nella sua partenza da Gratz e per le differenze vertenti col marchese di castiglione sopra il feudo di Castelgoffredo» (27 novembre 1601), in *ERRANTE*, *La terza spedizione* cit., pp. 111-112 e 74-75.

¹⁶⁵ «Andai poi a visitare il signore Carlo Liechtenstein com'accennai con l'antecedente mia a Vostra Altezza di voler fare, col quale essendo entrato su'l negotio di Transilvania cavai in sostanza quello c'haveva prima detto al signore Manerbio et che havrà l'Altezza Vostra per sue lettere dell'ordinario passato veduto, che l'autorità delli serenissimi arciduchi è assai debole nei governi, maggiore della quale non credeva però che Sua Maestà fosse per dare a Vostra Altezza»: Federico Gonzaga al duca Vincenzo (Praga, 31 dicembre 1601), in *AG*, b. 481, n. 11.

presa nemmeno quando Manerbio rivelò che «Sua Maestà inclina che il Signore Giorgio Basti vada in Hungheria», come poi avvenne¹⁶⁶.

L'altro affare, quello di Castel Goffredo, era forse altrettanto complicato. Rodolfo Gonzaga, marchese di Castiglione e parente stretto dei Luzzaresi, aveva commissionato l'efferato assassinio dello zio Alfonso, signore di Castel Goffredo, e ne aveva occupato i possedimenti. Vincenzo aveva istruito il processo su ordine dell'imperatore ma Rodolfo venne a sua volta ucciso: quindi il duca, su richiesta degli abitanti, aveva mandato un contingente ad occupare precauzionalmente la terra. Il processo si chiuse il 12 febbraio 1597 con la condanna a morte degli uccisori di Alfonso e l'assoluzione per il sicario di Rodolfo¹⁶⁷.

La Pernstein non era tuttavia la sola a chiedere favori in cambio di piaceri: qualche tempo prima il cameriere Porfirio Bosso aveva spiegato agli inviati di Mantova che la questione di Castel Goffredo sarebbe dipesa direttamente dalla consegna del *Venere e Adone* del Correggio. Bosso non esitò a recarsi a casa di Federico perché pensava che i doni per l'imperatore fossero già arrivati, tanto si diffondevano rapidamente certe informazioni. Una settimana più tardi fu portato un bel destriero delle scuderie mantovane carico di dipinti per il conte Trautson¹⁶⁸, che l'ambasciatore e il gran ciambellano Rumpf osservarono da una finestra mentre lo stesso imperatore era di vedetta dai suoi appartamenti, rimanendo ad osservare finché il cavallo non fu portato via¹⁶⁹. Rodolfo II si era persuaso che l'arrivo di cavalli da Mantova corrispondesse ad un trasporto di pezzi dalla collezione ducale¹⁷⁰ e così si soffermò a contemplare dei dipinti mentre riceveva in udienza il marchese¹⁷¹. Il messaggio fu recepito e il Correggio passò nelle sue mani¹⁷², non senza aver insinuato di

¹⁶⁶ KRUPPA, *Tervek az erdélyi* cit., p. 291.

¹⁶⁷ MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., pp. 40-41.

¹⁶⁸ Paul Sixt Trautson ringraziò il duca Vincenzo Gonzaga «per gli protratti et con il cavallo mandatemi da la Altezza Vostra» (Praga, 12 giugno 1597), in *AG*, b. 473, f. IV, cc. 411-412.

¹⁶⁹ Lettera di Aderbale Manerbio, in *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 669.

¹⁷⁰ Il segretario dell'ambasciata era estremamente preoccupato «perché in compagnia delli cavalli che arrivarono l'altra sera alquanto stanchi e smagriti alquanto e delle pitture non venute anco quelle destinate a Sua Maestà, sì per la congiuntura di questo negozio, sì anco perché mi dice il signor Porfirio che lei [maestà: Rodolfo II] non dorme di notte per desiderio d'haverle»: Aderbale Manerbio a Guido Avellani (Praga, 26 maggio 1597), in *AG*, b. 472, f. II 2, cc. 412-413.

¹⁷¹ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., n. 687.

¹⁷² «Lunedì prossimo passato [...] ricevei per mano d'un carrocciero che venia da Vienna [...] un bellissimo quadro che contiene dipinti a oglio una dea Venere et un Adone

gradire anche i corsieri¹⁷³. Quanto agli interessi del duca, ciascuno prese un corso differente. Nel 1602 Vincenzo ricevette l'investitura di Castel Goffredo cedendo in cambio Medole. Niente da fare, invece, per il titolo transilvano, nonostante altri preziosi doni: e Federico dovette rientrare con un successo a metà¹⁷⁴.

L'imperatrice Eleonora

Al termine della missione nell'Impero seguì, come da prassi della burocrazia gonzaghesca, un periodo di servizio interno¹⁷⁵. Al marchese fu affidato il castello di Mantova – un ufficio di altissima responsabilità ma con uno stipendio decisamente basso. Tuttavia ciò che gli interessava davvero era stare vicino al duca, sulla cui sicurezza doveva vigilare, e farsi confermare la fiducia goduta come ambasciatore e compagno d'armi in Ungheria. Vincenzo non lo deluse e lo prese come suo braccio destro all'incontro segreto con Carlo Emanuele I in cui si decisero le nozze del principe Francesco con Margherita di Savoia¹⁷⁶.

La sposa raggiunse Mantova con uno sfarzoso seguito, ma ancor più 'regali' furono i festeggiamenti che la attendevano¹⁷⁷, culminati in una cerimonia carica di simboli e suggestioni. Il 25 maggio 1608, nella basilica di Sant'Andrea, Vincenzo diede vita all'Ordine del Redentore, di cui aveva ottenuto faticosa approvazione dal pontefice Paolo V, spinto dalla

in habito di cacciatore con un cane alla cascia [...] del quale [...] essendosi dignata Vostra Altezza Serenissima di farmi avvertire e comandare dall'illustrissimo signor Federico Gonzaga che capitandomi una pittura di tal sorte dovessi consegnarla al signor Porfirio, acciò in nome di Vostra Altezza la donasse a Sua Maestà»: Aderbale Manerbio al duca Vincenzo Gonzaga (Praga, 27 aprile 1598), in *AG*, b. 474, f. I 2, cc. 93-96.

¹⁷³ *Il carteggio tra la corte cesarea e Mantova* cit., nn. 723, 740, 741.

¹⁷⁴ In effetti Federico parti con «un bellissimo horologio che mostra e batte e d'una bellissima ghirlanda et altre cose per la sua picciola nepote» dopo esser stato «visitato da tutti li ambasciatori eccetto dal catolico [ancora offeso per la questione dell'udienza], da' ministri di sua maestà e da altri cavalieri e signori»: Aderbale Manerbio al duca Vincenzo (Praga, 11 febbraio 1602), in *AG*, b. 481, f. I 1, cc. 43-44.

¹⁷⁵ LUZIO, *La corrispondenza famigliare* cit., p. 81; FERRARI, *La cancelleria gonzaghesca* cit., p. 300.

¹⁷⁶ Romolo QUAZZA, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, Mantova, G. Mondovì, 1922 (Pubblicazioni della Reale Accademia Virgiliana, serie II, miscellanea n. 3), p. 17. Su questa figura si segnala, dello stesso autore, *Margherita di Savoia duchessa di Mantova e viceregina del Portogallo*, Torino, Paravia, 1930.

¹⁷⁷ TAMALIO, *Le nozze* cit., pp. 43-44.

devozione alla reliquia del Preziosissimo Sangue e dall'ambizione di creare propri cavalieri. Il marchese Federico rientrò nel novero di quegli eletti che, nelle parole del duca, venivano uniti «in santa fratellanza con Noi, acciocché non solo si eccitino all'opere virtuose di Cavalleria, ma con particolar modo sieno obbligati di compagnia nostra»: così recitava il proemio in cui si richiamavano espressamente le spedizioni contro il Turco a cui aveva preso parte anche «il Sig. Federico Gonzaga, marchese e principe dell'Impero», il nono nella lista contenuta nello statuto¹⁷⁸.

Quella stagione di agi e raffinatezze sarebbe terminata con la vita di Vincenzo anche per i frutti avvelenati dell'alleanza nuziale con i Savoia. Il ducato di Francesco durò pochi mesi, il vaiolo rapì anche il figlioletto Ludovico. Il cardinale Ferdinando Gonzaga, quando si precipitò a Mantova per subentrare frettolosamente al fratello, la trovò divisa in due fazioni, l'una favorevole a lui e l'altra alla vedova Margherita che si diceva incinta. Nel marzo 1613 la duchessa lasciò la città un attimo prima che il padre Carlo Emanuele attaccasse la fortezza di Trino. Le ostilità si riaccessero per l'ingerenza degli spagnoli nel settembre successivo e furono sospese con il trattato di Asti del 1° dicembre 1614 in termini così vantaggiosi per il duca di Savoia da indurre il governatore di Milano a rompere subito la tregua. Le armi tacquero solo con il secondo trattato di Asti del 21 giugno 1615, ancor più positivo per Carlo Emanuele del primo. Il duca di Mantova rientrò in possesso del Monferrato appena con il trattato di Pavia del 1617¹⁷⁹.

In tali frangenti Federico Gonzaga, che nel frattempo perse l'anziano e benvenuto padre Prospero¹⁸⁰, rimase agli immediati margini del governo che si costituì intorno a Francesco e a Ferdinando. Il primo lo inviò nel Monferrato a raccogliere il giuramento di fedeltà di quei sudditi¹⁸¹ e

¹⁷⁸ Luigi CARNEVALI, *L'Ordine Equestre del Redentore*, in "Giornale araldico-genealogico-diplomatico", 13 (1885-1886), pp. 153-161: 157. Cfr. inoltre Clinio COTTAFANI, *L'Ordine Cavalleresco del Redentore*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana", n.s., 24 (1935), pp. 171-255; Giancarlo MALACARNE, *Araldica Gonzaghesca*, Modena, Il Bulino, 1992, pp. 182-184; ID., *Nel nome del sangue. I cavalieri del Redentore*, Mantova, Società per il Palazzo Ducale, 2008.

¹⁷⁹ MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., pp. 86-88.

¹⁸⁰ Attestazione di Annibale Segazzi, notaio in Mantova, sulla modalità di redazione di un inventario dei beni e dei diritti del defunto Prospero Gonzaga (9 dicembre 1626), copia (1646) in *AATT*, b. 92.1.1.

¹⁸¹ Nota di spese fatte dal marchese Federico Gonzaga nel viaggio da Mantova in Monferrato per ricevere in nome del duca il giuramento di fedeltà da quei sudditi, coi rispettivi mandati di pagamento (1612), in ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Magistrato Camerale Antico, Magistrato Ducale*, Aa. III. Giuramento di fedeltà dei sudditi 1587-1703.

il secondo gli affidò il comando generale delle armi di tutto lo Stato dopo aver combattuto l'invasione sabauda di quelle terre con «una compagnia d'arcobugieri a cavallo» ai suoi ordini al castello di San Salvatore¹⁸². In virtù dell'incarico, il marchese di Luzzara si trovò a sedere nel consiglio che «per l'ordinario» comprendeva «quattro soggetti, che sono il vescovo di Diocesa, Chieppio, Iberti e Striggio». Il prelado, più un politico che un religioso, fu complice della disgraziata beffa matrimoniale del duca ai danni di una quindicenne; compariva di sfuggita alle sedute, mentre gli altri ministri si spiavano a vicenda, pronti ad ostacolare le altrui mosse. Di ben altra indole era don Federico, dipinto nelle parole dell'inviato veneziano in visita a Mantova come «cavaliere di somma bontà e buon volere» ma ininfluente nel gabinetto, dove regnavano timori e reticenze. Lo stesso duca ne supponeva i membri guadagnati alla causa spagnola, mentre egli voleva seguire i «suoi predecessori, che hanno saputo temporeggiare in modo che infine si sono conservati sempre liberi ed indipendenti»¹⁸³. Coerente con l'importante carica fu l'acquisto nel quartiere di San Leonardo di una delle più imponenti residenze cittadine, ovvero il palazzo di “Schivenoya” (posto a fianco della residenza dei Cavriani) «meraviglioso per il gran numero di stanze e per il magnifico giardino»¹⁸⁴, che Federico ottenne dalla Camera ducale nel 1615 con le «ragioni delle acque per la peschiera ivi esistente in luogo» non distante nel bacino del Mincio, permutando una casa posta nella contrada del Grifone¹⁸⁵.

Il marchese, oltre a servire come reggente del duca mentre si trovava all'estero¹⁸⁶, si trovò a fare i conti con un apparato militare in piena decadenza, tanto da dover ricorrere ai rinforzi di mercenari svizzeri – uno strumento inadatto alla sfida con Carlo Emanuele che, reclamando la tutela della nipote Maria Gonzaga, aveva invaso il Monferrato e cinto

¹⁸² *Relazione dell'illustrissimo signor Alvise Donato, ritornato di Casal di Monferrato (3 febbraio 1614)*, in *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, I cit., p. 276.

¹⁸³ *Relazione dell'illustrissimo signor Giovanni da Mula dal cardinal duca di Mantova Ferdinando (1615)*, ivi, pp. 152-153.

¹⁸⁴ Addirittura «divino» si disse l'architetto che lo ebbe ideato: TAMALIO, *Per una topografia delle residenze... Gonzaga* cit., p. 82; Francesca MATTEI, Niccolò TASSELLI, *Casa Gonzaga nel quartiere di San Leonardo: architettura e committenza a Mantova*, Mantova, Il Rio, 2014.

¹⁸⁵ BONORA PREVIDI, *Il palazzo dei Gonzaga di Luzzara* cit., p. 73.

¹⁸⁶ Ferdinando, mentre si trovava in viaggio verso Roma, raccomandò al reggente di consultare i consiglieri Chieppio e Striggi prima di ogni decisione rispetto all'ambasciatore sabauda Martinengo: il duca Ferdinando a Federico Gonzaga (Firenze, 26 novembre 1618), in QUAZZA, *Mantova e Monferrato* cit., p. 28.

d'assedio Nizza. Solo la protezione spagnola da Milano poteva tutelare la traballante presenza mantovana nei territori contesi: e a questo partito si rivolse, senza esitazioni, il generale delle armi, che fu affiancato dal fratello Ludovico consacrato vescovo di Alba nel 1619. Ai due Luzzaresi spettava di ricondurre ad una parvenza di ordine una situazione sempre più vacillante in cui Ludovico spiegò preziose doti di energia e di governo fino a convocare un sinodo diocesano nel 1626, alla vigilia della crisi dello Stato gonzaghesco¹⁸⁷. Inabile a risolvere la questione monferrina dopo lo sfortunato patto di Torino, in cui aveva sottoscritto una duplice alleanza matrimoniale con Emanuele Filiberto, subito scomparso, il duca Ferdinando giocava ambiguamente su più tavoli: da lì la decisione di spedire Federico a Vienna come ambasciatore presso il nuovo imperatore, cui doveva consegnare una lettera in cui sperava «nella sua protezione». Una mossa minata da una politica estera «spesso travolta dai fatti, spesso in preda al panico», formulata negli stessi deferenti termini ad altri due patroni, Luigi XIII di Francia e Filippo IV di Spagna¹⁸⁸.

Nel 1620 Federico Gonzaga tornò così alla corte cesarea¹⁸⁹ per congratularsi con Ferdinando II per l'ascesa al trono¹⁹⁰. L'incontro riuscì a meraviglia. «Non poteva vostra altezza a questa solenne ambasciata far elezione di persona più grata e più accetta all'imperatore mio signore che del signor marchese Federico Gonzaga» assicurò il barone Eggenberg, favorito di Ferdinando II, nel dispensare rassicurazioni sugli altri interessi commissionati dal duca¹⁹¹. Si trattava «sendo qui ambasciatore per ottener dall'imperatore la deputazione d'alcuno per l'inventario» del defunto duca Vincenzo¹⁹². Quindi il marchese, fulminato dalla

¹⁸⁷ Isabella BALESTRERI, Cristiana COSCARELLA, *I vescovi di casa Gonzaga e l'architettura. La committenza in Calabria tra XVI e XVII secolo*, in *I Gonzaga fuori Mantova: architettura, relazioni, potere*, a cura di Emanuela GAROFALO, Francesca MATTEI, Roma, Viella, 2022, pp. 193-222: 194.

¹⁸⁸ Gino BENZONI, *Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e dei Monferrato*, in *DBI*, XLVI, Roma, Treccani, 1996, pp. 243-252.

¹⁸⁹ Cfr. le lettere dell'ambasciatore a Vienna dal 13 maggio al 23 luglio 1620 in *AG*, b. 492.

¹⁹⁰ AMADEI, *Cronaca cit.*, III, p. 374.

¹⁹¹ «Nel particolare poi incaricatogli da Vostra Altezza a trattare meco, spero che le ne darà non solo pieno ragguaglio, ma anco testimonianza del mio singolar ossequio»: Hans Ulrich von Eggenberg al duca Ferdinando (Wiener Neustadt, 22 giugno 1620), in *AG*, b. 492, f. VI, cc. 827-828.

¹⁹² Claudio Sorina ad Alessandro Striggi (Vienna, 12 agosto 1620), in *AG*, b. 492, f. V, cc. 714-715. Sulla questione, destinata a protrarsi, cfr. Vincenzo Zucconi ad Annibale Chieppio (Sopron, 19 luglio 1622), in *AG*, b. 493, f. I, cc. 129-130, nonché Raffaella MORSELLI, *L'elenco dei beni del 1626-1627*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000 (Le Collezioni Gonzaga, 2), p. 78, nota 110.

perdita della moglie Isabella, tornò in patria dove era richiesta la sua partecipazione ad una delicata trattativa.

Hans Ulrich von Eggenberg fu decisivo nel combinare il matrimonio dell'imperatore con Eleonora Gonzaga, sorella del duca di Mantova. Il ministro lo riteneva infatti conveniente «per la strettissima congiuntion del sangue, et per la buona amicitia che passava sua maestà col signor duca Vincenzo che sia in gloria, et per gli oblighi che le haveva». Don Federico si presentò all'inviato imperiale recandogli in dono un «retrato» che lo stiriano accolse con «grandissima allegrezza»¹⁹³; poi si premurò di confermare l'amicizia con «due formagge regalate et tre donzine di salami che fossero da Sua Altezza [il duca Ferdinando] per divider tutto in questo Consiglio aulico a pezzi non saria se non di servitio [... perché] a molti di essi gusterà più una particella di simil regalo che non faria una copa d'oro»¹⁹⁴.

Federico considerava la trattativa sulla principessa doppiamente importante, un'occasione d'oro per sua figlia Eleonora, educata nel monastero di Sant'Orsola assieme alle altre eredi di casa Gonzaga, lontano dai «costumi poco corretti della corte ducale»¹⁹⁵. Fu qui che le due giovani si conobbero e fraternizzarono, anche se la futura imperatrice era maggiore di nove anni. Il 21 novembre 1621 la principessa uscì dal monastero in cui aveva vissuto dalla morte della madre e fu condotta a palazzo. Avrebbe pronunciato la promessa nuziale nella cappella della Santa Croce dove, accompagnata dal vescovo Agnelli Soardi e dai «serenissimi ed eccellentissimi principi e marchesi della casa», la attendeva Eggenberg, il delegato dell'imperatore che le diede l'anello e i preziosi doni di Vienna. Le ovazioni lasciarono spazio all'omaggio dei principi e di tutta la corte¹⁹⁶.

L'ambasciatore Zucconi tornò il 4 gennaio con le disposizioni di Ferdinando II per il viaggio della sposa. L'imperatore avrebbe aspettato ad Innsbruck e i «principali cavaglieri della Città» furono avvisati di tenersi pronti per la partenza. Ma la nomina più attesa era quella del maggiordomo dell'imperatrice «mentre dimorava in Mantova, e per il

¹⁹³ Vincenzo Zucconi al duca Ferdinando (Graz, 9 febbraio 1620), in *AG*, b. 492, f. III, cc. 345-346. Cfr. AMADEI, *Cronaca* cit., III, pp. 371-372.

¹⁹⁴ Vincenzo Zucconi a Giovanni Magni (Vienna, 1° aprile 1620), in *AG*, b. 492, f. III, cc. 376-377.

¹⁹⁵ Giovanni Battista INTRA, *Il Monastero di Sant'Orsola in Mantova*, in "Archivio Storico Lombardo", s. III, 22, 3 (1895), pp. 167-185: 179.

¹⁹⁶ Gabriele BERTAZZOLO, *Breve relatione dello sposalitio fatto della Serenissima Principessa Eleonora Gonzaga con la Sacra Cesarea Maestà di Ferdinando II*, Mantova, Aurelio e Ludovico Osanna, 1622, pp. 6-7.

viaggio»: la scelta cadde prevedibilmente sull'«illustrissimo ed eccellentissimo Signor Marchese Federico Gonzaga, come Cavagliere di gran merito, e molto ben conosciuto da Sua Maestà Cesarea, specialmente per la funtione fatta da lui per il Serenissimo Signor Duca quando fu mandato a Vienna a passare dovuti complimenti per l'elettione di S.N. all'Impero; oltre alla nobiltà del sangue, per esser dei Marchesi della Casa Gonzaga, e in conseguenza parente assai stretto della maestà dell'Imperatrice, e ritenere il titolo di Principe dell'Impero». Il corteo partì il giorno dell'Epifania e annoverò il duca e i principi di casa Gonzaga. In una carrozza seguivano la duchessa, la principessa Maria «e alcune Dame della Casa più congiunte di sangue», tra cui la quattordicenne Eleonora di Luzzara¹⁹⁷. Dopo la sosta per il *Te Deum*, la comitiva passò a palazzo, sulla cui soglia Federico attendeva la «prima donna del mondo». Il generale delle armi e comandante del castello di San Giorgio consegnò alla sorella del duca le chiavi della città¹⁹⁸ e la accompagnò ai suoi appartamenti per servirle il sontuoso pranzo apparecchiato «all'usanza imperiale».

Nei giorni seguenti la marchesina Eleonora accompagnò l'imperatrice con le altre dame del suo seguito a venerare il Preziosissimo Sangue e ad assistere ad una cavalcata in maschera. «Et la sera si fece festa solenne in Corte, à mezo della quale fu fatto il gratioso ballo concertato dalle Signore Dame di Madama Serenissima» di Ferrara¹⁹⁹. Seguirono altri intrattenimenti, devozioni e rappresentazioni teatrali fino alla partenza per il Tirolo. Il 21 gennaio furono distribuite sui carriaggi «tutte le Signore Dame di Sua Maestà e di Sua Altezza che dovevano andare nel viaggio, e nell'istesso tempo montò à cavallo il Signor Principe Don Vincenzo, e tutti i Signori Cavaglieri, e Ministri, che dovevano seguitare la Maestà Sua»²⁰⁰. Federico, cui competeva riferire costantemente a Mantova²⁰¹, prese posto a fianco dell'imperatrice, dandole il braccio anche all'ingresso a Innsbruck, agli sponsali il 2 febbraio e alle diverse funzioni che costellarono l'incontro tra i due sposi. Il barone Maximilian von Dietrichstein, nipote del cardinale Franz Seraph, era già stato nominato maggiordomo 'permanente' e prese subito possesso dell'incarico presen-

¹⁹⁷ Ivi, pp. 14-17.

¹⁹⁸ AMADEI, *Cronaca* cit., III, p. 375.

¹⁹⁹ BERTAZZOLO, *Breve relatione* cit., p. 20.

²⁰⁰ Ivi, p. 32.

²⁰¹ Cfr. le lettere di Federico Gonzaga dal 3 febbraio al 3 settembre 1622 in AG, b. 493; ad es., Federico Gonzaga al duca Ferdinando (*Sbuoz*, 8 febbraio 1622), ivi, f. II, cc. 247-248.

tandole la maggiordoma, Maria Anna di Porcia «e poi le sei dame tedesche destinate parimente al servizio della Maestà Sua, fra' quali la precedenza fu destinata prima alla figliuola del Signor Marchese Federico, che nominarono la Marchesa Gonzaga, la seconda fu una Dama Baronessa Tedesca, il terzo luogo fu dato alla Signora Ottavia Strozzi»²⁰².

L'imperatrice continuò a servirsi di Federico Gonzaga anche dopo l'arrivo a Vienna, in cui si ambientò bene, e lo chiamò presso di sé per lunghi periodi²⁰³. Padre e figlia riuscirono così a passare più tempo insieme e a partecipare al piccolo ambiente mantovano ricreato dalla giovane sovrana²⁰⁴. Allo stesso tempo il marchese svolgeva qualche occasionale incarico per conto del duca, come quando Ferdinando si rivolse fiducioso all'imperatore suo cognato per mediare con il duca di Ferra, governatore di Milano, che si rifiutava di lasciare il passo alle truppe mantovane dirette in Monferrato²⁰⁵.

Nozze e strategie di corte

Eleonora conobbe dunque a Vienna l'uomo che avrebbe sposato, Giovanni Filippo Della Torre. Sarebbe stato difficile non notare quel cavaliere, volitivo e superbo, di origini e cultura italiana ma profondamente radicato nelle tradizioni aristocratiche transalpine in cui la giovane manto-

²⁰² BERTAZZOLO, *Breve relatione* cit., pp. 60-66. Ottavia, la gentildonna con cui probabilmente l'imperatrice ebbe maggiore confidenza, si sposò con il conte Ottavio Strozzi e tornò a corte nel 1647 per ricoprire l'incarico di maggiordoma maggiore della sovrana, ormai vedova. Diverse altre dame della corte di Eleonora Gonzaga erano mantovane: la contessa Isabella Suardi (1627-1653), la contessa Maria Bianca d'Arco (fino al 1628), Isabella Polissena Cavriani (fino al 1654), Isabella Clara Cecilia di Nogarola (Verona, 1639-1653) e Francesca Maria Strozzi (1636-1641): Pavel MAREK, *Presenze aristocratiche e diplomatiche italiane alla corte di Vienna*, in *Corti e diplomazia* cit., pp. 37-49: 43.

²⁰³ Spesso l'imperatrice si faceva indirizzare la corrispondenza da Mantova a nome di Federico Gonzaga: Vincenzo Zucconi al duca Ferdinando (Vienna, 21 settembre 1622), in *AG*, b. 493, f. I, c. 177.

²⁰⁴ Il gusto dell'imperatrice Eleonora era assai diverso da quello in voga in Germania e per questo alimentava continui rapporti con l'Italia. Federico Gonzaga fu interpellato per trovare diversi «quadri» tra cui «una Natività della Madonna grande come la misura ch'io le diedi per la mia capella della Favorita» (l'imperatrice Eleonora al duca Ferdinando, Ratisbona, 9 dicembre 1623, in *AG*, b. 434, f. III, cc. 244-245) oppure dei fabbricanti di «vasi grandi da naranzi» che Eleonora desiderava regalare «convenientemente» (Vincenzo Zucconi ad Alessandro Striggi, Vienna, 4 maggio 1624, in *AG*, b. 493, f. VI, cc. 657-658).

²⁰⁵ Ferdinando all'ambasciatore (Mantova, 7 settembre 1622), in MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., p. 118, nota 28.

vana muoveva i primi passi. Giovanni Filippo nacque a Ferrara nel 1598, dove il padre, Raimondo, si trovava in missione presso papa Clemente VIII, impegnato a consolidare il dominio pontificio dopo la devoluzione della città alla morte di Alfonso d'Este²⁰⁶. In vista di un agevole ingresso a corte il Torriano volle per i figli l'educazione che lui stesso non aveva ricevuto. Francesco Febo (ca.1593-ca.1670) e Giovanni Mattia (ca.1595-ca.1675) furono i primi a finire sotto la guida di un esperto precettore a Graz, capitale dell'arciduca Carlo dell'Austria Interna, da cui dipendeva Gorizia. Per Giovanni Filippo si aspettò che crescesse con la famiglia a Roma, dove Raimondo proseguiva il mandato di ambasciatore²⁰⁷.

Una volta rientrati in Friuli, l'infanzia del Torriano assistette alla lotta senza quartiere del padre per affermarsi contro la comunità di Cormons. Raimondo ottenne dall'arciduca Ferdinando la giurisdizione criminale di seconda istanza su questo importante centro del Collio goriziano, ma questa ed altre prerogative avrebbero comportato la sottomissione della nobiltà locale e la sua esclusione dagli Stati Provinciali della Contea, con la perdita dei relativi diritti politici. Cominciarono così decenni di faide, agguati e omicidi²⁰⁸. Giovanni Filippo fu allontanato dai pericoli per accostarsi alla formazione destinata ai rampolli più in vista, paggio e matricola all'università di Graz nella prima classe di grammatica²⁰⁹, mentre il primogenito Francesco già cominciava a combattere in Monferrato arruolandosi sotto le insegne spagnole²¹⁰. Il padre Raimondo

²⁰⁶ PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 351.

²⁰⁷ CONZATO, *Dai castelli alle corti* cit., pp. 168-169.

²⁰⁸ La questione è stata ampiamente discussa: Donatella PORCEDDA, *Nobiltà e Stati provinciali goriziani nella seconda metà del Cinquecento*, in "Studi goriziani", 57-58 (1983), pp. 79-121; EAD., «Un paese sì di piccola dimensione cit.», Silvano CAVAZZA, Donatella PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca: dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa*, a cura di Walter ARZARETTI, Maurizio QUALIZZA, Gorizia, Fondazione Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia, 1998, pp. 81-128: 98; Alessandra BONFIO, *Una faida di metà Seicento. Rivalità nobiliari nella Patria del Friuli e nel Goriziano*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 86 (2006), pp. 77-116; Lucia PILLON, Federico VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*». *Filippo e Giovanni Gasparo Cobenzl*, in *I Cobenzl. Una famiglia europea tra politica, arte e diplomazia (1508-1823)*, a cura di Federico VIDIC, Alessio STASI, Roma - Gorizia, Lithos - Archivio di Stato di Gorizia, 2022, pp. 267-380.

²⁰⁹ *Die Matrikeln der Universität Graz. 1630-1662*, a cura di Johann ANDRITSCH, Band 6/1, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt Graz, 1977, p. 43 (M 1612/21).

²¹⁰ Lettera di raccomandazione dell'arciduca Ferdinando al governatore di Milano Juan de Mendoza, marchese de la Hinojosa, a favore di Francesco Febo Della Torre, già comandante di un reparto di cavalleria della Lega cattolica (Graz, 1° aprile 1615), in CONZATO, *Dai castelli alle corti* cit., p. 180, nota 28.

fu esempio di uno zelo religioso che cozzava con la violenza e la prepotenza insite nel suo carattere ma che si sarebbe espresso in «sussulti di devota munificenza» quando ampliò il convento dei serviti a Duino e innalzò la torre campanaria della vicina chiesa di San Giovanni²¹¹.

Quali che fossero i sentimenti di Eleonora e Giovanni Filippo, a contare era la convenienza di un matrimonio inedito per la famiglia di Luzzara, lontano geograficamente quanto culturalmente dalle terre gonzaghesche. Le due casate coinvolte condividevano tuttavia l'antichità dei lignaggi, sfoggiata orgogliosamente dai Della Torre assieme alla comune origine lombarda. I loro antenati erano i capitani di Milano esiliati dai Visconti. Tenevano alla memoria di famiglia e all'archivio che il conte Raimondo aveva attivamente restaurato ed integrato di documenti che si sarebbero rivelati utili al momento opportuno.

Il marchese Federico approvò la scelta dello sposo, che da poco era rimasto orfano del padre, e si disse impaziente di «terminar prima così importanti interessi» per conto del duca²¹² «mentre vi è buona congiuntura, per poter poi con animo più lieto, e libero da ogni cura attender alle nozze» che vennero concordate con la matrigna, nonché zia del pupillo, Chiara Hofer Della Torre, che voleva mantenere gli estesi privilegi garantiti dal testamento del marito. La questione dell'eredità si legava strettamente a quella del matrimonio e, quando fu concesso anche da parte sua l'atteso consenso, il Gonzaga ruppe gli indugi, «tanto più concordandoci il gusto della Signora Contessa sua madre, alla quale si deve dare soddisfazione. La Maestà dell'Imperatrice mia Signora, alla quale vi ho fatto l'offerta matrimoniale, – scrisse al giovane conte – consente al giusto desiderio di V.S. Ill.ma, e mia figlia se ne dà pace. Si stà però con volontà grande, che quanto prima cessino le difficoltà, che prolungano l'effettuazione delle sudette nozze»²¹³.

L'arrivo di un erede per i castellani di Duino era molto atteso e non sorprende che alla nascita del primogenito pervenissero le congratulazioni del duca di Mantova²¹⁴; purtroppo ancor più numerose furono le

²¹¹ BENZONI, *della Torre, Filippo Giacomo* cit.

²¹² Si trattava di contrastare le manovre dei Savoia sul Monferrato: v. *infra*.

²¹³ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Vienna, 1° febbraio 1625), in *AATT*, b. 88.3.6. Presto il marchese scrisse ancora al genero complimentandosi per aver sistemato gli affari di sua madre e per dirgli che lo attendeva al più presto a Vienna: lettera del 1° marzo, *ivi*.

²¹⁴ Il duca Ferdinando Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 16 giugno 1626), in *AATT*, b. 88.3.8. Lo stesso fece Vincenzo Gonzaga, zio di Eleonora (Mantova, 18 giugno 1626), *ivi*, b. 88.3.9.

condoglianze per la perdita di questo figlio²¹⁵ che fu profondamente sentita dal nonno Federico Gonzaga²¹⁶. Questi intanto proseguiva con riserbo la sua funzione di tramite fra Mantova e Vienna. Consegnò riservatamente una copia della lettera del duca a Filippo IV sulle manovre di Carlo Emanuele di Savoia nelle mani dell'imperatrice²¹⁷ e cercò, con il suo aiuto, di ottenere l'autorizzazione cesarea a vendere al conte di Guastalla la località di Reggiolo per coprire alcuni debiti del duca Ferdinando²¹⁸. La presenza del Luzzarese fu sempre più preziosa accanto all'imperatrice che perse nei primi tempi gran parte delle persone che l'avevano seguita da Mantova²¹⁹. Soli rimasero il marchese Federico e il Cavriani, il residente Zuconi, alcuni artisti e qualche dama; gli altri rimpatriarono per motivi di salute o per gli affari caduti in rovina²²⁰.

L'assenza da casa stava però durando troppo e il marchese, che aveva fretta di tornare, accolse malvolentieri l'ordine di seguire la coppia imperiale alla dieta ungherese di Sopron (Ödenburg)²²¹. Ne seguì uno scontro piuttosto aspro che Federico raccontò con i toni un po' sentenziosi che usava nei momenti di crisi. «Ciò che l'uomo dissegna non riesce sempre, tanto si variano li accidenti, e massimamente à me, che

²¹⁵ Tra gli esponenti di spicco della scena politica, Giovanni Filippo Della Torre ricevette le partecipazioni dal duca in carica Vincenzo II (Mantova, 2 agosto 1627, ivi, b. 88.3.12), dai parenti di Guastalla Cesare (Guastalla, 1° settembre 1627, b. 88.3.5.) ed Ercole (Guastalla, 13 agosto 1627, b. 88.3.13), nonché dall'ambasciatore imperiale Pirro Maria Gonzaga (Mantova, 30 luglio 1627, b. 88.3.10).

²¹⁶ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 27 luglio e 4 agosto 1627), in *AATT*, b. 88.3.6.

²¹⁷ «Et se prima d'houra io habbia corrisposto alla obligatione che professo a quella Corona, il potrà vedere Vostra Maestà dalla copia della lettera che ho scritta al Re mandandola io al Marchese Federico perché la faccia vedere a cotesto Ambasciatore Cattolico et lo informi di quanto è necessario per mio servitio in queste occasioni»: Ferdinando all'imperatrice Eleonora (Mantova, 2 maggio 1625), in *AG*, F, II, 7, 2306 (trascr. in *QUAZZA, Mantova e il Monferrato cit.*, pp. 241-242; cfr. nello stesso vol. p. 78).

²¹⁸ *QUAZZA, Mantova e il Monferrato cit.*, pp. 92-93. Cfr. Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Vienna, 5 giugno 1625), in *AATT*, b. 88.3.6.

²¹⁹ Almut BUES, *Eleonora Gonzaga, imperatrice*, in *DBI*, XLII, Roma, Treccani, 1993, pp. 425-428.

²²⁰ Giovanni Battista INTRA, *Le due Eleonore Gonzaga imperatrici*, in "Archivio Storico Lombardo", s. II, 8, 2 (1891), pp. 342-363, 3 (1891), pp. 629-657, in particolare 349.

²²¹ L'arciduca Ferdinando Ernesto, erede di Ferdinando II, vi sarebbe stato incoronato re d'Ungheria al termine di una faticosa trattativa con i magnati ungheresi: Federico VIDIC, *Verdenberg. Giovanni Battista Verda, cancelliere e diplomatico nella Guerra dei Trent'Anni*, Gorizia - Trieste, Biblioteca Statale Isontina - Libreria Antiquaria Drogheria 28, 2020, pp. 49-50.

dipendo dall'altrui volontà», si lamentava con il genero, «dovendomi contro ogni mio presupposto non solo inespedito ancora da Sua Maestà, ma anco da essa chiamato ad Eisembergh dispensandomi dal noto fatto di non andarvi più, per il mal'incontro, che vi hebbi all'altra Dieta, non so con qual autorità [...]; se non che à tutt'i modi partirò quanto prima alla volta d'Italia». Voleva passare per Duino «verificandosi la gravidanza di mia figlia» e riferirne alla sovrana che ne avrebbe avuto «grato l'avisio»²²². Sennonché l'imperatrice, «che non desidera[va] cosa più che di giovare per tutte le vie possibili a sua casa», avrebbe voluto trattenerlo ancora come ambasciatore. «Ha fatto la Maestà Sua quanto ha potuto, sino all'accompagnare [...] li prieghi et gli scongiuri con lagrime, ma tutto è stato invano»²²³.

Il marchese di Luzzara lasciò Vienna alla fine di ottobre 1625²²⁴ e si precipitò al castello di San Salvatore, presso Susegana, per concludere il suo secondo matrimonio con la giovane e timida Fulvia di Collalto²²⁵. In famiglia Federico era una persona alla mano, «non pretendendo io d'usar io alcuna sorte di cerimonie»²²⁶ cui invece doveva sottoporsi negli incarichi ufficiali. Proprio allora le nubi si stavano addensando sempre più fitte su Mantova per la probabile mancanza di un erede diretto al trono ducale. L'incertezza sul futuro dominava i pensieri comuni. Il principale pretendente alla successione, Carlo duca di Nevers, era

²²² Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Vienna, 24 ottobre 1625), in *AATT*, b. 88.3.6.

²²³ Vincenzo Zucconi al duca Ferdinando (Sopron, 25 ottobre 1625), in *AG*, b. 494, f. I, cc. 71-72.

²²⁴ L'ultima lettera dell'ambasciatore è del 29 ottobre: *AG*, b. 494.

²²⁵ Il casato della sposa vantava una lunga tradizione bellica e, pur suddito della Repubblica di Venezia, inclinò più spesso a favore dell'Impero anche durante i periodi di più acceso confronto tra le due potenze: Pierandrea MORO, *Collalto. Storia di un casato millenario*, Roma, Viella, 2018, pp. 89 e segg. Dal Monastero di San Girolamo di Serravalle, presso Ceneda, la giovane Fulvia scrisse il 14 dicembre 1625 alla figlia di Federico, Eleonora, «con quel amore, che obliga la stretta parentella rinovata fra di noi [...] ch'io possa adempire quanto vorei in servizio di V.S. Ill.ma et dell'Ill.mo signor suo padre mio signore, il quale pochi giorni fa ho conosciuto, assicurandola che il mio core è restato in tutto appago, et contento, né cessarò giamai di ringratiar il motor del cielo, che m'ha fatta degna d'un tanto cavaliere, et compito signore. Credo fra pochi giorni uscir di cotesto loco, se in questo mentre posso servir V.S. Ill.ma in cosa alcuna mi commandi, che ad ogni occasione mi troverà pronta»: lettera in *AATT*, b. 92.3.2.2. Lo stesso giorno si raccomandò anche al marito di Eleonora, Giovanni Filippo, augurandosi di conoscerlo presto «presentialmente»: ivi, b. 88.3.4. Il 3 aprile 1626 Fulvia diede alla luce l'ultimo figlio del marchese di Luzzara, Basilio (m. 1702): Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 7 aprile 1627), ivi, b. 88.3.6.

²²⁶ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 1° settembre 1626), in *AATT*, b. 88.3.6.

infatti considerato un francese a tutti gli effetti, sia dalle corti asburgiche sia da buona parte della Penisola, benché fosse stigmatizzato oltralpe per un carattere tipicamente 'italiano'. Questa fama derivava dalla sua ostinazione a fomentare la crociata antiottomana (di cui si fece propagandista il «petulante» padre Giuseppe)²²⁷ e dall'ingenua irrequietudine, tanto carica di ambizione quanto vaga nei contenuti, con cui si era lanciato nelle più diverse cause. La più sbagliata fu quella intrapresa con qualche ambiguità a fianco dell'intimo amico, il duca di Bouillon, uno dei capi ugonotti, alleatosi ai principi del sangue, Guisa e Vendôme, contro la regina Maria de' Medici. Nel 1616 Carlo reclutò forze nella Champagne, la provincia di cui era governatore, con il solo risultato di guadagnarsi l'accusa di lesa maestà per il malevolo impulso del Richelieu. Fu in questa occasione che prese il volo la carriera del futuro cardinale, con cui dovettero fare i conti sia il Nevers che il figlio Carlo, duca di Rethel²²⁸.

Il Nevers controllava d'altronde in Francia una serie di posizioni strategiche: nel suo porto di Saint-Valéry era attivo uno dei rari cantieri navali del regno e il duca riscuoteva una tassa per ogni varo; sue erano inoltre le iniziative per impiantare manifatture nazionali nel settore del lusso con la produzione di vetri, tappeti e arazzi che ottennero i relativi privilegi reali²²⁹. Dotato di una scaltrezza negli affari che contrastava con l'evanescenza della sua politica, il duca di Nevers tuttavia istruì il figlio di rendersi ben accetto al marchese di Luzzara, considerato uno degli uomini più influenti a Mantova²³⁰.

L'altro aspirante all'eredità sul Mincio e nel Monferrato era Ferrante II Gonzaga, conte di Guastalla. Fedelissimo della Spagna, che servì anche come governatore provinciale, decise di promuovere il matrimonio del figlio Cesare con Maria, sorella dei duchi Ferdinando e Vincenzo II. Il conte di Guastalla era ben visto dall'imperatrice Eleonora, che cercò di chiamare presso di sé la nipote con l'assenso di Alessandro Striggi, il gran cancelliere nonché autore del libretto dell'*Orfeo* monteverdiano. Federico Gonzaga, dal canto suo, era tornato a pendere dalle labbra dell'augusta, da cui era tornato per un periodo il

²²⁷ Geoffrey R.R. TREASURE, *La vertigine del potere: Richelieu e la Francia dell'ancien régime*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 296-297; Gino BENZONI, *Carlo I Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato*, in *DBI*, XX, Roma, Treccani, 1977, pp. 272-282.

²²⁸ TREASURE, *La vertigine del potere* cit., pp. 31-32.

²²⁹ Ivi, pp. 229, 269.

²³⁰ QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., pp. 122, 159.

genero Giovanni Filippo assieme ad Eleonora²³¹. La figlia di Federico fu incaricata proprio allora di tenere a battesimo un figlio di Striggi in nome della sovrana²³².

Il cronista Lodovico Andreasi riferisce una voce secondo cui il marchese di Luzzara avrebbe complottato contro il ministro perché disturbato dall'onnipotenza con cui questo governava lo Stato, come e meglio di un duca – si diceva – anzi, come un «arciduca». Striggi avrebbe mancato di rispetto per il marchese che, in quanto comandante delle armi del ducato e discendente della Casa sovrana, era il più illustre dei membri della corte. In questa narrazione Federico era visto come il capo di tutti gli scontenti e dei desiderosi di vendetta, pronti a mettere in cattiva luce il cancelliere per i suoi frequenti colloqui con don Cesare²³³. La notizia sembra contraddire la pristina fedeltà dell'ex maggiordomo all'imperatrice e i cordiali rapporti che il conte di Guastalla intratteneva con Federico e i suoi famigliari, incluso Giovanni Filippo Della Torre²³⁴, mentre lo stesso duca Vincenzo II – preannunciando alla sorella Eleonora la caduta del conte Striggi – difendeva il generale delle armi dalle maldicenze dell'ambasciatore Zucconi²³⁵.

È possibile che il marchese si lusingasse di poter assumere un ruolo più rilevante, pari non alla nominale reggenza esercitata ai tempi di Ferdinando, bensì ad un effettivo governo. Federico poteva però scommettere su una ormai prossima transizione verso il nuovo regime solo se 'benedetta' dagli Asburgo, cioè a favore dei Guastalla. Tuttavia don Ferrante, il candidato degli spagnoli, era anche il preferito del conte

²³¹ Federico Gonzaga coltivava anche stretti rapporti con la 'creatura' di Eggenberg, il goriziano Giovanni Battista Verda, «Barone di Verdenbergh. Presupongo ch'ella godi della comodità della casa da me tenuta ad affitto» a Vienna, si informava con il genero da Mantova il 22 gennaio 1627: lettera in *AATT*, b. 88.3.6. Sul cancelliere austriaco mi permetto di rinviare al volume *VIDIC*, *Verdenberg* cit.

²³² L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 3 marzo 1627), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

²³³ Lodovico ANDREASI, *Memorie dei quattro ultimi duchi della Casa di Mantova della linea principale dei Gonzaga*, in *AG, Documenti patrii raccolti da Carlo d'Arco*, ms. 162, cc. 146-148.

²³⁴ Cesare Gonzaga tenne a battesimo (delegando Giovanni Mattia Della Torre) il primogenito di Giovanni Filippo (Guastalla, 21 dicembre 1625), in *AATT*, b. 88.3.5.

²³⁵ Vincenzo II all'imperatrice Eleonora (Porto Mantovano, 27 agosto 1627), in *QUAZZA, Mantova e il Monferrato* cit., pp. 292-295. L'A. mette in relazione questa lettera con la congiura riferita dal cronista Andreasi, episodio dei più torbidi del breve dominio di un principe ossessionato dai ministri che «possono contra la mia vita machinare» e pronto a confidare solo nel «Marchese Federico che mi assiste», trattenuto a Mantova «convenendo almeno che io habbia un confidente del mio sangue, et sappia in mano di cui mi trovo, et chi maneggi l'armi di questo stato».

Striggi, che trovò il modo di scansare i marosi e cucinare a freddo la vendetta sui suoi nemici, compreso Federico²³⁶. Così il desiderio dell'imperatrice di accogliere Maria a Vienna non fu esaudito, con soddisfazione dei duchi di Nevers. Il nuovo ambasciatore a Vienna, monsignor Ottavio Morbioli, fu incaricato di frenare la delusione di Eleonora, mentre il gran cancelliere cominciò a tessere rapporti sempre più stretti con i Nevers: si saldarono allora l'ostilità al marchese di Luzzara e la soluzione 'francese' alla crisi mantovana²³⁷.

Federico Gonzaga aveva intenzione di andare a Vienna nel giugno del 1627 e fermarsi «due, o trè mesi al più»²³⁸, ma poi dovette rimandare il viaggio essendo stato «avisato, che l'Imperatore haveva risoluto di fare il viaggio da Praga alla fine di luglio prossimo, et d'andare poi per l'Imperio, ond'io non ho voluto mettermi in camino, per non perdere il tempo, e far la spesa infruttuosamente»²³⁹. Vincenzo, nel frattempo, non lesinava ostilità ai parenti di Guastalla per la loro ossessiva insistenza sul problema della successione, quasi ad anticiparne la fine. Ma era tutt'altro che convinto dalle mene dello zio Carlo, che si mostrava troppo generoso con i principali personaggi della nobiltà mantovana (al marchese Federico mandò in dono un prezioso orologio meccanico con suoneria). Neppure si fidava dei suoi ministri, se è vero che rifiutò la scorta mandata da Federico e da Striggi, per una volta concordi, allo scopo di proteggerlo dalla minaccia di un colpo di mano che avrebbe messo sul trono il figlio naturale del defunto Ferdinando, don Giacinto Gonzaga²⁴⁰.

Il palazzo ducale pullulava ormai di legulei, imbroglioni e spie pronte a speculare qualche quattrino sull'ossessione che tormentava il duca da anni, quella di liberarsi della moglie, la «scaltrissima» Isabella Gonzaga di Novellara che aveva impalmata preda ad un impulso sconsiderato²⁴¹. La mente di Vincenzo, dominata com'era da tenaci amori quanto da implacabili odi, aveva collocato il suo comandante delle armi nella prima categoria e investito dell'affare che instancabilmente lo tormentava. Non tardarono così a circolare ogni sorta di indiscrezioni sul conto

²³⁶ MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., p. 94.

²³⁷ QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., pp. 166-170.

²³⁸ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 9 giugno 1627), in *AATT*, b. 88.3.6.

²³⁹ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 30 giugno 1627), *ivi*.

²⁴⁰ QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., pp. 173-175.

²⁴¹ Raffaele TAMALIO, *Isabella Gonzaga, duchessa di Mantova*, in *DBI*, LXII, Roma, Treccani, 2004, pp. 633-635; LUZIO, *La corrispondenza famigliare* cit., pp. 259-260.

del padre di Eleonora, tanto che il senatore Francesco Faenza, inviato del duca alla curia pontificia, dovette affannarsi a smentire «la voce che di costà siano stati mandati uomicidiali qua per uccidere D. Isabella, non mi posso salvare a rispondere a tutti: o che maligne inventioni!». Sennonché a Roma furono arrestati i presunti sicari, tre dei quali denunciarono come mandante il «signor marchese Federico Gonzaga generale delle forze di Sua Altezza». D'ordine del papa il riferimento al nome del duca saltò via dagli atti del processo, concluso con diverse sentenze di morte per impiccagione. Ma a nessuno sfuggì che Federico era stato messo in mezzo come schermo di Vincenzo²⁴².

La vicenda non era però tanto chiara. Infatti, tra i più accesi (ed interessati) difensori del vincolo di Isabella si contava il conte di Guastalla. Intrighi e macchinazioni complicavano la lotta e la rendevano sempre più serrata. Alla fine di novembre 1627 il timore di Vincenzo II stava per sopraffarlo e riprese più violenta la contesa tra il gran cancelliere e il generale delle armi. Il conte Striggi fece sottoporre a stretta sorveglianza il rivale e l'andirivieni di messaggeri che faceva capo alla Tomba. Tutt'affatto che un mistero doveva essere la stretta corrispondenza tra la villa preferita del marchese e le corti asburgiche, specie quella di Vienna, ma quando il segretario di Federico, tale Orfeo Sedazzari, scoprì da un cifrato che si trattava di nascondere nel palazzo di don Ferrante a Mantova un certo numero di uomini e armi, si licenziò e fu sostituito da un soggetto ben più indiscreto e pronto a spifferare la tresca. Nella notte del 10 dicembre cinquanta mortai furono introdotti furtivamente in città e nascosti con altre armi nelle

²⁴² Guido ERRANTE, *Il processo per l'annullamento del matrimonio tra Vincenzo II duca di Mantova e Isabella Gonzaga di Novellara (1616-1627)*, in "Archivio Storico Lombardo", s. V, 43 (1916), pp. 645-764: 732. Altrettanto pretestuose sembrano le giustificazioni del duca, che non esitò a scaricare i sospetti sulla principessa di Bozzolo riguardo ai «carcerati et [al] modo, che è stato tenuto con certo cappuccino da uno dei complici per iscoprir gli altri» affinché confessassero «di aver parlato con Noi per mezo del Marchese Federico nostro generale. Per quello che tocca la persona Nostra, assolutamente non è vero, né mai si troverà né sapranno costoro dire né tempo, né luogo, né ragionamento passato con Noi. Per quello che tocca la persona del Marchese, l'abbiamo seriamente interrogato et con qualche rigore et egli in parole di cavaliere ci asserisce, che tutto è vanità, et che se alcuno di costoro può provare, o dire per verità di aver trattato seco egli si reputa indegno della gratia nostra. Di modo che bisogna credere che D[onna] I[sabella] vedendosi stretta dalla giustitia della nostra causa, et prevedendo la sentenza a noi favorevole, abbia inventata questa calunnia. Et tanto più ci si conferma, quanto che lo Strinati ci avisa, ch'ella abbia imboccati i birri et un notaio»: Vincenzo II a Francesco Faenza (Mantova, novembre 1627), ivi, pp. 762-763. Conferma i bassi servizi commissionati dal duca a Federico la voce di Raffaele TAMALIO, *Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *DBI*, XCIX, Roma, Treccani, 2020.

case dei Guastalla²⁴³. La notizia giunse all'orecchio del duca che, convocato a palazzo il comandante, l'avrebbe interrogato sui diritti di don Cesare e si sarebbe persuaso che Federico si lusingava addirittura di succedergli²⁴⁴.

Il cronista arricchì poi la vicenda di ulteriori dettagli chiamando in causa una vera e propria fazione di «amici dei Guastalla e del marchese Federico», pronti a giurare sulla loro buona fede e ad infastidire ulteriormente Vincenzo con l'assicurazione che si sarebbe trattato di una scorta destinata a mantenere l'ordine nel caso della sua morte, anziché «torbidi e inconfessabili disegni» per mettere le mani sulla principessa Maria²⁴⁵, certo che «il marchese Federico volesse rendersi arbitro delle [sue] sorti» per mandarla a Vienna, da cui si attendeva una lauta ricompensa. Si favoleggiò anzi di «una carrozza da viaggio con sei cavalli e uomini armati» pronta a scattare, «ad un dato segnale, alla porta del monastero di Sant'Orsola», sebbene i più avveduti prevedessero che «gli Spagnuoli, pur lasciando ch'egli la portasse via, non gli avrebbero permesso mai di possedere quel pegno prezioso»²⁴⁶. Abile manovratore restava il conte Striggi, lesto a provocare l'ira del duca e a spronarlo a liberarsi del marchese. Così l'infermo scrisse al Luzzarese:

Ill.mo signore,
 Urgentissimi rispetti mi necessitano di dichiarare al presente Generale di questo Stato il signor Duca di Rettel mio cugino, il che a V.S. non deve dispiacere, sì perché ella amando me, ama insieme la quiete dei miei sud[ti,] come perché non si tratta d'alcun pregiudicio di lei, mentre ch'io dichiarandomi sodisfatto del servitio prestatomi in questo carico, le do per successore soggetto d'eminenza tale che non ha da sdegnarsi di cedergli il posto nella congiuntura nella quale ci ritroviamo. Però dovrà V.S. all'esibitore della presente consegnare subito il sigillo mediante il quale con la sottoscrizione di lei si sogliono aprire le porte della Città con dichiarare a' suoi ufficiali questa mia determinazione, che sarà parimente notificata al signor Duca suddetto di Rettel in virtù della patente di Generale che haverà da me sottoscritta, restandomi solo d'assicurar V.S. che con la mutatione dell'ufficio non si muterà

²⁴³ Romolo QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, La Voce di Mantova, 1933, p. 170.

²⁴⁴ ANDREASI, *Memorie* cit., cc. 148-151.

²⁴⁵ La principessa delegò Chiara Hofer a rappresentarla come madrina di battesimo della secondogenita di Eleonora, la piccola Ludovica Barbara che sopravvisse meno di tre anni: Maria Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Mantova, 16 maggio 1627), in *AATT*, b. 92.3.2.4.

²⁴⁶ QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., p. 187.

nella benevolenza et amore che le porto si come gliene darò vivi segni al
 ocorente et il signor Iddio la conservi.

Di corte li 17 decembre 1627,

Amorevole Parente di V.S. Ill.ma
 Il Duca di Mantova²⁴⁷

Un mondo verso la tempesta

Il licenziamento del marchese Federico fu accolto assai male dagli Spagnoli²⁴⁸ ma era stato ordito dal duca di Nevers in persona con precisi ordini al figlio, che doveva avocare a sé tutte le principali cariche in modo da disporre ed assegnarle a figure di assoluta fiducia, mostrando tuttavia «asses de bienveillance aux seigneurs dom Jacinthe et dom Federic»²⁴⁹, considerati possibili oppositori. Allo stesso marchese la duchessa vedova Margherita di Savoia avrebbe ancora raccomandato le sorti di Maria, «premendomi quanto conviene il non vedere depresso il suo merito, et la sua nascita»²⁵⁰.

Il ritiro di Federico Gonzaga a Luzzara coincideva con gli ultimi giorni di vita di Vincenzo II e, quindi, con l'estinzione della linea primogenita della dinastia. L'ex ambasciatore aveva troppo assecondato le manovre del duca per non finirne travolto; tuttavia la sua autorevolezza lo rendeva un punto di riferimento anche per il nuovo regime. Striggi cercò così di screditare «il Sig. Marchese Federico con cui S. Maestà passava più stretta confidenza che con me»²⁵¹ invano, perché Carlo di Nevers si sforzò di assumere un atteggiamento conciliante con tutti gli attori che complicavano la sua successione, a partire dalla corte imperiale e dagli spagnoli di Milano²⁵². La situazione a Mantova era confusa e

²⁴⁷ Vincenzo II al marchese Federico Gonzaga (Mantova, 17 dicembre 1627), copia in *AATT*, b. 88.3.12; altra copia in *AG*, F, II, 7, 2308 (QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., pp. 188-189).

²⁴⁸ Giovanni Battista Sannazaro a Vincenzo II (Milano, 27 dicembre 1627), in *AG*, E, XLIX, 3, 1758 (QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., pp. 314-315).

²⁴⁹ Il duca di Nevers al figlio duca di Rethel (Charleville, 17 dicembre 1627), in *AG*, E, XV, 3, 675 (QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., p. 301).

²⁵⁰ Margherita di Savoia a Federico Gazino (Torino, 23 dicembre 1627), in *AG*, E, XIX, 3, 736 (QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., p. 309).

²⁵¹ Alessandro Striggi a Vincenzo Zucconi (Mantova, 31 marzo 1628), in *AG*, F, II, 7, 2309 (QUAZZA, *Mantova e il Monferrato* cit., p. 320).

²⁵² MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., p. 95.

qualcuno ne approfittò per rubare le lettere con cui Federico dava notizia eufemisticamente della «mutatione» del suo incarico²⁵³.

Dai Nevers gli fu levato il comando e dagli stessi il marchese di Luzzara fu poi ricercato quando si seppe che le truppe dell'imperatore dirette a Mantova si radunavano agli ordini di Rambaldo di Collalto: il duca Carlo lo richiamò in servizio per avvalersi dei suoi uffici nei confronti del comandante che era un parente della moglie Fulvia di Collalto²⁵⁴. Anche l'imperatrice suggerì che le trattative fossero affidate a Federico, per il grande amore e la stima che gli portava Ferdinando II, loro parente²⁵⁵. Il marchese si trovava a Vienna quando fu raggiunto dalla figlia Eleonora con il marito²⁵⁶. Malgrado le premesse, la mediazione spesa con il Collalto si dimostrò inutile e non gli restò altro che passare la mano al vescovo Vincenzo Agnelli Suardi, inviato speciale del duca²⁵⁷.

Intanto rimaneva a corte anche il sagace Cesare Gonzaga²⁵⁸, che insisteva con Giovanni Filippo Della Torre perché sostenesse la sua causa²⁵⁹. D'altronde Federico si presentò lealmente al cospetto del Nevers per riferire dell'insuccesso, predisporre alla difesa e curare i rapporti con

²⁵³ «Nel furto di lettere fatto alla staffetta, come mi scrive, saranno state senza dubbio anco rapite le mie lettere, che le inviavo, con le quali le significavo la mutatione del mio carico, fatto da Sua Altezza con havermi in quella congiunta, che a V.S. Ill.ma rimetto, si come le significavo anco la morte di Sua Altezza, e l'accasamento della signora Principessa, col signor Duca di Retel, et io le dò avviso del felice arrivo qui del signor Duca Carlo mio signore senza verun'altra novità sin qui»: Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 18 gennaio 1628), in *AATT*, b. 88.3.6.

²⁵⁴ LITTA, *Gonzaga* cit., tav. XVI.

²⁵⁵ Romolo QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, Mantova, G. Mondovì, 1926, I, p. 53.

²⁵⁶ Luigi Gonzaga al cognato Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 3 novembre [1627]), in *AATT*, b. 88.3.14.

²⁵⁷ «Al Marchese Federico [cifrato] verrà hoggi lettera con l'ordinario, nella quale Vostra Altezza conoscerà qual è 'l personaggio che hà dato tal avviso, il quale ha voluto giuramento da ambidue, di non nominarlo qui, ne anco in lettera e ne raccomanda anco à Vostra Altezza ogni possibile segretezza [...]; il medesimo personaggio ne fa sapere, che Sua Maestà non darà mai il placito alli Spagnoli di mover l'armi»: Vincenzo Agnelli Suardi al duca Carlo (Praga, 11 marzo 1628), in *Nuntiaturberrichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*, a cura di Hans KIEWNING, 4. Abteilung, 17. Jahrhundert, I, *Nuntiaturberrichte des Pallotto 1628-1630: 1628*, Berlin, K. Preussische Historische Institut in Rom, 1895, pp. 19-20.

²⁵⁸ Cfr. FABBRICI, *Geografia politica* cit., p. 55; Cesare MOZZARELLI, *I Gonzaga a Guastalla dalla cortigianità al principato, e alla istituzione di una città conveniente*, in *Id.*, *Scritti su Mantova* cit., pp. 155-188.

²⁵⁹ Cesare Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Praga, 10 marzo 1628), in *AATT*, b. 88.3.5.

i suoi confidenti a Milano²⁶⁰ nonché con l'imperatrice, che desiderava solo assicurare la pace a Mantova «e di levarle d'attorno tante sciagure presenti e future»²⁶¹. Per questo Eleonora continuava a servirsi di Federico per far passare le sue lettere a Carlo e a Maria, con cui li pregava di sottomettersi al volere dell'imperatore²⁶².

È possibile che a determinare l'insuccesso della missione contassero anche altri fattori ed in particolare la morte di un alleato prezioso come Pirro Maria Gonzaga, agente cesareo in Italia sin dal 1621²⁶³, e l'ostilità di non meglio precisati soggetti forse riconducibili ad Alessandro Striggi. Fatto sta che Carlo di Nevers lo mandò di nuovo a cercare. «Fra poco mi andarò – scrisse –, il signor Prencipe si aspeta [...] fra duoi giorni, non so con qual speditioni»²⁶⁴. Il tempo però scorreva inesorabile perché ogni fallito tentativo di giustificare e di rassicurare convergeva verso la tragedia.

All'inizio del 1629 si dava per imminente lo scoppio di una «crudelissima guerra», anche se ci si illudeva che il duca avrebbe avuto «di certo» il sostegno dell'alleato francese²⁶⁵. Nel frattempo don Federico cercava di tenersi il più possibile in disparte. «Io con la mia famiglia mi godo la villa, per fugir al meglio che si può al caldo eccessivo che qua si fa sentire, sebene hora le scrivo dalla Città, dove son venuto per qualche

²⁶⁰ Cfr. Alessandro Scappi, vescovo di Piacenza e nunzio in Svizzera, al cardinal segretario di Stato Francesco Barberini (Milano, 15 settembre 1628), in *Nuntiatur des Pallotto 1628* cit., pp. 230-231.

²⁶¹ Vincenzo Agnelli Suardi al duca Carlo (Praga, 28 maggio 1628), *ivi*, p. 63.

²⁶² L'imperatrice Eleonora al duca Carlo (Klosterneuburg, 16 settembre 1629), in *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*, a cura di Hans KIEWNING, 4. Abteilung, 17. Jahrhundert, II, *Nuntiatur des Pallotto 1628-1630: 1629*, Berlin, K. Preussische Historische Institut in Rom, 1897, pp. 285-286.

²⁶³ Pirro Maria Gonzaga, del ramo di Vescovato, era in contatto anche con Giovanni Filippo Della Torre (cfr. la lettera da Mantova, 26 giugno 1626, in *AATT*, b. 88.3.10); inoltre LUZIO, *La corrispondenza familiare* cit., p. 250.

²⁶⁴ Il marchese Gonzaga protestò infatti che «tutto il mondo è pieno di temerarij [...], anch'io ne ho havuto la mia parte» da uno che «ha procurato di farmi male ma» che in fin dei conti «ha fatto bene perch'godo più quiete d'animo, et s'io fossi distrigato da quella lite che tengo costi la tratterei meglio»: lettera a Giovanni Filippo Della Torre (Dalla Tomba, 29 novembre 1628), in *AATT*, b. 88.3.6.

²⁶⁵ «Si ha, che Sua Altezza Serenissima questa settimana, che viene, ha per uscire in campagna, con l'aiuto dei Signori Venetiani, a danno dei nemici, e al soccorso di Casale, et che li francesi di certo venissero per queste parti, iscrisse con la Maestà del nostro Re, che si tiene, o che sarà tale, e certa una crudelissima guerra»: Francesco Maria Gonzaga al cognato Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 7 febbraio 1629), in *AATT*, b. 88.3.7.

negotio a dar volta», scrisse ancora al genero²⁶⁶. Era preoccupato per i «correnti moti, i quali qua ci fanno correre alla galiarda, e se Sua Maestà con eccesso di misericordia non ci presta singolar aiuto, temiamo di non farla malissimo»²⁶⁷. Temeva però l'arrivo di «gent'Allemana»²⁶⁸ e per questo il duca lo spedì *in extremis* a «Vienna, et hoggi lascio Neichirchen²⁶⁹, spero che fra otto giorni sarò à Villach, se Dio se ne compiacerà, dove rissolverò della strada per gionger costà doppo prese in quel luogo l'opportune informationi. Non so come la farò dal passo alli confini; tengo però meco lettera favorevole del signor Residente della Repubblica Veneta à Vienna. [...] Sto in punto di montar in lettica, et ho fretta»²⁷⁰, furono le ultime parole ricevute a Duino prima della tragedia.

Il 2 novembre 1629 il generale Johann von Aldringen si presentò con i suoi lanzi alle porte di Mantova. Fu raggiunto dal marchese Federico e da Annibale Gonzaga²⁷¹, figlio e seguace di quel Ferrante già capitano in Ungheria nonché giovane e preparatissimo militare che anche in seguito sarebbe rimasto vicino ai parenti di Luzzara. I due rappresentanti

²⁶⁶ La lettera è sintomatica dello stato di incertezza che si respirava allora a Mantova: «Dio lodato con mia moglie stiamo con buona salute, e con tutti i figlioli, eccetto Luigi che la quartana se gli è rinovata tre o quattro volte, che per questo non può transferirsi in Germania à travagliare, come egli et io desideriamo, e farà quanto prima ben rihavuto, Basilio sta allegramente, et è il nostro spasso, per la buona crescita, che fa. Stiamo quà con la solita speranza della pace, e timore della guerra, desiderosi in che modo di sapere quel che costi se ne sperì. Penso di far il mio viaggio à questo prossimo autunno, non ho però ricevuto ancora la strada, se sarà per il Friuli si godremo, e rideremo una sera, se sarà l'altra, lo differiremo sino a miglior occasione; scrivami V.S. Ill.ma in tanto spesso, perche ricevendo sue lettere, mi pare di vederla con mia figlia»: Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 25 luglio 1629), in *AATT*, b. 88.3.6.

²⁶⁷ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre, (S.l., s.d. [Dalla Tomba, estate 1629]), *ivi*.

²⁶⁸ Luigi Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Dalla Tomba, 26 giugno 1629), in *AATT*, b. 88.3.14.

²⁶⁹ Neunkirchen, località a sud di Wiener Neustadt.

²⁷⁰ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Neunkirchen, 8 ottobre 1629), in *AATT*, b. 88.3.6.

²⁷¹ Annibale Gonzaga (1602-1668) conseguì una strepitosa carriera nei ranghi dell'esercito di Ferdinando II e dei successori Ferdinando III e Leopoldo: nel 1635 fu sergente generale di battaglia, quindi *Feldzeugmeister* (generale di artiglieria) e nel 1639 entrò nel *Hofkriegsrat* (Consiglio aulico di guerra). Nominato nel 1640 governatore delle armi di Vienna (cioè responsabile per le fortificazioni), due anni più tardi gli fu affidato il comando supremo di tutta l'artiglieria imperiale. Verso il 1655 fu cooptato nel Consiglio privato, sebbene fosse reputato principalmente per la sua perizia militare, che gli valse nel 1658 la vicepresidenza e quindi, nel 1665, la presidenza dell'*Hofkriegsrat*: Rotraud BECKER, *Gonzaga, Annibale*, in *DBI*, LVII cit., pp. 685-689. Sul principato da cui proveniva Annibale si rimanda all'opera di inizio Settecento di Giovanni Andrea PENCI, *Istorietta di Bozolo*, a cura di Anna Maria LORENZONI, Cesare MOZZARELLI, Giuseppe VALENTINI, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2003.

di Carlo avevano l'ordine di consegnare il castello di San Giorgio come quartiere per le truppe d'invasione²⁷². Il duca vi si era rassegnato dopo il fallimento di tutte le mediazioni e sotto la pressione di parte della nobiltà e del popolo che lo ritenevano causa di tante sciagure. Con la riposta speranza di prevenire lutti maggiori e manifestare la sua fedeltà all'imperatore, Nevers si affrettò a comunicare a Vienna di aver innalzato le insegne cesaree su Mantova. Il comandante tedesco accettò le sue buone disposizioni ma, d'accordo con Collalto, si disse insoddisfatto del castello, che riteneva indifendibile se non gli fosse stata ceduta tutta la città. Le ulteriori e imperiose richieste da parte del generalissimo furono respinte dal duca, i negoziati interrotti e le ostilità riaperte²⁷³.

Il 5 novembre l'esercito austriaco attaccò le fortificazioni esterne e la stessa cittadella, respingendone i difensori. Con ragione Aldringen giudicava imminente la caduta di Mantova, su cui si era già abbattuta la fame che si era diffusa nella pianura padana assieme alle razzie alemanne. Intanto la peste si propagava tra le fila imperiali e Collalto dispose il ritiro verso Gazzuolo, Canneto e Borgoforte, completandolo a Natale del 1629²⁷⁴. L'euforia che si accompagnò ad alcune azioni azzardate dalle milizie ducali fu di breve durata, perché da Vienna si incitava alla rivincita dopo che la fallita manovra francese di farsi strada a Pinerolo ebbe seppellito ogni residua intenzione di pace.

Le truppe d'occupazione si abbandonarono a devastazioni incessanti e sistematiche. Ogni sorta di sopruso veniva compiuto in nome dell'imperatore, non ultime le profanazioni di chiese e gli stupri. La «spaventosa crudeltà degli invasori» colpì senza distinzioni²⁷⁵. Gli imperiali dissanguarono la popolazione prendendo di mira specialmente i nobili fedeli al duca. A Federico Gonzaga fu ingiunto di versare cinquecento scudi la settimana²⁷⁶. Drammatiche furono le notizie che giunsero a Duino. «L'assedio havuto sotto questa Città» scriveva Luigi, fratello di Eleonora Gonzaga «m'ha veramente trattenuto, ch'io non habbia più spesso rammentato a V.S. Ill.ma la conservatione della mia servitù, per il che spero non debba essere dalla sua gentilezza scusato»: Luigi aveva infatti più volte tentato di scrivere al cognato «doppo l'apertura di passi

²⁷² Così il duca Carlo si sbrigò ad informare con staffetta l'imperatore il 3 novembre 1629: *Nuntiatum des Pallotto 1629* cit., p. 376, nota 2, e p. 385; inoltre QUAZZA, *La guerra per la successione* cit., I, p. 474.

²⁷³ QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli* cit., p. 182.

²⁷⁴ MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., pp. 107-109.

²⁷⁵ QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli* cit., p. 184.

²⁷⁶ ID., *La guerra per la successione* cit., II, p. 37.

per la via di Verona, ma perché quelli erano poco sicuri», le lettere si erano perdute. «L'assicuro fratanto ch'io vivo al solito mio», accennava, mentre «su quello che occorre di queste parti posso dirle, che se Dio non ci assiste, come il bisogno ch'è urgentissimo di riceverne, questo stato [di Mantova] è in ultimo estermínio, et se li Tedeschi sperano con la massima opinione, di farci contribuire quel che alla casa nostra non possiamo, senza riguardo alcuno della devotione nostra verso Sua Maestà Cesarea, dubito, che» i Gonzaga potranno sopravvivere; peraltro «qui si dice, che gli stessi Tedeschi habbiamo domandato la Mirandola a quel Duca»²⁷⁷.

Il 22 maggio 1630 le truppe imperiali, ingrossate dai rinforzi, avanzarono di nuovo su Mantova, le cui condizioni erano divenute drammatiche con il diffondersi del contagio. Striggi, inviato dal duca a Venezia nell'estremo tentativo di chiedere soccorso, morì in laguna il 16 giugno. L'attacco finale su Mantova, il 18 luglio, fu relativamente facile e risolutivo. L'Aldringen in persona guidò il saccheggio del palazzo ducale, mentre la truppa prese di mira le famiglie più benestanti, poche delle quali riuscirono a salvare le proprie abitazioni sborsando ingenti somme di denaro²⁷⁸. Ma da mesi serpeggiava tra i cittadini smarriti e denutriti il nemico fatale e subdolo della peste. L'impennata delle vittime creò larghi vuoti tra i difensori, gli assediati, lo stesso ceto dirigente e i famigliari del duca. Molti palazzi rimasero chiusi e deserti per il decesso di tutti gli abitanti²⁷⁹.

Eleonora si consumava nell'angoscia per l'assenza di notizie e chiese aiuto all'imperatrice. La risposta confermò i più tetri presagi: il marchese Federico era morto durante l'assedio. Forse aveva fatto in tempo a riparare alla Tomba, dove si trovavano già i fratelli Vincenzo e Ludovico. Il vescovo di Alba fu stroncato dal morbo il 18 giugno 1630. Gli altri due seguirono in breve. L'ex ambasciatore e generale dello Stato fece in tempo a dettare le ultime volontà con cui confermò al figlio Luigi (ca.1595²⁸⁰-1666) i diritti di maggiorascato per cui i suoi avi si erano tanto battuti²⁸¹.

²⁷⁷ Luigi Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 13 febbraio 1630), in *AATT*, b. 88.3.14.

²⁷⁸ MAZZOLDI, GIUSTI, SALVATORI, *Mantova. La storia*, III cit., p. 114.

²⁷⁹ QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli* cit., p. 188.

²⁸⁰ Sulla data di nascita cfr. la nota di addebito per «le infrascrite robe per vestire da duolo lo illustrissimo signor imbasciatore di Mantova et figliolo con dieci persone della sua fameglia» di Giulio Corvi (Praga, 28 gennaio 1596), in *AG*, b. 470, f. II 1, cc. 407-408.

²⁸¹ LITTA, *Gonzaga* cit., tav. XVI.

Tutta la famiglia si unì nel più profondo dolore. Così da Firenze Francesco Gonzaga, zio di Eleonora, era prostrato dai lutti che avevano sterminato i suoi cari:

Con mio grandissimo travaglio havevo già presentito la morte del signor Marchese Federigo mio fratello con tutti gl'altri due miei fratelli e nipoti conforme agl'avvisi venuti di Venetia, e particolarmente del signor Marchese Castiglioni, che mi scrive esser tutti passati a miglior vita. Da Mantova non ho avviso alcuno; e s'è ben vero che questa settimana il signor Girolamo Parma²⁸² Residente del signor Duca di Mantova in Venetia mi scrive d'havere inteso che sia campato un figliolo del signor marchese Federigo, che sia in Cielo, ma degli altri miei fratelli non haveva certezza alcuna. In che martello io mi trovi V.S. Ill.ma se lo può imaginare, che non ho parole da esprimerlo, e credo che non punto inferiore sarà stato il suo travaglio, già che tanto e congiunta per parentela, e per affettione a questa Casa²⁸³.

L'imperatrice Eleonora aveva seguito Ferdinando II alla Dieta di Ratisbona. Dalle sue righe traspariva tutto il cordoglio per i parenti di Luzzara:

Havevamo intesa prima alcuni giorni, che ricevestimo la vostra lettera, la morte del marchese vostro padre che sia in gloria, et fu con sentimento di nostro particolar dolore, perche la benevolenza nostra verso lui non era ordinaria. [...] Del Marchese Luigi vostro fratello, non ci è certezza che sij morto, anzi à noi consta, che viva, come ci riferse questi giorni il Chiesa Tenente Collonello, di haver parlato seco, anzi che fusse uno de' primi tra' Mantovani che dimandasse salvaguardia subito dopo l'ingresso della Imperiali in Mantova. Il medesimo Chiesa ritornò a Mantova et ha ordine da noi di darci ver relatione de' vivi et morti di quella nobiltà, della quale come intenderemo il resto sopra vostro fratello, così a voi subito daremo del tutto sicura communicatione, come anco vi assicuriamo di proteggere et aiutare, quanto sarà in poter nostro tutti l'interessi di vostro marito et vostri²⁸⁴.

²⁸² Su questo funzionario di cancelleria e diplomatico, considerato dai suoi un notevole statista, v. FERRARI, *La cancelleria gonzaghesca* cit., pp. 303-304.

²⁸³ (Gian)Francesco Gonzaga, cavaliere di S. Stefano, a Giovanni Filippo Della Torre (Firenze, 12 agosto 1630), in *AATT*, b. 88.3.11.

²⁸⁴ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Ratisbona, 17 agosto 1630), in *AATT*, b. 92.3.2.3. Sei giorni più tardi la sovrana confermava ad Eleonora che «dalle lettere, che ci scrive il marchese Luigi vostro fratello sotto li 19 di luglio, ci viene confermato l'avviso havuto già della morte del marchese vostro padre, di sua moglie, del Vescovo di Alba, et di Vincenzo suoi fratelli, ma non già di tutti di sua Casa, come si diceva, vivendo non solo il suddetto, che scrive, ma li altri suoi fratelli minori ancora. Supponiamo che sij per consolarvi quest'avviso che noi vi diamo in conformità delle ultime nostre scrittevi».

La scomparsa di Federico Gonzaga privò Mantova di uno dei suoi ultimi esponenti ancora ben accetti a corte²⁸⁵. Con i lanzi padroni della piazza e il duca in fuga, il disordine e le prepotenze non avevano più limite. Luigi fu tra i primi a raggiungere Vienna nel dicembre 1630 per implorare la pietà di Ferdinando II²⁸⁶. Il fratello di Eleonora, che era stato «figliolo ubbidiente et osservante», si era addestrato negli affari politici presso il governatore spagnolo a Milano²⁸⁷, dove l'autorità gonzaghesca aveva conosciuto i suoi fasti ben prima del celebre Ferrante, già a metà del Quattrocento, quando Carlo, signore di Luzzara, vi era stato chiamato a ricoprire la carica di capitano del popolo²⁸⁸.

La benevolenza degli spagnoli era divenuta preziosissima ora che con la caduta di Mantova anche Luzzara si trovò a precipitare nel caos. La peste si abbatté con una forza tale da spopolare interi paesi del circondario e sprofondare il territorio luzzarese in una crisi nera²⁸⁹. I trattati di Cherasco (1631) lo attribuirono a Guastalla. Le proteste che il marchese Luigi Gonzaga mosse allora a Vienna non frenarono il distacco da Mantova né gli valsero la restituzione della signoria ma, nonostante le traversie, la località riuscì a risollevarsi grazie alla crescita del piccolo artigianato. Nel 1659 l'imperatore la rese formalmente a

²⁸⁵ QUAZZA, *La guerra per la successione* cit., II, p. 106. Ne era consapevole la duchessa Maria, che partecipò il suo cordoglio ad Eleonora (Mantova, 16 maggio 1627), in *AATT*, b. 92.3.2.4.

²⁸⁶ QUAZZA, *La guerra per la successione* cit., II, p. 170. Quanto all'imperatrice, ebbe sempre un occhio di riguardo verso il giovane marchese di Luzzara, anche nei confronti della sorella Eleonora cui pur era intimamente legata. Per questo la figlia di Vincenzo I, ormai vedova, provò «ammirazione», cioè sconcerto, perché la contessa, nonostante fosse «stata dotata da noi» ed avesse firmato «la renontia delle [sue] pretensioni nelli beni paterni et materni in amplissima forma nelli capitoli matrimoniali celebrata» si era «portata a Mantova a pretendere senza fondamento veruno dal Marchese Luigi [suo] fratello la parte nelli suddetti beni; e perche sappiamo di certo che le [sue] pretensioni sono invalide, et che il Marchese non è tenuto à cosa alcuna», e per questo la esortava «piamente per il vostro meglio che desistiate da tal molestia»: così recitava la durissima lettera indirizzata alla contessa Della Torre a Gorizia (Vienna, 26 gennaio 1640), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

²⁸⁷ Luigi preferì il capoluogo lombardo alle proposte di Giovanni Filippo Della Torre a trasferirsi in «Allemagna»: cfr. le lettere di Luigi Gonzaga al cognato (Milano, 17 marzo e 17 luglio 1627), in *AATT*, b. 88.3.14 (in cui declinava l'invito «di passare per costà nello andare in Alemagna, dubitando però assai di non poter godere di sodisfare il desiderio di V.S. Ill.ma»).

²⁸⁸ MAZZOLDI, *Mantova. La storia*, II cit., p. 9.

²⁸⁹ Guido LAGHI, Rolando CAVANDOLI, *Storia di Luzzara*, Luzzara, Comune di Luzzara, 1978, p. 69.

Mantova ma il duca di Guastalla si rifiutò di ubbidire²⁹⁰ e la vertenza si trascinò fino alla celebrazione del matrimonio tra il duca Ferdinando Carlo Gonzaga e Anna Isabella di Guastalla, che gli portò in dote i diritti su Luzzara e Reggiolo assieme a quelli dell'intero ducato guastallese²⁹¹.

Per tornare ai fratelli di Eleonora, Francesco Maria, a dispetto della salute cagionevole²⁹² abbracciò la vita religiosa sull'esempio eroico del beato Luigi Gonzaga, suo parente. Aborrisce il fasto ducale nonostante fosse divenuto primicerio di Sant'Andrea per «la nobiltà del suo sangue». Allo stesso modo non si lasciò blandire dal lustro della mitra e favorì particolarmente la musica, chiamando da Luzzara come organista e maestro di cappella della basilica un precoce talento, quello del sacerdote Maurizio Cazzati (1616-1678), presto distintosi anche come prolifico compositore. Al periodo verso il 1647 risale la raccolta strumentale di *Correnti, balletti e gagliarde*, ristampata a Venezia nel 1659 quale Opera IV, che comprende alcune correnti equanimemente dedicate ai vari rami della famiglia: *La Gonzaga* (n. 1), *La Guastallese* (n. 2), *La Luzzara* (n. 3) e *La Bozolina* (n. 5)²⁹³. Nel 1649 Francesco Maria decise di abbandonare la città natale. Era la vigilia del giubileo e le campane della cristianità suonavano a stormo per l'apertura della porta santa di San Pietro: il 19 novembre si congedò dai suoi e, giunto a Roma, si fece accogliere nella Compagnia di Gesù²⁹⁴.

Fu il religioso a tenere al corrente il cognato Giovanni Filippo Della Torre sulle avventure del fratello Prospero, ultimo erede delle tradizioni militari di famiglia. Il giovane soldato svolse il suo apprendistato unen-

²⁹⁰ AMADEI, *Cronaca* cit., III, p. 7230.

²⁹¹ Luca MORSELLI, *Il matrimonio di Ferdinando Carlo Gonzaga e Anna Isabella di Guastalla. Un affare di politica internazionale (1666-1671)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 2020/2021.

²⁹² Molti i riferimenti alla cattiva salute nelle sue lettere. Ad es., «continuo col mio solito male, e adesso appunto vado in letto, ch'è causa che non posso di mio pugno scriverle»: Francesco Maria Gonzaga al cognato Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 11 maggio 1627), in *AATT*, b. 88.3.7.

²⁹³ *Correnti balletti galiardi à 3 e 4 di Maurizio Cazzati Maestro di Capella dell'Insigne Collegiata in S. Petronio di Bologna, novamente ristampati in Venetia MDCLVIII Appresso Francesco Magni* (prima ed. Anversa 1651); Oscar MISCHIATI, *Cazzati, Maurizio*, in *DBI*, XXIII, Roma, Treccani, 1979, pp. 174-179.

²⁹⁴ Sarebbe poi tornato nella natia Mantova. Come gesuita gli fu proibito di passare attraverso la Repubblica di Venezia e di visitare la sorella a Duino: Francesco Maria Gonzaga alla sorella Eleonora (Mantova, 11 ottobre 1656), in *AATT*, b. 92.3.2.5. Sarebbe morto nel 1670 «in odore di santità»: AMADEI, *Cronaca* cit., III, pp. 717-718.

dosi ad Alfonso Gonzaga, marchese di Pomaro²⁹⁵, per poi servire, dal 1636, nell'esercito francese come maresciallo di campo²⁹⁶. Nonostante avessero aderito a schieramenti opposti²⁹⁷, Prospero accettò di aiutare il cognato Torriano richiamando alle armi uomini di sua fiducia²⁹⁸, quindi seguì di nuovo Alfonso in guerra. «L'Armata Francese Navale approdò al lato de Genoesi, ove trasferitosi il signor Prencipe, et imbarcatosi con due milla homini d'avvantaggio fecero vela alla volta il levante e sbarcatisi nelle possessioni di Siena» tra Santo Stefano e Telamone «luogo di poco considerazione, e di presente havrano Orbetello, porto di mare di qualche momento»²⁹⁹.

²⁹⁵ Prospero Gonzaga al cognato Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 16 marzo 1643), in *AATT*, b. 88.3.16. Alfonso Gonzaga era figlio in prime nozze di Isabella, la sfortunata sposa del duca Vincenzo II; aderì al partito filofrancese, a differenza dei fratelli Annibale e Scipione. Quest'ultimo fu scelto da Ferdinando II come ambasciatore a Roma: Rotraud BECKER, *Die Neubesetzung der kaiserlichen Gesandtschaft in Rom im Jahr 1634. Italienische Fürsten als Gesandte des Heiligen Römischen Reiches*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 94 (2014), pp. 219-251.

²⁹⁶ Così ne scriveva il cardinale Mazzarino a Turenne: «ha dato tante prove del suo coraggio, del suo zelo e della sua fedeltà a questo Stato, che ha preferito ritirarsi a casa sua da privato cittadino, non potendo esercitare l'incarico di luogotenente generale in Italia per cui si era proposto, anziché accettare le allettanti offerte che gli avevano avanzato gli Spagnoli in Italia e in Germania; oltre che i natali illustri, ha un carattere molto amabile, e oserei quasi affermare che voi in particolare ne sarete molto soddisfatto. Ritengo inoltre che non gli sarebbe troppo difficile arruolare nella vostra armata un corpo di millecinquecento o duemila Italiani, che non si sbanderebbero facilmente come i Francesi»: *Lettres du Cardinal Mazarin pendant son ministère, recueillies et publiées par M. A. Chéruel*, II, Paris, Imprimerie Nationale, 1879, pp. 111-112 (trad. propria). Sulle vicende belliche in cui esordì Prospero Gonzaga cfr. Gregory HANLON, *Italia 1636. Il sepolcro degli eserciti*, Gorizia, L'ÉG, 2018.

²⁹⁷ In quell'epoca turbolenta per l'Italia, la scelta tra Francesi e Spagnoli lacerò molte famiglie, segnando negativamente specie i soggetti più deboli: cfr. Basilio CIALDEA, *Gli Stati italiani e la pace dei Pirenei. Saggio sulla diplomazia seicentesca*, Milano, Giuffrè, 1961, pp. 5 e segg.

²⁹⁸ «Nel mio ritorno da Luzzara ho ritrovato una lettera di V.S. Ill.ma dalle quale ho inteso li disordini che sono nel suo paese [...] però quando la riputacione giova ci vol patienza; e in quanto poi al venir à V.S. Ill.ma non doveva metersi dubio poiche la quant'è il mio debito, la giente poi che posso condurre al presente non lo posso serbare, andando li soldati miei amici stancati per l'annate e' bisogni che mi impongono per ritrovarli, l'assiuero però che userò ogni diligenza possibile per ritrovarli e poterlo venir a servire quando farà debito mio, intanto da oggi attendo avviso da lei di quel che passa come ancho del tempo che crede di poter far bisogno la mia» gente: Prospero Gonzaga al cognato Giovanni Filippo Della Torre (s.l. [Mantova], 16 aprile 1644), in *AATT*, b. 88.3.16.

²⁹⁹ Francesco Maria Gonzaga al cognato Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 30 maggio 1646), in *AATT*, b. 88.3.7. La lettera conferma che, quanto meno dopo il disastro del Sacco di Mantova, tra i discendenti del marchese Federico e della duchessa Isabella non c'era inimicizia, ma che anzi la militanza di Prospero al fianco di Alfonso getta ulteriori dubbi sulle accuse a Federico da parte dei sicari mandati ad uccidere l'ex principessa di Bozzolo.

Nel riprendere la politica di Richelieu con diverse premesse, il cardinale Mazzarino aveva infatti deciso di inviare, nel maggio 1646, un corpo di spedizione comandato dal principe Tommaso di Savoia-Carignano ad attaccare lo Stato dei Presidi, punto di sbarco tra Napoli e Genova lungo la costa toscana e fondamentale tassello del controllo spagnolo sulla Penisola. Gli ambienti politici parigini la considerarono una mossa spregiudicata del cardinale per dimostrare al pontefice la tenuta del suo potere. L'impresa si risolse in un fallimento a causa di una flotta iberica che liberò Orbetello, ma il Mazzarino non demorse ed inviò una nuova squadra da Tolone, questa volta agli ordini del maresciallo De La Meilleraye e diretta contro l'isola d'Elba, dove conquistò Porto Longone e, sulla costa, Piombino. Il successo francese precipitò la crisi a Napoli dove sarebbe presto scoppiata la rivolta di Masaniello³⁰⁰.

Il Regno meridionale ebbe un ruolo non secondario anche nelle traversie di Giovanni Filippo. Eleonora vide il marito abbracciare le cause più disparate in quell'Italia lacerata dal rinnovato conflitto continentale tra i Borbone di Francia e gli Asburgo di Spagna e Austria³⁰¹. Dopo aver comandato un reggimento di guardie tirolesi³⁰², a partire dal 1634, sulla base delle intese tra Vienna e Madrid, Giovanni Filippo riprese il grado di colonnello dell'esercito spagnolo per promuoverne «con tutto l'ingegno» gli interessi e il reclutamento nell'Impero. La Francia aveva gettato la maschera e combatteva sul suolo tedesco senza schermarsi dietro il semplice appoggio ai principi protestanti. Per la Spagna si trattò del periodo di massima esposizione bellica e finanziaria, che avrebbe prece-

³⁰⁰ Stefano TABACCHI, *Mazzarino. Dalla Roma dei papi alla Parigi di Richelieu. Il cardinale che ha reso grande la Francia*, Roma, Salerno, 2015, p. 147. Sulla spedizione di Orbetello cfr. inoltre Giacinto DEMARIA, *La Guerra di Castro, e la Spedizione de' Presidii (1639-1649)*, in "Miscellanea di Storia Italiana", s. III, 4 (1898), pp. 191-256; 246-249. Prospero Gonzaga comandò un reggimento di cavalleria francese in Catalogna: Galeazzo GUALDO PRIORATO, *Historia di Leopoldo Cesare*, Vienna, appresso Giovanni Battista Macque, 1670, parte prima, p. 189; lettera alla sorella Eleonora (Dal campo di Pisselda, 10 ottobre 1658), in *AATT*, b. 92.3.2.7.

³⁰¹ Nel periodo tra la Guerra di successione mantovana e la pace di Cateau-Cambrésis l'Italia tornò al centro della rivalità tra blocchi di potenze: Daniela FRIGO, *Gli Stati italiani e le relazioni internazionali, in Italia 1650. Comparazioni e bilanci*, a cura di Giuseppe GALASSO, Aurelio MUSI, Napoli, CUEN, 2002, pp. 37-69: 40.

³⁰² Pompeo LITTA, *Famiglie celebri d'Italia. Torriani di Valsassina*, Milano, Giulio Ferrario, 1850, Tav. IX. Giovanni Filippo si rivolse al suocero per raccomandare uno dei suoi uomini, anche se «per la stretta proibizione fatta da Sua Altezza [il duca di Mantova] dell'armi, e sopra i forestieri di tal professione, mi risolsi con una mia mandarlo à Cremona dal signor Marchese Giovanni Battista Trecco, col quale tengo qualche parentella, che cortesemente l'ha ricevuto in casa sua, dove tuttavia si trattiene»: Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (dalla Tomba, 23 luglio 1626), in *AATT*, b. 88.3.6.

duto le grandi insurrezioni del Portogallo, della Catalogna e di Napoli³⁰³. Il Torriano elaborò proposte di riorganizzazione nei reggimenti e intrattenne un carteggio con i viceré Acevedo e Guzmán³⁰⁴. Nell'assoldare tali forze, che giunsero a contare ben tremila uomini, contrasse prestiti ingenti senza riuscire sempre ad anticipare gli stipendi promessi. Nel 1642 si trovò a sedare la sommossa di un contingente tedesco che a causa dei ritardi rifiutava di imbarcarsi per la capitale partenopea³⁰⁵.

Guerra civile tra fratelli

Eleonora fu accolta nella dimora di Duino ai primi di luglio 1625³⁰⁶. Smontando dal carriaggio con cui aveva attraversato le Alpi e quindi il valico montano e gli ultimi tratti di strada, arrivando da terra la novella sposa difficilmente ebbe la stessa impressione dello scrittore che vide «simile all'aquila superba, che dall'alto della rupe nativa domina coll'acuto suo sguardo le circostanti regioni, il Castello di Duino [che] signoreggia sul mare e sul continente, da meriggio a settentrione, dal sole che sorge al sol che tramonta»³⁰⁷. Centro di una giurisdizione che i Torriani detenevano formalmente dagli Asburgo a titolo di pegno, la rocca sorse nel XIV secolo sugli avanzi di un posto di guardia romano della fine del III secolo sulla costa adriatica.

Era il mare il solo orizzonte dove lo sguardo della nobildonna mantovana poteva gettarsi per immaginare, oltre il limite visibile, la patria natia. Alle spalle solo il Carso, la landa qua e là boscosa ma per lo

³⁰³ Per l'impatto di sconfitte e rivoluzioni sulla monarchia iberica specialmente in Italia, cfr. Rosario VILLARI, *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari, Laterza, 2010, in particolare pp. 169-185.

³⁰⁴ Carteggio in *AATT*, b. 91.1.

³⁰⁵ Vincenzo SCUSSA, *Storia Corografica di Trieste... cogli annali dal 1695 al 1848 del procuratore civico Pietro Kandler*, Trieste, C. Coen, 1863, p. 125.

³⁰⁶ «M'arrivarono le lettere di V.S. Ill.ma, e di Leonora mia figlia mentre ero con la Maestà dell'Imperatrice mia Signora, la quale volse aprirle, et in particolare quella di Leonora intendendo con gusto il salvo arrivo, e hanno fatto costà, come anco tutte le Dame di Corte se ne sono rallegrate»: Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Vienna, 12 luglio 1625), in *AATT*, b. 88.3.6. Federico Gonzaga assicurò alla figlia da Vienna, 26 luglio 1625, di aver «mandato la vostra lettera alla Maestà dell'Imperatrice, che si trova insieme coll'Imperatore à Noistot [Wiener Neustadt] per allontanarsi dal sospetto della peste, e credo non torneranno per un pezzo. Doppo domani o l'altro anderò a trovare Sua Maestà che m'ha fatto chiamare, e poi mi ritirerò anch'io di qua»: ivi, b. 92.3.2.1.

³⁰⁷ PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 3.

più brulla e battuta dal sole e dal vento di bora, desertica e misteriosa, abitata dalle popolazioni slave dalla lingua carniolina incomprensibile, puntellata di rari castelli i cui padroni alternavano l'italiano al tedesco degli imperatori. Poco più a meridione il porto di Trieste, orgoglioso ma povero comune dominato da un patriziato chiuso e geloso di secolari privilegi, si rinserrava nelle mura medievali all'ombra del vescovo e del capitano asburgico, sostenuto più dal piccolo commercio del sale con le province interne che da traffici boicottati dall'assoluto predominio veneziano sul golfo. La grettezza dei mezzi non impediva tra Duino e Trieste secolari contrasti di cui il marito di Eleonora si fece fiero interprete e continuatore.

Di Giovanni Filippo, il baldanzoso nobile di una terra di confine, Eleonora poteva ora scoprire l'intera natura, l'indole che gli veniva dagli antenati, dall'ambiente e dalla mancanza di costrizioni al suo arbitrio che non fossero quelle di un potere più forte. I rapporti tra i coniugi, per quanto è possibile estrapolare dai documenti, si fondarono su un'intesa profonda e resistente alle avversità di un'epoca violenta: una relazione che vide Eleonora ora assecondare il marito, ora tentare di moderarne gli eccessi. Mentre il Torriano smaniava di affermarsi e di esaltare un retaggio che faticava a raccogliere, la Gonzaga aveva assimilato l'esempio paterno e l'educazione mantovana per affinare con la diplomazia le ambizioni della casata – un percorso che esigeva ordine e contrappesi per svilupparsi e non collassare.

La posizione geografica dei possedimenti torriani era a cavallo di diverse regioni dominate dall'Austria, la contea di Gorizia e il ducato di Carniola, cui apparteneva in posizione peculiare il capitanato di Duino. Tra i fratelli Della Torre, Giovanni Filippo fu quello che maggiormente spinse per un consolidamento della casa nel Goriziano e far riconoscere quelle posizioni di rilievo cui riteneva di aver diritto. La sua carriera politica e militare fu tuttavia oscurata da gravi episodi di sangue e di ribellismo che lo videro protagonista lungo il confine austro-veneto. Con la sua personalità influi negativamente sull'educazione dei figli, in particolare Turrismo Paolo e Filippo Giacomo, l'uno futuro comandante di bravi a Trieste e l'altro di corazzieri dell'Impero che, incorso in un efferato omicidio, finì difeso niente di meno che dal beato Marco d'Aviano³⁰⁸.

³⁰⁸ Benzioni gli rimprovera precisamente la «proterva alterigia non trattenendosi dall'usare la propria "bacheta cavalericia" per bastonare di persona incaute contadine sorprese a far legna in boschi, a suo dire, di sua spettanza»: voce biografica sul figlio *della Torre Filippo Giacomo* cit.

Tutto ebbe inizio quando Raimondo Della Torre morì nel 1623 a Vienna, lasciando alla vedova Chiara Hofer e ai quattro figli un testamento assai singolare in quanto assegnava al primogenito Francesco Febo soltanto la legittima. La situazione si ingarbugliò perché i fratelli, prima di accedere alle ultime volontà paterne, sottoscrissero un accordo con cui si dividevano il lascito in quattro parti uguali senza tenere conto della zia e matrigna³⁰⁹. Il marito di Eleonora chiese consiglio al suocero, che lamentò di non poterlo aiutare in piena estate «qui a Vienna mentre la Corte è abbandonata». Per prudenza il conte si spostò con la moglie nel palazzo di famiglia in città, sperando di godere «maggiori commodità» con la «stanza presa in Goritia»³¹⁰. La prudenza non era eccessiva perché Chiara, sostenuta da Giovanni Mattia e Raimondo Febo, si asserragliò a Duino, mentre con Giovanni Filippo si alleò il ‘ribelle’ Francesco Febo. Si rafforzarono le scolte e si accumularono le armi pronte all’uso.

Il *Bruderzwist* irritò notevolmente la coppia imperiale, già alle prese con troppi problemi insoluti. Il passaggio decisivo fu quando l’imperatrice Eleonora ricevette dalla contessa le «scritture, che vostro marito ha inviate qua per le differenze che passano tra sua matrigna et lui». La sovrana le chiese espressamente di esercitare un ruolo di mediazione, e pertanto «con questa incaricarvi per la benevolenza, che vi conserviamo, che procuriate in ogni modo di framettermi, et in tutto acquetare quei disgusti». Da notare i motivi che militavano a favore di una parte attiva della Torriana, «sì perché compete all’interessi di vostro marito di non dare a sua matrigna causa con quei mezzi di *rinovare* [modificare] la donazione fattale, benché sia sicura che tal pensiero non v’è, sì perché se pure ha pretensioni seco, deve dal tribunale della giustizia dimandare la terminatione, per evitare quell’errori, ne’ quali facilmente può ogni uno incorrere in causa propria»³¹¹.

Il gesto dell’imperatrice fu talmente straordinario per la giovane contessa da farla serbare tra le sue carte la minuta della risposta:

Ogni minimo cenno della Maestà Vostra m’è espresso commandamento si come sarà il presente di framettermi tra mio marito e la signora Contessa sua

³⁰⁹ Accordo per la divisione dell’eredità paterna tra i fratelli Francesco Febo, Giovanni Mattia, Giovanni Filippo e Raimondo Febo Della Torre (20 settembre 1623), in *ASCC*, serie *Atti e documenti*, b. 367, f. 1081, cc. 94-95.

³¹⁰ Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Vienna, 9 agosto 1625), in *AATT*, b. 88.3.6; «hora state in Goritia dove m’imagino che con più gusto la passerete»: lo stesso alla figlia Eleonora (Vienna, 9 agosto 1625), in *AATT*, b. 92.3.2.1.

³¹¹ L’imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Praga, 15 aprile 1628), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

zia [...]. Ma come dico semplicemente per obedire alla Maestà Vostra dubito però grandemente che havendo il Signor Conte Francesco et mio marito tante legitime pretensioni difficilmente s'acquietaranno gli animi, quando non si facci loro espedita giustitia, cosa che mai si sarebbe fatto quando non si fosse venuti à questi avvenimenti [...]. Ricordo a Vostra Maestà che ella [Chiara Hofer,] oltre il non haverci mai agiutati come haveva promesso di fare, ci ha mortificati sempre di maniera tale che facilmente ci haverebbe fatti venire ad altre determinationi se non s'havesse havuto rispetto alle Maestà Loro et senza più, prostrandomi totalmente nella begnignissima sua gratia me le fo humilmente raccomandata supplicandola con ogni summissione a non ci abbandonare³¹².

Pur senza contraddire la sua protettrice, Eleonora prese risolutamente le parti del marito, ma con una perizia tale da riconoscere che entrambi i fratelli avevano «tante legitime pretensioni»: poneva così le basi per intavolare un dialogo tra le parti. Purtroppo la lite prese una piega diversa che vide protagonisti i cognati Francesco Febo e Giovanni Mattia. Il primo sloggì Chiara da Duino con la forza e il secondo non esitò a respingerlo a cannonate, costringendolo ad una vergognosa fuga a Monfalcone, in territorio veneziano³¹³. Anche Giovanni Filippo, una volta entrato nel castello, dovette difendersi usando la violenza e rischiando un arresto per mandato imperiale. Solo l'intervento della moglie poté salvarlo³¹⁴.

Mattia decise così di cambiare tattica e cercò di invalidare in tribunale il proprio assenso alla donazione della madre al fratello. Eleonora riprese quindi la sua operazione con nuovi argomenti, inviando a Vienna un dettagliato memoriale a firma del marito³¹⁵. Stavolta la risposta della sovrana fu negativa. «Desideraressimo di sentire, in vece di discordie, et litigi, tra quelli della Casa Torriana, nuova quanto prima di riconciliatione, et d'aggiustamento tra di loro», rifiutandosi di intervenire «per degni rispetti. Altro non ci occorre di soggiungere»³¹⁶. La contessa non si arrese e tornò alla carica, pur tra mille dubbi, per chiedere aiuto nel pro-

³¹² Eleonora Gonzaga Della Torre all'imperatrice Eleonora Gonzaga a (Gradisca, 30 aprile 1628), *ivi*.

³¹³ BENZONI, *della Torre Raimondo* cit.

³¹⁴ Il suocero gli scrisse che «tanto godo in estremo, che dalla Maestà dell'Imperatrice sia stata conosciuta l'integrità di V.S. Ill.ma, ben mi spiace, che tra lei, et li signori suoi fratelli il negotio sia più che mai in rotta»: Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Mantova, 6 marzo 1629), in *AATT*, b. 88.3.6.

³¹⁵ Eleonora Gonzaga Della Torre all'imperatrice Eleonora Gonzaga (Gradisca, 20 maggio 1629), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

³¹⁶ L'imperatrice Eleonora alla contessa Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 27 ottobre 1629), *ivi*.

cesso³¹⁷. I suoi argomenti stavolta fecero presa e si approntò un nuovo rapporto con l'appoggio dell'imperatrice.

Nel viaggio nostro, che tuttavia continuiamo verso l'Imperio, ricevestimo la vostra lettera delli 19 di maggio col memoriale diretto all'Imperatore nostro signore et consorte, alla cui Cesarea Maestà lo presentassimo subito. Ma il Principe di Ecchemberg a quel tempo, et il Barone di Verdemberg erano rimasti à dietro; si compiacque poi la Maestà Sua di dirci per risposta, che non si poteva determinare cos'alcuna sino all'arrivo dell'uno et dell'altro, per pigliare quelle rissolutioni in questo negotio, che maggiormente fossero state opportune al suo buonfine. Hora qui è il Principe Serenissimo, ma non ancora si vede il Verdemberg. Intanto sopragionge l'Attimis³¹⁸ con nuova lettera, et memoriale, informandoci anco appieno con la viva voce di tutto quello passa. Intorn'a che dobbiamo solo dirvi, che dovete vostro marito, et voi aspettare à suo tempo le provisioni necessarie; et in questo mentre s'astenghi in ogni modo da' qualsiasi novità, quando anche dal Conte Matthias [Della Torre] venisse provocato, per non pregiudicare à se medesimo, et per non perdere le sue buone ragioni. Col ritorno del Signor Conte Attimis saprete il resto [...]

³¹⁷ Lo testimonia la tormentata minuta della sua lettera all'imperatrice (Gradisca, 9 novembre 1629), *ivi*.

³¹⁸ Il goriziano (Giovanni) Federico d'Attems (1593-1663), figlio di Ermanno, barone di Santa Croce, fu cognato di Eleonora e di Giovanni Filippo Della Torre avendo sposato nel 1621, in seconde nozze, la figlia di Raimondo Della Torre e di Chiara Hofer, Marianna Chiara, da cui ebbe due figli e tre figlie. «Morta anche Marianna innanzi il marito, passò Gianfederigo alle terze nozze con Francesca Maria figlia di Giulio Cesare marchese Strozzi mantovano e di Anna marchesa di Savona e Carretto dama di corte di Lionora imperadrice». L'Attems si distinse nella Guerra di Gradisca ascendendo al grado di colonnello di cavalleria; combatté alla Montagna Bianca e scese a Mantova nell'armata di Rambaldo di Collalto, ottenendo da Ferdinando II il titolo di conte. La partecipazione alla guerra mantovana non gli alienò la fiducia dell'imperatrice, che già godeva del servizio di sua madre, Orsola d'Attems, quale maggiordoma maggiore, e che lo fece suo cavalierizzo maggiore. Passò quindi al servizio dell'arciduchessa Cecilia Renata, che seguì come gran maggiordomo a Varsavia dopo le nozze con Ladislao IV re di Polonia. Alla morte della regina, nel 1644 ritornò in patria e nel 1649 fu nominato vicedomino della Carniola da Ferdinando III. Due anni più tardi l'imperatrice vedova lo inviò a Mantova per condurre la sorella di Carlo II, Eleonora di Gonzaga-Nevers, come sposa dell'imperatore a Vienna. Nel 1626 divenne signore di Lucinico e Podgora e nel 1660 prese parte all'omaggio di Gorizia, Gradisca e Trieste a Leopoldo I, che rappresentò nell'atto celebrato a Fiume: GUELMi, *Storia genealogico-cronologica* cit., pp. 92-119; *Storia di Lucinico*, a cura di Liliana FERRARI, Donata DEGRASSI, Paolo IANCIS, Lucinico - Gorizia, Cassa rurale ed artigiana di Lucinico, Farra e Capriva - Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2011, pp. 205, 220-224, 500-505. Fu tra i pochi ad intrattenere cordiali rapporti con Giovanni Filippo Della Torre, il che non sorprende se si considera il benefico influsso della prima imperatrice Eleonora, attenta ad evitare di sovrapporre le ambizioni dei due gentiluomini. «È vero – scrisse alla contessa Eleonora – che raccomandassimo all'Augusto Imperatore [Ferdinando III] il Conte Federico d'Attimis nostro Cavalierizzo maggiore, ma quest'ufficio non si ha levato», per cui ora «raccomandiamo ancor à S.M. il Conte vostro marito, come pure abbiamo fatto»: lettera da Vienna, 7 febbraio 1643, in *AATT*, b. 92.3.2.3.

[P.S. autografo] Assicuratevi però, che sarò vostra buona protettrice, et è meglio aver pazienza un poco et poi restare contenti, ch'aver troppo fretta et contare con qualche nuove discordie tra fratelli³¹⁹.

Solo dopo l'arrivo dei ministri Eggenberg e Verdenberg, Ferdinando II confermò l'orientamento che gli fu suggerito e l'imperatrice fu libera di intimare la calma al riottoso marito di Eleonora:

Col ritorno, che fa l'Atthems vostro cognato verso costà, intenderete appieno dalla viva sua voce l'ordini, che porta seco dell'Imperatore nostro signore et consorte, sopra le vostre differenze. Voi con ogni puntualità eseguirete dalla parte vostra tutto ciò che commanda Sua Maestà Cesarea, la quale noi habbiamo ricercata benignamente disposta con la sua gratia verso voi et molto inclinata a favorire per giustitia questi vostri interessi. Et noi che desideriamo la pace et quiete di casa vostra, in risposta della lettera che ci scrivete, vi assicuriamo della nostra protezione, quando scopriremo in voi riverente et continuata quell'ubedienza, ch'è dovuta da tutti verso il suo signore. Procurate però di star lontano dall'occasioni, che possino intorbidare il buono, et presto fine di questi negotij, et se n'haveste anche qualch'occasione dal Conte Matthias vostro fratello, schiffatele in ogni modo, et rimanete sicuro che la giustitia di Sua Maestà Cesarea haverà luoco a suo tempo³²⁰.

La lotta fratricida che si consumava attorno a Duino echeggiava in effetti la contesa continentale sulla successione di Mantova. Per questo le due Gonzaga imboccarono la via della pace ad ogni costo, fosse pure la coercizione, per evitare una rovina come quella piombata sulla città natale³²¹. È quindi difficile sostenere che l'imperatrice non partecipasse ai destini della sua casa e non fosse decisa ad esercitare nei limiti più ampi possibili le forme di un'influenza talvolta diretta, ma più spesso mediata e commisurata ai momenti e alle opportunità³²². Erano i piccoli

³¹⁹ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Wels, 7 giugno 1630), *ivi*.

³²⁰ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Wels, 12 giugno 1630), in *AATT*, b. 88.3.15.

³²¹ Cfr. Matthias SCHNETTGER, *Zwischen den Dynastien. Kaiserin Eleonora Gonzaga und der Mantuanische Erbfolgekrieg*, in *Diplomatische Wissenskulturen der Frühen Neuzeit: Erfahrungsräume und Orte der Wissensproduktion*, a cura di Guido BRAUN, Berlin-Boston, De Gruyter, 2018, pp. 63-86.

³²² Emblematica, in tal senso, la precisazione che l'imperatrice fece osservare alla contessa a proposito di una raccomandazione: «Quello possa succedere, non lo sappiamo, non insinuandoci Noi in questi affari, dopo passati i nostri primi officij» (lettera da Vienna, 7 febbraio 1643, in *AATT*, b. 92.3.2.3). Cfr. quanto rileva Daniela FRIGO, *Les deux impératrices de la Maison de Gonzague et la politique «italienne» de l'Empire (1622-1686)*, in "Dix-Septième Siècle", 243/2 (2009), pp. 219-237: 225-227.

successi e le frequenti battute d'arresto a definire, anche nelle vicende torriane, gli estremi di tale potestà, dissimile tuttavia da quel «potente patrocínio femminile» dispiegato da Vienna che altri hanno voluto contrapposto ed annullato dalle «pazzie» degli ultimi duchi e dalla loro inclinazione alle «Sirene di Francia»³²³. La contessa Eleonora si aggrappò con caparbietà al rapporto privilegiato con l'imperatrice, tanto da ricopiare in un appunto tutte le manifestazioni di appoggio e di protezione che aveva ricevuto dalla sovrana (v. appendice 2)³²⁴. Alla fine il giudice confermò l'impostazione legalitaria dell'imperatrice restituendo Duino a Giovanni Filippo e dando torto a Mattia³²⁵.

Peraltro in quei mesi l'amministrazione asburgica doveva rinnovare alcune cariche di competenza imperiale nei territori dell'Austria Interna. Francesco Febo Della Torre occupava dal 1623 il posto di capitano a Trieste ma, avvertito che il potente Benvenuto Petazzi gli sarebbe subentrato, interessò la cognata per la nomina a vescovo di Lubiana. Era infatti rimasto vedovo e stava maturando la decisione di prendere i voti. La raccomandazione giunse però troppo tardi e i rapporti tra i fratelli prima alleati cominciarono ad incrinarsi³²⁶.

Da questi scambi emerge con vivacità di dettagli la strategia di Eleonora verso l'omonima sovrana, tessuta soprattutto di piccole attenzioni ed *escamotage* in cui erano centrali le delizie della tavola. I pescatori di Duino ne fornivano la materia prima che, confezionata con ghiaccio delle grotte carsiche, veniva spedita a corte specie per le feste di Capodanno. «Li granzoni furono buoni [...] ma le ostreghe non sono mai comparse», protestò alla prima occasione l'imperatrice³²⁷. Anche ringraziando per le

³²³ LUZIO, *La corrispondenza familiare* cit., p. 93.

³²⁴ «Estratto delle gratiosissime esibizioni della Sacra Cesarea Maestà dell'Imperatrice Signora clementissima verso la Contessa Eleonora della Torre et il Conte Giovanni Filippo suo consorte»: appunto di Eleonora Gonzaga Della Torre, in *AATT*, b. 92.1.2.

³²⁵ PICHLER, *Il castello di Duino* cit., pp. 376-377.

³²⁶ «La vostra lettera, con la quale mi raccomandate caldamente la persona del vostro Cognato per il Vescovato di Lubiana, ci pervenne dopo che S.M. l'Imperatore mio Signor Consorte ne aveva disposto in altro soggetto», ovvero Rinaldo Scarlicchio, il vescovo di Trieste uscente: l'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 9 marzo 1630), in *AATT*, b. 92.3.2.3. Si veda inoltre il rescritto di nomina dell'imperatore Ferdinando II a favore di Francesco Febo Della Torre quale capitano del castello e della città di Trieste (1° luglio 1623), ivi, b. 94.1. Cfr. Irene DELLA CROCE, *Istoria antica e moderna sacra e profana della città di Trieste*, Trieste, Balestra, 1881, IV, pp. 200, 213-214 (che colloca erroneamente la nomina a capitano nel 1618). Francesco avrebbe celebrato la prima messa solo nel 1638.

³²⁷ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 21 gennaio 1626), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

«ostreghe et granciponi»³²⁸ la mantovana non mancò di chiederne subito altri. «Al mastro delle poste di Goritia andaranno à questo fine le commissioni necessarie», precisò³²⁹. La contessa procurava all'imperatrice anche pregiatissimi veli di pizzo da Venezia. «Di quella sorte di vello rizzo, che ci presentaste ne' mesi passati in Vienna, ne desideriamo in diligenza col vostro buon mezzo per cinquanta talari, ma con argento solo bianco, et con oro di più colori. Questo dinaro vi sarà pagato subito». Seguiva un *post scriptum* autografo: «Il velo desidero che ne sia di più colori et con argento solo et oro solo et particolarmente che siano due pezze compagne»³³⁰. La contessa non ne voleva sapere di essere pagata, e così

Del vello, che ci havete mandato con la vostra lettera delli 24 settembre restiamo sodisfattissime, si come altrettanto poco contente, che non habbiate voluto accettare il dinaro, che v'è stato offerto di nostro ordine per detto vello. Se desiderate, che ci vagliamo in altre occasioni del vostro mezzo amorevole, accettate detto dinaro, et mandateci il resto, dimandatovi, altrimenti mai più vi sarà incaricato da Noi cos'alcuna per servitio nostro³³¹.

A complicare la diatriba sui beni paterni, si accese quella su un lascito della famiglia d'Arco che incenerì i residui rapporti tra fratelli. Nel 1633 Giovanni Filippo si abbandonò ad una «molto collerica lettera» a Francesco Febo, il quale – sempre meditando la professione religiosa – gli rispose «pacificamente sì perché è passato per me il tempo delle discordie, com'anco perché ad ogni modo professo di volerla sempre amare et osservare come buon fratello, ne habbi o no il contracambio da lei», tanto da delegare Giovanni Mattia a discutere la sua «portione di beni d'Arco [...] per schiffare ogni occasione di contrasto o disgusto

³²⁸ Nell'idioma istroveneto i *granciponi* sono grossi crostacei: cfr. Giani STUPARICH, *Ricordi istriani*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1964, p. 59.

³²⁹ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 17 gennaio 1631), in *AATT*, b. 92.3.2.3. La sovrana apprezzò i «granciponi» il 26 aprile seguente, ma i biglietti di ringraziamento si susseguono negli anni. «Insieme con la vostra lettera dell'ultimo del passato, che ci portò l'augurio di buon capo di anno, venne la cassetta d'ostriche buone, et bene conditionate, come ce ne capitò un'altro simile ne giorni precedenti, et ci furono accettissime l'une et l'altre. Non siamo per scordarsi mai di queste continuate vostre dimostrazioni, de' quali come vi ringratiamo benignamente» (Vienna, 19 gennaio 1636).

³³⁰ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Ratisbona, 9 settembre 1636), *ivi*.

³³¹ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Ratisbona, 23 ottobre 1636), *ivi*. Il 25 novembre le scrisse sempre dalla Dieta «poche righe per assicurarvi la ricevuta del nuovo velo», ma il 7 dicembre dovette minacciarla annotando di suo pugno: «Le altre veletine ho ricevuto et ve ne ringrazio aspettando di sapere il costo, et non mandandolo vi prometto di non servirmi più di voi».

con esso lei»³³². Forse non a torto il marito di Eleonora la prese per una provocazione e, come riferì il fratello Mattia ai tribunali di Graz, con un pugno di uomini a cavallo catturò alcuni servitori di Francesco Febo per rinchiuderli in una stanza nel suo castello di Sagrado dove «li fece star quasi 3 giorni senza mangiare havendoli ben bastonati» ma «poi volendoli dar la corda» i poveretti furono presi dal terrore e riuscirono a scappare. Il marito di Eleonora si diede all'inseguimento e «nel passar vicino a Gradisca, incontratosi in alcuni della terra tutto furioso ingiuriando il fratello fortemente con scandalo grande si lasciò intendere insino di volerlo ammazzare dove lo avesse ritrovato, affermandolo con giuramenti et biastemie»³³³.

L'eccesso di violenza incontrollata era divenuto palesemente un rischio per l'ordine pubblico e la sicurezza. A Vienna si voleva porre un freno all'anarchia signorile. I fratelli Della Torre dovettero così scendere a patti. Mattia ottenne Cormons, Vipulzano e Ranziano, a Giovanni Filippo toccarono definitivamente Duino, Sagrado e i beni di Gradisca, gli altri due abbracciarono definitivamente la vita religiosa – una scelta che molto più tardi avrebbe attratto anche Mattia con la fondazione del convento dei Carmelitani sul colle della Castagnevizza, alle porte di Gorizia, prima di compiere un passo altrettanto radicale, l'emigrazione in Moravia³³⁴.

Dopo dieci anni furono così deposte le armi. L'imperatrice si complimentò con la contessa per aver ottenuto dal marito «che sia seguita tra lui et suoi fratelli amicabile compositione de' loro interessi». Ma nonostante la «pienezza di sodisfattione nostra per il desiderio che teniamo, longo tempo fà, di vederli uniti insieme et in pace», l'intesa non sembrava ancora tanto solida. Ecco dunque la richiesta «che voi ancora dal canto vostro operiate, quanto vi sarà possibile, acciò sij permanente» perché la sua era l'unica garanzia per «apportare vantaggio grande et honoratezza non ordinaria alla Casa»³³⁵.

La scarsa fiducia in Giovanni Filippo non mancava purtroppo di motivi. Infatti, dopo la Guerra di Gradisca (1615-1617), che aveva

³³² Francesco Febo Della Torre al fratello Giovanni Filippo (Vienna, 2 settembre 1633), in *AATT*, b. 88.1.4. In realtà Francesco non mancava d'ipocrisia o di scarsità di freni inibitori a giudicare dai disordini che continuò a provocare.

³³³ Memoria di Giovanni Mattia Della Torre (Gorizia, 20 novembre 1635), in *ASCC*, serie *Atti e documenti*, b. 367, f. 1081, cc. 73-77: 74-75.

³³⁴ Chiaro VASCOTTI, *Storia della Castagnevizza*, Gorizia, Paternolli, 1848, pp. 21-34; PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 374.

³³⁵ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Linz, 22 giugno 1636), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

opposto Venezia e Austria sui campi del Friuli lasciando irrisolti tutti i problemi dei confini intrecciati fino a confondersi in una miriade di enclave e *zone franche*, terreno fertile per banditi e contrabbandieri³³⁶, gli scontri tra comunità e possidenti vicini restarono endemici. Come poteva il marito di Eleonora restarne estraneo, lui che apparteneva alla principale famiglia possidente della frastagliata regione? Perfetto erede dei castellani di Duino, Giovanni Filippo viveva come un affronto personale la costruzione della fortezza stellata di Palma (oggi Palmanova), proclamata dai veneziani come difesa antiturca ma in realtà opposta agli austriaci. Tanto con le milizie di Palma, quand'egli fu creato capitano di Porpetto, quanto con quelle di Monfalcone, che confinava con la sua signoria di Sagrado, volarono le ingiurie e si passò alle vie di fatto.

Il Torriano ruppe ogni indugio chiudendo con un «recinto del muro» il valico con il territorio monfalconese, quindi tentò di uccidere il capitano veneto Francesco Possedaria e, non riuscendovi, si presentò «schiumante di rabbia» con centocinquanta bravi di fronte alla «rastrellata saracinesca» e ordinò una scarica di fucileria contro l'abitazione del funzionario veneziano. Il caso finì sul tavolo del Consiglio dei Dieci che nel 1633 decretò il bando contro di lui³³⁷. Per un bel pezzo il ribaldo non ne tenne granché conto, ma poi la Serenissima decise di elevare proteste formali direttamente a Vienna. La sovrana fu costretta a smentire qualunque «dichiarazione dell'Imperatore nostro Signore, et Consorte col Residente della Repubblica di Venetia, contr' il Conte vostro marito»:

³³⁶ Il tema è molto vasto ed ampiamente studiato, per cui ci si limiterà ad alcuni essenziali rimandi: Silvano CAVAZZA, *I primi decenni della contea asburgica di Gorizia*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, a cura di Id. e Paolo IANCIS, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2018, pp. 99-161: 141-147; MORELLI, *Istoria* cit., II, pp. 76-87; Giuseppe TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassima, 1998, pp. 200-201; Francesco MADAMA, *Il preludio al conflitto europeo: la guerra di Gradisca (1615-1617)*, in *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 59-65; CAVAZZA, PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano* cit., pp. 81-83; Giovanni Battista FALZARI, *Giustizia, violenze e bravi nel sec. XVII. Il fisco a Cormons*, in "Studi Goriziani", 26 (1959), pp. 69-81; inoltre, per quanto concerne scambi e intrecci che viceversa fiorivano tra le famiglie a cavallo del confine, Laura CASELLA, *Noblesse de frontière. Espace politique et relations familiales dans le Frioul à l'époque moderne*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et méditerranée modernes et contemporaines", 125, 1 (2013), pp. 85-96.

³³⁷ Ducali del 22 ottobre 1633 e 1° marzo 1634, in BIBLIOTECA DEL CIVICO MUSEO CORRER DI VENEZIA, Cod. Cicogna 3471 (Udine, 12, 33).

anzi, l'Asburgo si era interessato a procurargli un «salvocondotto di poter transitare per quel Stato liberamente»³³⁸.

Il conte Della Torre, che «negli ultimi giorni di Ferdinando secondo» era stato «dichiarato marescial» della Contea di Gorizia, pensò di avere le spalle coperte e riprese a fortificare «il monte di Fogliano» da cui poteva controllare l'Isonzo e minacciare la rocca di Monfalcone. Il provveditore generale di Palma, Francesco Pisani, ne denunciò gli «spiriti molto fantastichi», che lo predisponavano ad essere «mal intentionato a questa [...] repubblica». Le sue «usurpationi» riguardavano un «posto [...] d'indubitata veneta giurisdittione» rivendicato senza risparmio di proclami e minacce³³⁹.

La misura era però colma per tutti, così che la stessa imperatrice doveva ammettere che «intendendo Noi da luoco sicuro un eccesso, commesso dal Conte vostro consorte contro due soldati della Repubblica Veneta senz'occasione alcuna, uno cioè facendo stroppiare con la corda, e l'altro, incapace di corda, con bastonate senza numero, ne siamo rimaste ammirate», cioè sconcertata. «E tanto più – proseguiva –, che nel licenziare i medesimi soldati, gli fece levare l'armi, dandole in cambio un bastone, e dicendole nel partire molte parole sconce in disprezzo della Repubblica et del generale di Palma, il quale, sentita la relatione de' soldati, li fece esaminare in forma con giuramento e mandò il loro costituito a Venetia: onde la Repubblica n'è rimasta alteratissima». Non si trattava più di una questione locale ma quasi di un incidente diplomatico che rischiava di far saltare il negoziato a favore di Giovanni Filippo. Come precisò l'imperatrice, «in questa congiuntura, che Noi trattavamo molt'alle strette la sua liberatione dal bando, non senza speranza di ottenerla in breve, romperla in questo modo, da chi si sia non può essere sentita bene». E tutta la colpa era del marito di Eleonora, «essendo il Conte per torre di mezzo all'ingrosso, quando voglia torla, come a tu per tu, e contare con una Repubblica, i cui capi sono molti, e tutti risoluti, che possono farle del male assai in ogni loco». L'esortazione si ripeteva: «Fate boni ufficij con il conte vostro acciò non faccia più simil scapate che alla fine il perderà il suo»³⁴⁰.

³³⁸ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Ratisbona, 9 settembre 1636), in *AATT*, b. 92.3.2.3. Il salvocondotto fu poi spedito poco tempo dopo (Ratisbona, 23 ottobre 1636).

³³⁹ Relazione del provveditore generale di Palma Francesco Pisani (15 maggio 1637), in *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma*, a cura di Amelio TAGLIAFERRI, XIV, Milano, Giuffrè, 1979, pp. 250, 252, 267, 273.

³⁴⁰ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Ratisbona, 7 dicembre 1636), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

La scomparsa di Ferdinando II, all'inizio del 1637, capitò proprio nel momento di maggior bisogno per Eleonora. Ora che la sua congiunta sarebbe finita in seconda fila, la contessa temeva di perdere gli appoggi fino ad allora goduti. A ridosso del lutto, l'illustre parente le confidò che «ciascheduna persona, che habbi hauta qualche cognitione dell'amore scambievole, che passava la Maestà dell'Imperatore nostro Signore, et amatissimo Consorte, et Noi, può hora giudicare qual sia l'afflittione nostra»³⁴¹. Anche la benevolenza che le confermò nella nuova posizione di imperatrice vedova³⁴² fu ben presto messa alla prova quando le ennesime doglianze del luogotenente veneto di Udine si scagliarono contro il signore di Duino, «che per proprio interesse procura dilatar sempre [i] suoi confini, che si pretende avanzati fin a termini che sono molto vicini alla stessa rocca di Monfalcone»³⁴³. La vedova le assicurò che «non tralascieremo di parlar con l'Ambasciatore di Venetia» Giovanni Grimani³⁴⁴.

Lotta per il predominio

Una volta prevalsa la pace in famiglia, Giovanni Filippo fu libero di dedicarsi a consolidare il suo potere nelle province asburgiche. Rinnovò il pegno del castello di Duino e ne predispose l'acquisto dalla Casa d'Austria che fu poi completato dai figli³⁴⁵. Quindi sostenne le sue prerogative signorili nei confronti di Trieste, difendendo i diritti di legnatico sul Carso e l'esazione doganale nel porto di San Giovanni al Timavo. Alla ricerca di nuove fonti di reddito e senza curarsi delle diatribe di confine, il conte Della Torre intraprese il contrabbando di grano verso la Repubblica di Venezia e protesse fuorilegge e banditi incorrendo negli strali dei Consigli di Graz, dove risiedeva la Reggenza dell'Austria Interna³⁴⁶.

³⁴¹ L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 21 febbraio 1637), *ivi*.

³⁴² L'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Graz, 20 giugno 1637), *ivi*.

³⁴³ Relazione del luogotenente in Friuli Girolamo Foscari (26 maggio 1639), in *Relazioni dei rettori veneti* cit., I, Milano, Giuffrè, 1973, p. 232.

³⁴⁴ L'imperatrice vedova a Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 12 febbraio 1639), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

³⁴⁵ PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 404.

³⁴⁶ *Ivi*, pp. 378-379. Per l'affitto della dogana torriana al porto di San Giovanni nel 1643 Giovanni Filippo ottenne un'assegnazione annuale di mille fiorini.

Mentre il marito consolidava la propria fama di uomo senza scrupoli, Eleonora si premurava di rinsaldare i rapporti con Mantova, in cui la duchessa Maria, vedova di Carlo di Rethel, aveva ristabilito l'influenza austriaca riconoscendosi parte della *Reichsitalien*³⁴⁷. La duchessa si rallegrava di ricevere con suo «grandissimo contento [...] per mano di mons. Primicerio [Francesco Gonzaga] fratello di V.S. Ill.ma le lettere di lei» e le augurava «insieme coi figli et tutta sua casa sia felice et prospera. L'assucuro intanto d'una vera corrispondenza in amarla et stimare il suo marito»³⁴⁸.

Quest'ultimo a Gorizia era pronto a sferrare l'offensiva sulla controversia per il titolo di maresciallo³⁴⁹, tappa decisiva verso la propria affermazione politica. La carica era stata fino ad allora onorifica ma permetteva al capitano della Contea, che l'aveva a lungo esercitata, di convocare la nobiltà negli Stati Provinciali e di proporre i candidati alle cariche elettive. Il posto di maresciallo era vacante da anni perché i suoi titolari, i Della Torre già titolari del feudo di Santa Croce, avevano aderito alla Riforma luterana ed erano stati costretti all'esilio, tanto che ora erano noti con l'appellativo di Bleiburg, il castello carniolino in cui si erano trasferiti. Enrico Mattia Della Torre divenne uno dei capi della rivolta boema e tutti i suoi beni e titoli, compreso quello di maresciallo, furono confiscati dalle autorità³⁵⁰. Con astuzia il marito di Eleonora si adoperò per restituire ai parenti l'esercizio delle prerogative perdute e di esserne investito come loro rappresentante. Contro le sue pretese si scatenò in massa la Convocazione provinciale³⁵¹ e si levò la voce

³⁴⁷ Cfr. *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna/Das Reich und Italien in der Frühen Neuzeit*, a cura di Matthias SCHNETTGER, Marcello VERGA, Bologna - Berlin, Il Mulino - Duncker & Humblot, 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi, 17).

³⁴⁸ Maria Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Mantova, 10 novembre 1639), in *AATT*, b. 92.3.2.4.

³⁴⁹ La vicenda è stata descritta da Claudia BORTOLUSSO, *Tra guerra e politica: un ritratto del conte Riccardo di Strassoldo, barone di Villanova (1571-1651)*, in «Venezia non è da guerra». *L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, a cura di Mauro GADDI, Andrea ZANNINI, Udine, Forum, 2008, pp. 127-141: 137-139.

³⁵⁰ Silvano CAVAZZA, *I Della Torre di Santa Croce*, in *Divus Maximilianus* cit., pp. 226-232.

³⁵¹ Un memoriale coevo denunciò che «il signor Conte Gio. Filippo della Torre come sostituto da un altro signor conte della Torre di Lubiana pretende comandarci come marescial del paese, et noi diciamo prima che questo titolo et officio è per dir così incognito et novo, et vedendo che mira a fine di dividerci, ci pare che senza espresso ordine della Maestà Vostra non dobbiamo sottoporci a lui. Che questo officio sii novo nelle sodette persone consta chiaro dalli protocolli della nostra segreteria, nelli quali

del più autorevole patrizio della Contea, Riccardo Strassoldo, conte di Villanova e Farra, discendente da un'antica e ramificata famiglia friulana ed egli stesso ingegno brillante nelle armi e nella politica³⁵². Dopo anni di schermaglie, nel 1643, con una decisione a sorpresa, la corte emise una decisione 'imparziale' e nominò Strassoldo «vice maresciallo *pro interim*»³⁵³.

Giovanni Filippo patì acutamente lo smacco ma decise di rilanciare. Così Eleonora si trovò a fronteggiare suo malgrado un'insidia impreveduta. Il nuovo scontro verté su una questione per la precedenza – causa ben nota ai Gonzaga³⁵⁴, pur se combattuta a livello ben più alto con i Medici e altre dinastie³⁵⁵. L'assemblea cetuale goriziana, dominata dalla nobiltà, nel Cinquecento era formata da un patriziato semplice e privo di titoli, salvo i baroni Della Torre ed Eck³⁵⁶. Peraltro i Torriani furono

mai si trova che alcun conte Della Torre habbi esercitato questo carico, et all'incontro troviamo che per una continuatione d'anni dalla eretione di questa Convocatione sin qui sempre li capitani e suoi luogotenenti senza questo titolo di marescialle hanno essercitato il carico di convocarci et di proteggere le attioni publiche, a modo tale che se bene alcuni di questi signori Dalla Torre che all'hora non hebbero mai titolo di conti che marscialle venivano in convocatione, vi venivano cavaglieri privati et non come marsciali»: petizione dei deputati e della nobiltà della Contea di Gorizia all'imperatore Ferdinando II (Gorizia, 17 febbraio 1637 [peraltro morto due giorni prima]), in *Stati I*, P, 26, fol. 178.

³⁵² Su questa importante figura si vedano i saggi di mons. Francesco SPESOT, *Riccardo conte Strassoldo, barone di Villanova (1571-1651)*, in "Studi Goriziani", 20 (1956), pp. 83-105, e di BORTOLUSSO, *Tra guerra e politica* cit. Giovanni Filippo Della Torre concluse un importante affare con Riccardo Strassoldo nel 1634; cedendo la giurisdizione di Medea e delle ville annesse, ottenne dallo Strassoldo la metà del passo della barca di Sagrado, obbligandosi pure di ottenere da chi la possedeva anche l'altra metà del passo: DI MANZANO, *Annali del Friuli*, VII cit., pp. 192-193.

³⁵³ Per un approfondimento si rimanda a PILLON, VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*» cit., pp. 347-349.

³⁵⁴ Nel 1622 ci fu una violentissima reazione da Firenze perché si lesse nella *Relatione delle nozze di Eleonora Gonzaga* scritta dal Bertazzolo che il duca di Mantova aveva la precedenza rispetto a tutti i principi d'Italia, compreso il granduca. Della questione si interessarono l'imperatrice e il marchese Federico: Vincenzo Zucconi al duca Ferdinando (Sopron, 30 maggio 1622), in *AG*, b. 493, f. I, cc. 86-89.

³⁵⁵ Le vertenze di rango che sconvolsero la società secentesca a tutti i livelli, dai principi alla nobiltà locale, sono state riconsiderate a partire da quelle 'forme del vivere' tipiche della società di antico regime, in cui l'immagine e il decoro concorrevano a definire le gerarchie e la distribuzione delle risorse e di potere. Accesa e duratura fu la contesa tra Gonzaga, Medici, Savoia ed Este per il trattamento di "altezza serenissima" e, prima ancora, per il riconoscimento del titolo di granduca ai Medici. Cfr. Alessandra CONTINI, *Aspects of Medicean Diplomacy in the Sixteenth Century*, in *Politics and Diplomacy* cit., pp. 49-94: 78-79, nonché l'Introduzione di Cesare MOZZARELLI a PENCI, *Istorietta di Bozolo* cit., pp. 12 e segg., sulla dignità di un principato minore della «galassia gonzaghese».

³⁵⁶ MORELLI, *Istoria* cit., I, p. 109.

elevati al rango comitale del Sacro Romano Impero già nel 1551, quando l'ambasciatore Francesco ricevette il titolo da Carlo V³⁵⁷. In tal modo la famiglia si trovò a lungo in una posizione solitaria, esaltata dal fatto che gli Eck avevano nel frattempo abbandonato il paese per trasferirsi nella Germania luterana.

L'imperatore Ferdinando II aveva cercato risorse per la Guerra dei Trent'anni favorendo la vendita di giurisdizioni e di titoli a cui ebbero accesso numerose famiglie goriziane, che ottennero «nuovi gradi di nobiltà e di prerogative», svalutando il titolo baronale e infiammando «l'animosità fra l'ordine patrizio»³⁵⁸. Il ceto privilegiato cominciò così a differenziarsi al suo interno e altre due famiglie ricevettero il rango comitale: gli Strassoldo nel 1641³⁵⁹ e i Lantieri nel 1642³⁶⁰. Questi ultimi, oriundi lombardi di estrazione mercantile, conobbero nella prima metà del Seicento una stagione di prolungata visibilità grazie al capitano Federico Lantieri³⁶¹. Alla morte di costui, nel 1642, a questione del maresciallato non ancora conclusa³⁶², il marito di Eleonora avanzò la propria candidatura ad occupare anche la massima carica della Contea. Giovanni Mattia riteneva in realtà «il negotio molto per disperato» sebbene il fratello avesse «fatto l'offitio col signor conte di Trautmandorff»³⁶³, cioè si fosse raccomandato al favorito dell'imperatore Ferdinando III, il maggiordomo maggiore Maximilian von Trauttmansdorff³⁶⁴. Preoccupava però l'eccessiva ambizione, tanto più se non sostenuta da evidenti capacità politiche, del conte Della Torre e quindi l'incarico di capitano finì al figlio del defunto Francesco Lantieri, con cui Riccardo Strassoldo era in buoni rapporti.

³⁵⁷ Diploma di Carlo V (Innsbruck, 6 novembre 1551), copia autenticata (Gorizia, 3 novembre 1644) in *ASCC, serie Atti e documenti*, b. 367, f. 1081, cc. 183-185; PICHLER, *Il castello di Duino* cit., pp. 333-335.

³⁵⁸ MORELLI, *Istoria* cit., I, p. 192.

³⁵⁹ SPESSTOT, *Riccardo conte Strassoldo* cit., pp. 88-89.

³⁶⁰ Carlo di LEVETZOW LANTIERI, *I Lantieri nel Goriziano*, in "Studi Goriziani", 13 (1952), pp. 77-102: 88.

³⁶¹ È critico invece il giudizio sull'operato del capitano in CAVAZZA, PORCEDDA, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano* cit., pp. 98-99.

³⁶² Nel 1646 la controversia fu definita con il riconoscimento dei diritti di Giovanni Ambrogio Della Torre di Lubiana e la sua nomina di un 'fedelissimo', Sigismondo d'Orzon: MORELLI, *Istoria* cit., II, p. 62.

³⁶³ Giovanni Mattia Della Torre al fratello Giovanni Filippo (Vienna, 26 settembre 1642), in *AATT*, b. 88.1.3.

³⁶⁴ Mark HENGERER, *Kaiser Ferdinand III. (1608-1657). Eine Biographie*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2012, pp. 154-159.

Lo scontro sulle cariche degenerò allora in un più ampio e sfaccettato scontro tra fazioni³⁶⁵. I portabandiera dei due schieramenti furono da una parte il cognato di Eleonora, Francesco Febo Della Torre, e dall'altra il conte Strassoldo. Entrambi i capi si industriarono di argomentare i blasoni del proprio casato, di cui possedevano piena coscienza³⁶⁶. Anche se l'eccitazione di Francesco Febo per la questione non era del tutto condivisa, i fratelli non si tirarono indietro³⁶⁷ ma Giovanni Filippo pensò bene di cautelarsi con la promessa di uomini armati dal Veneto tramite i Collalto, parenti del defunto suocero Federico³⁶⁸. Poi mobilità

³⁶⁵ Una denuncia anonima fu presentata alla Convocazione degli Stati Provinciali già il 25 maggio 1643, chiedendo di dirimere la «differenza nata li giorni adietro tra li conti della Torre et il conte Ricciardo di Strassoldo per occasione di precedenza che esso conte di Strassoldo pretende nelli *Asus*» (gli *Ausschuss* erano riunioni straordinarie degli Stati convocate in autonomia e senza rescritto sovrano che davano luogo a numerosi arbitri e proteste): *Stati I*, P, 26, fol. 92.

³⁶⁶ In una lettera agli Stati Provinciali Riccardo Strassoldo ripercorse le gesta dei propri avi al servizio dei conti di Gorizia e dei patriarchi di Aquileia, quindi i benefici e i titoli ottenuti per i servizi resi alla Casa d'Austria e il prestigio che da questi derivava: *Stati I*, P, 26, fol. 97. Al contempo Francesco Febo Della Torre si era spinto «nelle mie prove [...] un pezzo avanti cioè sino a Febo il Giovane figliolo di Thomaso e spero dimani di finir il resto et poi il tutto mostrerò a Vostra Signoria come anco con signor conte Luigi [Della Torre di Udine], quali se consiglieranno che si debba cominciar solo dal signor nostro avo e metter l'attestazioni di Carlo quinto e Ferdinando primo per base e fondamento di detta prova mi conformerò al lor parere»: Francesco Febo Della Torre al fratello Giovanni Filippo (Gorizia, 28 luglio 1644), in *AATT*, b. 88.1.4. Il memoriale è conservato ivi, b. 1.3.

³⁶⁷ Francesco aveva nel frattempo rinunciato ai suoi possedimenti abbracciando la carriera ecclesiastica nel 1638 e puntando alla cattedra vescovile di Trieste. Come finissero tali ambizioni è presto detto, ma il suo scarso acume politico emerse anche nel contrasto con Riccardo Strassoldo. «Circa la precedenza – avrebbe lamentato a giochi fatti Giovanni Mattia Della Torre – non so che dire, solo che mi pare che il conte Francesco l'ha voluta finire come l'ha incominciata[, cioè] mal a proposito, et so [che] non l'haveva incominciata bene contra il parere di noi fratelli [e che] non doveva almeno concluderla peggio com'ha fatto senza pure il parere loro, ma pazienza, né si può dir altro se non che è nato per tormento della casa»: lettera al fratello Giovanni Filippo (Graz, 29 agosto 1645), in *AATT*, b. 88.1.3.

³⁶⁸ Esplicite le rassicurazioni al riguardo. «Non s'è ingannata punto Vostra Signoria Illustrissima nella partecipazione de' suoi incontri del sentimento mio, e questa tanto mi si doveva, quanto che tutte le fortune sue e dell'illustrissima sua casa saranno sempre da me stimate come proprie. Veggo nella sua pullulare principii di rottura con il signor Colonello di Strassoldo e perché il tempo potria portare che pigliassero radici, questo mi giova di sperare et augurarle per la continuatione della sua quiete ogni convenevole aggiustamento. Se poi seguise il contrario (che Dio non voglia) praticherò con il conte mio fratello absente per il suo bando, quello che potrà fare perché resti servita, in tutti quello che provenire dalle forze nostre»: Pietro Orlando Collalto a Giovanni Filippo Della Torre (San Salvatore, 2 aprile 1644), in *AATT*, b. 88.4.2.

le influenze della moglie³⁶⁹; l'imperatrice vedova rispose volentieri e le confermò il suo «Patrocinio et Protezione sì nella causa contra il Conte Strassoldo come in qualsivoglia altra occorrenza degli interessi della vostra Casa»³⁷⁰.

Dal canto suo Giovanni Mattia era contrario ad azioni di forza e suggerì di «far entrare quello [affare] del mareschiallato in quello della precedenza col proporlo per mezzo (com'in effetto è unico et efficacissimo) di chiuder per sempre la bocca al Collonello [Strassoldo], et a qualsivogli altra casa di mover questa pretesa perché in effetto né lui né gl'altri collegati s'havriano mai mossi se il mareschiallato fosse stato in casa nostra»³⁷¹. I fatti successivi suggerirono che il suo assennato parere avrebbe dovuto essere meglio ascoltato.

Mentre si affaticava a comporre un gigantesco volume di scritture con cui puntellare i propri argomenti³⁷², Strassoldo si prese la pena di commentare la questione con un amico friulano.

Ho veduta la scrittura del signor conte Francesco Della Torre, e come la stimo tutta vana, così rissolvo di non dar risposta, et va a capo solo, et è ch'io stimo nobile et antica la casa Della Torre di Milano, della quale n'anco ciò che viene scritto da molti degni scrittori; ma commo anco parimente nobile et antica la casa di Strassoldo, et ho il modo di comprobarlo con molt'antiche scritture vedendo però che si tratta al presente, non tra le famiglie Della Torre, et di Strassoldo, ma tra il conte Francesco et me, vo' che mi basti di provar, ch'io sii veramente autentico et legale della famiglia con tutte le scritture necessarie appreso il signor Giovanni Rucela, secretario di questa illustrissima convocatione, acciò chiunque si sia più curioso possa sincerarsi a suo piacere; facci l'istesso il signor conte Francesco, et mostrando la certezza della sua discendenza, come farò io, si venirà poi al hora facilmente a comprendere i meriti di ciascheduno di noi liberando le prerogative delle famiglie et proprii costumi [...]»³⁷³.

³⁶⁹ «Iddio sa con che senso questi giorni ciò facessi scrivere alla Maestà dell'Imperatrice Eleonora da mia moglie»: Giovanni Filippo Della Torre al fratello Giovanni Mattia (Duino, 21 settembre 1644), in *AATT*, b. 84.2.

³⁷⁰ L'imperatrice vedova Eleonora alla contessa Della Torre (Walpertorff, 7 novembre 1644), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

³⁷¹ Giovanni Mattia Della Torre al fratello Giovanni Filippo (Cormons, 9 gennaio 1645), in *AATT*, b. 88.1.3.

³⁷² Riccardo STRASSOLDO, *Racolta et regulatione fatta da me Conte Riccardo di Strassoldo, di scritture autentiche attinenti al antiqua nostra Casa di Strassoldo*, ms. cartaceo in due copie: una nell'Archivio storico provinciale di Gorizia e l'altra nell'*Archivio Strassoldo-Villanova* della Biblioteca del seminario teologico di Gorizia.

³⁷³ Riccardo Strassoldo a Carlo Altan (s.l., s.d.), in *ATA*, Archivio vecchio, b. 1.

Riccardo smentì presto tali propositi e pubblicò a Udine una scrittura a stampa che metteva in dubbio i meriti degli antichi Torriani riferendosi alla *Storia di Milano* di Bernardino Corio³⁷⁴. La diatriba 'storica' provocò una reazione di pari tenore, che accusava «l'Aversario, o per ignoranza, o per malia, [di] haver stroppiato il vero senso del Corio [...]. Chi poco studia, & molto parla spesso erra», aggiungeva, intimando al conte di tacere e non tentare di «abbassare una dell'alte Famiglie dell'Europa, gloria d'Italia»³⁷⁵. Il botta e risposta sarebbe forse continuato quando all'improvviso Strassoldo denunciò di essere scampato ad un attentato. L'episodio si prestava a numerosi dubbi; il conte di Villanova era troppo esperto per abbassarsi a simili calunnie e i Torriani non erano nuovi all'uso della forza, tuttavia l'accusa a Giovanni Mattia appare inverosimile. Lo stesso Torriano si difese vigorosamente da quella che definì una «mera inventione»:

L'indoglianza ch'ha fatta il signor conte Ricciardo Strassoldo contra di me, cio è ch'io habbi fatto venire a Goritia una mano di gente, tanto da Cormons, quanto d'altrove, et che quella l'habii alloggiata in divere case per assallirlo et ammazzarlo, m'ha fatto credere ch'ella sia stata da lui finta o per screddarmi appresso Vostra Sacra Maestà, o vero per servirsi di pretesto per sfoggar il suo mal'animo contra di me³⁷⁶.

La pazienza delle autorità era ormai giunta al limite e i Consigli di Graz imposero al luogotenente di Gorizia di intimare la fine delle contro-

³⁷⁴ «Ho procurato sottraere da qualche amico se la scrittura del signor Strassoldo è stata pubblicata qui in città, ma nessuno m'ha saputo dire cosa alcuna, il che mi fa credere, che qualcuno sia avveduto, che il vero senso del Corio è stato mal inteso, come in fatto così è perché mi pare impossibile che non si sappia da tutti, particolarmente qui in Udine; si saprà però al sicuro almeno dopo della risposta»: Giovanni Antonio Corvino a Luigi Della Torre (Udine, 19 giugno 1644), in *ADT*, b. 76.

³⁷⁵ «Capitomme a passati giorni da Gorizia, scrittura di risposta per parte del Signor Conte Rizzardo da Strassoldo ...», foglio anonimo stampato (s.d., a Udine?) in *ASCC*, serie *Atti e documenti*, b. 367, f. 1081, cc. 7-8. Il testo richiama quasi letteralmente le obiezioni del Corvino, il quale in un'altra lettera sosteneva che la scrittura di Strassoldo era «piena non solo di malignità, ma di grandissima perfidia, insomma la fama della sua Casa è una certa pirola che li avversarii non la ponno digerire, et penso prima che la digerischino, che li farà evacuare le budelle perché li pare troppo cruda, et troppo aspra, et che sia la verità, si può vedere nella scrittura che la reputa favola. Dirò come disse hieri un gentil'huomo, che li avversarii, dice si sbrighino il cervello quanto vogliono, che la Casa Turriana non ha bisogno di farsi conoscere dagli huomini dotti, et giusti, perché pur troppo è conosciuta; procurino dice pur gli altri di farsi conoscere, li quali non sono quattro giorni che non si sapeva chi fossero»: Giovanni Antonio Corvino a Luigi Della Torre (Udine, 20 luglio 1644), in *ADT*, b. 76.

³⁷⁶ Minuta di Giovanni Mattia Della Torre (s.l., s.d.), in *AATT*, b. 84.3.10.

repliche³⁷⁷. Questo provvedimento indicava che la posizione dei Torriani si era compromessa e che nemmeno il patronato dell'imperatrice vedova avrebbe potuto ribaltarla. L'epilogo fu reso evidente dal rescritto di Ferdinando III con cui si risolse la questione. In analogia agli altri Paesi asburgici, alle assemblee degli Stati si doveva far precedere, in ordine di importanza, chi possedeva una carica, mentre chi ne era privo avrebbe seguito per età e non per antichità della famiglia di appartenenza. Un successivo ricorso fu altresì rigettato³⁷⁸.

La decisione deluse profondamente i fratelli Della Torre: Giovanni Mattia si infuriò per

la rresolutione della corte circa la precedenza molto mal a proposito, da dove si vide che torto o ragione ci vogliono mal trattare [...]. Con la rresolutione che fece l'imperatore a noi tanto contraria, ho trovato, che non solo ha offeso, et disgustato noi soli, ma tutti li paesi et statti hereditari cominciando dalla Bohemia sino al Contado, perché con l'occasione della nostra disputa ha fatto contra ogni politica, et ragione una riforma generale che a patto nessuno la vogliono intendere³⁷⁹.

La sconfitta dei Torriani si spiega per i molti errori commessi nei confronti delle principali famiglie, che aspettavano solo il momento giusto per rifarsi. I semi di inimicizia gettati un po' ovunque ritornarono sotto forma di amaro prezzo da pagare. Tralasciando i dettagli delle parentele e degli interessi in comune³⁸⁰, sarà sufficiente ricordare tra questi avversari l'ambasciatore imperiale a Venezia, Antonio Rabatta, cognato di Riccardo Strassoldo nonché referente di vasti interessi territoriali, che disponeva di una banda sotto il comando del figlio Giovanni e del genero, il vicentino Odorico Capra. Giovanni Mattia Della Torre apostrofò l'ambasciatore come il «caporione della fattione» ostile³⁸¹.

³⁷⁷ Giuseppe Neuhaus a Giovanni Filippo Della Torre (Gorizia, 7 agosto 1644), in *AATT*, b. 88.4.10. Il barone Neuhaus apparteneva alla schiera dei nobili comonesi più duri nell'opposizione ai Della Torre: cfr. BONFIO, *Una faida di metà Seicento* cit., pp. 77-79.

³⁷⁸ DI MANZANO, *Annali del Friuli*, VII cit., pp. 196-197.

³⁷⁹ Giovanni Mattia Della Torre al fratello Giovanni Filippo (Graz, 29 agosto 1645), in *AATT*, b. 88.1.3. In casa l'imprudenza giovanile sarebbe però arrivata a spingersi oltre, al punto di affermare che «se l'acquistar la grazia del patrone è farsi ben merito appresso di lui, [e] consiste solo nel gabarlo e vender la sua riputatione, se ne troverano molti che lo faranno volentieri, ma non tutti si sanno metter in questa resolutione come egli»: Luigi Leopoldo Della Torre alla madre Eleonora (Vienna, 29 giugno 1647), in *AATT*, b. 92.3.1.2.

³⁸⁰ Cfr. PILLON, VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*» cit., pp. 353-365.

³⁸¹ Giovanni Mattia Della Torre al fratello Giovanni Filippo (Marburg, 18 luglio 1645), in *AATT*, b. 88.1.3.

Anche Eleonora ne tratteggiò le azioni a tinte fosche: «egli a spada tratta [ha] procurato con ogni suo potere tutto il peggio che ha potuto contro il Conte mio marito [...] come è suo solito con indiretti mezzi [per] procurare la vendetta orale che sarebbe officio d'armi»³⁸². L'avversario era dunque pericoloso e Giovanni Filippo doveva temere per la vita.

Rabatta iniziò la sua carriera politica nel 1621 come capitano di Gradisca, incarico che non lasciò né per occupare l'ambasciata a Venezia nel 1637 né quando, dieci anni più tardi, la Contea omonima fu venduta dagli Asburgo al principe Giovanni Antonio Eggenberg³⁸³. Con la nascita di questo Stato autonomo, pur se nell'ambito dell'Impero, dovevano essere creati *ex novo* gli organi di governo, tra cui il sostituto di Rabatta. Proprio questo era il traguardo a cui ambivano sia l'inesausto marito di Eleonora³⁸⁴ che l'ostinato rivale, il conte Strassoldo. Stavolta il Torriano si mosse con maggiore accortezza. Innanzitutto offrì in sposa la figlia Maria Beatrice³⁸⁵ a quel lontano parente, Giovanni Ambrogio Della Torre, che era riuscito a mettere le mani sul posto di maresciallo a Gradisca³⁸⁶. Quindi ottenne la fiducia del nuovo rappresentante cesareo alla Serenissima, Giovanni Ferdinando di Porcia³⁸⁷, con cui tempo prima aveva soffocato nel sangue una rivolta contadina che minacciava di debordare dalla Carniola alle vicine Trieste e Gorizia³⁸⁸. Porcia si offrì come mediatore nei confronti dei Rabatta e gli consigliò di muoversi

³⁸² Minuta di lettera all'imperatrice vedova (s.d.), ivi, b. 92.3.2.3.

³⁸³ Claudia BORTOLUSSO, *La Contea principesca di Gradisca. Un feudo immediato dell'impero durante la dominazione dei principi d'Eggenberg (1647-1717)*, in *I feudi imperiali in Italia* cit., pp. 463-483.

³⁸⁴ Eleonora fece un viaggio a Vienna nel 1647: cfr. la lettera dell'imperatrice vedova alla contessa Della Torre (Vienna, 1° luglio 1647), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

³⁸⁵ Patti dotali (4 febbraio 1650) in *AATT*, b. 86.5. Testimoni furono il conte Nicolò Petazzi e Sigismondo Rassauer.

³⁸⁶ BORTOLUSSO, *La contea principesca di Gradisca* cit., pp. 216-224. L'imperatrice vedova si congratulò per la combinazione. «Non solo abbiamo gradita la parte che ci date del matrimonio di vostra secondogenita col Conte Ambrogio della Torre, ma anche accettate le ragioni addotte del che prima non ne habbiate dimandato il nostro consenso, le occasioni sono rare et quando si presentano bisogna abbracciarle, et pertanto havete fatto molto bene di non indugiare»: l'imperatrice vedova ad Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 12 marzo 1650), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

³⁸⁷ Antonio Rabatta era infatti morto il 29 marzo 1650.

³⁸⁸ I deputati della Convocazione provinciale della Carniola chiedono informazioni a Giovanni Filippo Della Torre sulla sua offerta di un intervento militare per soffocare la rivolta contadina in corso a Piuca (Lubiana, 24 maggio 1635), in *AATT*, b. 91.2; Carlo BUTTAZZONI, *Siller Tabor*, in "Archeografo Triestino", s. II, 3 (1872-1875), pp. 59-64: 62.

con «prudenza, mostrando di non curarsi né d’haverne riceuto minimo disgusto»³⁸⁹.

Giovanni Filippo approfittò delle incertezze dell’anziano Riccardo, quasi ottantenne, che temeva di perdere il favore degli Asburgo se si fosse imbarcato con gli Eggenberg. Ad un certo momento il Torriano ebbe la sensazione che il disegno fosse «infallibilmente» a portata di mano³⁹⁰ perché Strassoldo, non volendo abbandonare la carica di capo delle milizie goriziane (come ‘colonnello delle cernide’), si sarebbe trovato in una condizione di incompatibilità se avesse accettato anche la «carica di governatore nulla curandosi delli evidenti pregiudizii che viene a fare a quella Convocatione»³⁹¹. Per questo la sua delusione fu tanto più atroce quando scoprì che Riccardo lo aveva messo nell’angolo a costo di scatenare tafferugli, in quanto mancò «pocho che il possesso del Colonnello non sii stato solennizzato con una mano di schiopetate tra li gradiscani et citadini di Goritia»³⁹².

Solo la caritatevole mano di Eleonora poteva trarre il marito dall’abisso in cui era precipitato. Ogni strada a Gorizia, sua terra natale, gli appariva preclusa. Non restava che rivolgersi ai parenti mantovani, come il fratello di Eleonora, Francesco Gonzaga³⁹³, che serviva alla corte medicea come cavaliere di Santo Stefano. Il marito e il primogenito di Eleonora si recarono così a Firenze in cerca di fortuna. Sul loro soggiorno si stese però un’ombra. In città era presente anche Massimiliano di Collalto, bandito dallo Stato veneto e poi anche dalle autorità asburgiche dopo gli scontri a fuoco con la banda rivale dei Rabatta iniziati la sera

³⁸⁹ Giovanni Ferdinando di Porcia a Giovanni Filippo Della Torre (Venezia, 21 maggio 1650), in *AATT*, b. 88.4.15.

³⁹⁰ Sigismondo d’Orzon a Giovanni Filippo Della Torre (Gorizia, 9 giugno 1650), in *AATT*, b. 88.4.25.

³⁹¹ Sigismondo d’Orzon a Giovanni Filippo Della Torre (Gorizia, 10 maggio 1650), *ivi*.

³⁹² Sigismondo d’Orzon a Giovanni Filippo Della Torre (Gorizia, 8 agosto 1650), *ivi*.

³⁹³ Giovanni Filippo condivideva con il cognato il mestiere delle armi. Qualche anno prima il Gonzaga gli assicurò di aver «rappresentato al serenissimo Granduca quanto V.S. Ill.ma mi scrive con la sua, e come ha sommamente gradito l’esibitione che gli fa, così mi ha imposto, che a nome suo le renda le dovute gratie, come adesso prontamente essequisco. Potrà pertanto V.S. Ill.ma mandare questo forzato à Rimini che quivi sarà ricevuto da’ ministri di Sua Altezza, havendo fatto dar ordine al signor Checconi Gentilhuomo senese e capitano di giustitia della Romagna, che ne pigli la cura. Tanto più è stato grato a Sua Altezza haver quest’uomo, quanto che hoggi le sue galere ne patiscono carestia, e di Lombardia non ne vien più, come si faceva prima»: (Gian)Francesco Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Firenze, 26 aprile 1642), in *AATT*, b. 88.3.11.

delle nozze del nipote di Giovanni Filippo, Massimiliano Francesco d'Attems³⁹⁴.

Fu nella capitale toscana che calò il sipario. Nel novembre 1650 Eleonora ricevette la sconvolgente notizia: il marito si era contagiato ed era morto. E come se non bastasse, anche Luigi Leopoldo lo aveva seguito nella tomba³⁹⁵. Tutto il disegno dell'ambasciatore Porcia «di vedere intensamente pacificate quele case et tutto il paese» doveva ricominciare da capo³⁹⁶.

L'eredità di Eleonora

A distanza di vent'anni dal Sacco di Mantova, una nuova emergenza caricò la famiglia sulle spalle di Eleonora Della Torre e l'imperatrice vedova le tese la mano con una lettera interamente autografa.

Con mio gran dispiacere sento dalla vostra il compassionevole caso della morte delli Conti vostri figlio et consorte, che siano in gloria, ma più compatisco a Voi sapendo come vi sarà acerba questa perdita et penosa in simili intrichi et fastidij, per li quali vi assicuro che non vi mancherò in quello ove posso col mio favore et protezione. Ne ho già parlato qualche cosa a S.M. l'Imperatore ma hora si sta facendo del Conte Mattias vostro cognato una informatione con suplica apresso in questo negotio per presentarla poi a S.M., alla quale accompagnerò col più vivo effetto che posso; fra tanto Marchesa mia cercate di consolarvi al meglio che potete per il beneficio dei vostri figli et raccomandatevi a Dio rimettendovi al suo volere, senza il quale sapete bene che non si move (per così dire) una foglia di arbore, et così facendo, siate sicura che essa Divina Bontà non sarete abandonata, potendo

³⁹⁴ Il Torriano ne fu avvertito dal fidato Sigismondo d'Orzon (Gorizia, 12 agosto 1650, in *AATT*, b. 88.4.25). «Ricevo lettere dal signor conte di Colalto da Fiorenza quali mi portano il suo buon essere, et circa l'aggiustamento mi scrive creder vi vorà del tempo, del che ne posso comprender poca voglia di venir à quello». Sulla scia di violenza in corso a Gorizia v. PILLON, VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*» cit., pp. 354-357.

³⁹⁵ Il ragazzo era stato avviato a corte come paggio dell'imperatrice vedova. «Se fu ragionevole – scrisse alla contessa – ch'à consolatione vostra, vi concedessimo per qualche tempo Aluigi vostro figliolo, non meno è stato giusto, che sino ad hora l'abbiate havuto presso voi, se doveva essere l'allegrezza vostra di tutta perfettione, in cui Noi pure restiamo molto contente, come sodisfatte intieramente del suo ritorno, per la benigna volontà, che vi habbiamo portata sempre, et la quale hora è l'istessa, et in avvenire non potrà essere minore»: l'imperatrice vedova ad Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 13 novembre 1642), in *AATT*, b. 92.3.2.3. La lettera è stata certamente vista da PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 403.

³⁹⁶ Giovanni Ferdinando di Porcia a Eleonora Gonzaga vedova Della Torre (Venezia, 25 novembre 1651), in *AATT*, b. 93.2.

Egli tutto, et chi spera in questo non perde né s'inganna certo; mentre ancor io non tralasciarò di aiutarvi nelle occasioni che vi resto la solita ben affetta, prego Dio che vi guardi³⁹⁷.

Eleonora si trovò sola, carica di figli e non più giovane ad affrontare la fine dell'ennesima gravidanza da cui nacquero due gemelli che non avrebbero mai conosciuto il padre. I loro nomi, Federico e Nicolò, rappresentarono un omaggio, l'uno ai Gonzaga, l'altro al più celebre dei Torriani, l'ormai leggendario capitano di Gradisca. Superato felicemente il parto³⁹⁸, assunse la tutela dei figli³⁹⁹ e l'amministrazione del vasto patrimonio di cui andava rifatta la suddivisione, dato che il testamento non prevedeva i due neonati. Vi erano invece diversi legati pii tra cui quello di millecinquecento fiorini per dedicare un altare al beato Luigi Gonzaga nella chiesa dei gesuiti a Trieste⁴⁰⁰, nel cui ordine sarebbe poi entrato uno dei gemelli⁴⁰¹.

³⁹⁷ L'imperatrice vedova alla contessa Della Torre (Vienna, 17 dicembre 1650), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

³⁹⁸ Eleonora spedì un'altra lettera autografa per felicitarsi con la «Contessa Leonora della Torre mia cugina» (Vienna, 25 febbraio 1651), *ivi*.

³⁹⁹ Dal matrimonio nacquero in totale ben sedici figli: Raimondo Ferdinando (Gradisca, 4 giugno 1626 - luglio 1627); Ludovica Barbara (Gradisca, 22 novembre 1627 - 7 settembre 1630); Luigi Leopoldo (Gradisca, 31 maggio 1629 - Firenze, novembre 1650); Francesco Ulderico (Gradisca, 5 ottobre 1630 - Venezia, 14 dicembre 1695); Isabella Caterina (Duino, 20 dicembre 1631 - Gorizia, 6 febbraio 1691); Maria Beatrice (Duino, 11 febbraio 1633 - 4 febbraio 1688); Chiara Emilia (Sagrado, 9-17 novembre 1634); Laura Teresa (Sagrado, 6 gennaio 1636 - 9 novembre 1702), che fu badessa benedettina a Trieste come suor Eleonora; Turrismondo Paolo (Duino, 20 febbraio 1637 - Gorizia, febbraio/marzo 1692); Raimondo Bonifacio (Sagrado, 14 maggio 1638 - Gorizia, 1714); Filippo Giacomo (Sagrado, 17 dicembre 1639 - Venezia, 18 maggio 1704); Margherita Felicita (Gorizia, 8 gennaio 1642, morta infante); Silvia Massimiliana (Sagrado, 27 gennaio 1643 - Vipacco, dopo il 14 agosto 1679 [1715?]), che sposò il conte Antonio Lantieri; Ludovica Giustina (Piuma, 7 ottobre 1644 - Salcano, 22 luglio 1724), che sposò il conte Nicolò Strassoldo, primogenito di Marzio e nipote di Riccardo Strassoldo: «Nascita delli figli del signor conte Giovanni Filippo sino alla contessa Ludovica inclusive», in *AATT*, b. 86.3. A questi si aggiunsero i due gemelli postumi: Federico (Sagrado, febbraio 1651 - 20 dicembre 1679) e Nicolò (Sagrado, febbraio 1651 - ca.1670).

⁴⁰⁰ Pietro KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tipografia del Lloyd, 1855, p. 72; PICHLER, *Il castello di Duino* cit., pp. 379-380. La vita di San Luigi e le disgrazie dei parenti di Castiglione avrebbero offerto abbondanza di moniti ai Della Torre. Esemplare fu in tal senso l'auspicio di Giovanni Mattia al fratello: «una sodda unione di tutta la casa con tralasciar li pontigli et dissimular li disgusti» (lettera da Poden, 20 maggio 1650, in *AATT*, b. 88.1.3). Anche il padre di Eleonora, Federico Gonzaga, era stato in contatto con i gesuiti di Trieste: Federico Gonzaga a Giovanni Filippo Della Torre (Vienna, 4 aprile 1625), in *AATT*, b. 88.3.6.

⁴⁰¹ Federico Della Torre entrò in noviziato a Vienna il 28 ottobre 1665 ed insegnò al collegio gesuitico di Gorizia dal 1678 alla sua morte per febbre il 20 dicembre 1679. È ricordato perché «Philosophiam studiosè ac feliciter docendo absolverat, proxime

L'imperatrice vedova coronò nel 1651 il suo ultimo grande progetto matrimoniale facendo sposare Ferdinando III con la sorella del duca di Mantova Carlo II, la 'terza' Eleonora Gonzaga-Nevers⁴⁰². La contessa Della Torre si rallegrò di questa ulteriore assicurazione sul futuro e mantenne sempre una cordiale corrispondenza con la giovane imperatrice mantovana⁴⁰³, che le confermò il suo impegno a «proteggere tutti li vostri [...] alla Maestà dell'imperatore, e ne reitereremo li officij quando sia di bisogno»⁴⁰⁴.

Quindi la contessa riprese discretamente i progetti del Porcia. Gli avversari del marito furono liquidati con un patto sottoscritto a Venezia, nella residenza dell'ambasciatore cesareo, il 21 maggio 1651⁴⁰⁵. Eleonora non immaginava che uno dei suoi rampolli avrebbe poi occupato quella stessa posizione per conto dell'imperatore Leopoldo, ma certamente con quell'atto poneva le basi per il trionfo in diplomazia del figlio Francesco Ulderico⁴⁰⁶. Questi,

nel terminar poscia il quarto lustro dell'età, vidde à partir da questa tenebrosa valle il genitore col primogenito stesso; onde a lui, come superiore d'anni a

gradu professorum ormandus dabatur amplam spem copiosioris ab ingenio et virtute fructus secuturi, quam uno momento mors succidit claro documento, nihil in humanis nisi virtutem durare post rerum omnium interitum duraturam»: *Historia Collegii Goritiensis: gli Annali del collegio dei gesuiti di Gorizia (1615-1772)*, a cura di Claudio FERLAN, Marco PLESNICAR, Trento, Fondazione Bruno Kessler Press, 2020 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento. Fonti, 14), I, cc. 115r, 119r (= pp. 309, 321-322 dell'ediz.).

⁴⁰² AMADEI, *Cronaca* cit., III, pp. 720-721; HENGERER, *Kaiser Ferdinand III.* cit., pp. 380-382. Cfr. inoltre il profilo di Rotraut SCHNITZER-BECKER, *Eleonora Gonzaga Nevers, imperatrice*, in *DBI*, XLII, Roma, Treccani, 1993, pp. 428-434; Katrin KELLER, *Die Kaiserin. Reich, Ritual und Dynastie*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2021, *ad indicem*. Ulteriori approfondimenti si attendono dalla pubblicazione degli atti del cit. convegno viennese *Transalpine transferprozesse* (presentazione del progetto in <https://neueregeschichte.uni-mainz.de/forschung/dfg-projekt-gonzaga-kaiserinnen/>).

⁴⁰³ PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 385.

⁴⁰⁴ L'imperatrice Eleonora Gonzaga-Nevers ad Eleonora Gonzaga Della Torre (Vienna, 16 ottobre 1668), in *AATT*, b. 92.3.2.13.

⁴⁰⁵ PILLON, VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*» cit., pp. 363-364.

⁴⁰⁶ La sua nascita fu salutata come una benedizione dopo i gravissimi lutti che avevano colpito Eleonora con la perdita del padre, della matrigna Fulvia e degli zii Ludovico e Vincenzo. L'imperatrice stessa partecipò a questi sentimenti. «Se intendessimo con sentimento di dispiacere à di passati dalla vostra lettera la perdita, che havevate fatta di Ludovica Barbara vostra figliola per il benigno compatimento, che havevamo al dolor vostro per questo nuovo colpo. Con tanto maggior gusto ancora dopo pochi giorni ci pervenne all'orecchio, che con l'acquisto, che havevate fatto di un figlio maschio, dupplicata consolatione doveva essere caduta nell'animo vostro»: l'imperatrice Eleonora Gonzaga a Eleonora Gonzaga Della Torre (Ratisbona, 31 ottobre 1630), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

gli altri cinque fratelli toccò la gravosa eredità del carico della riputazione della Casa; e ciò in tempo, ch'assieme con tutta la famiglia Torriana era universalmente combattuta dalla più vigorosa nobiltà della nostra Provincia. Ond'egli uscito dalla placida scherma dell'erudite gare se ne entrava inesperto nel periglio conflitto delle civili discordie, per render collo svantaggio della pratica più plausibile la difficoltà dell'impresa: così che instrutto da prematura prudenza con regolar scherma di quella politica, [...] mediante il legame d'una sorella colla più poderosa famiglia de competitori divise gli emoli»⁴⁰⁷.

Il riferimento, pur pronunciato a quarant'anni dai fatti, indicava chiaramente il definitivo allontanamento dei Della Torre goriziani dal violento cugino di Villalta, Carlo, la cui frattura con Francesco Ulderico divenne definitiva e gravida di conseguenze per i decenni a venire⁴⁰⁸. La guerra civile latente nella Contea toccò allora il suo apice con uno degli episodi più efferati, l'assassinio del conte Odorico Petazzi ad opera dello stesso Carlo⁴⁰⁹. Petazzi era fratello di Nicolò, uno degli uomini di fiducia di Eleonora, ma la contessa non si lasciò intimidire e, con il consenso dell'imperatrice vedova⁴¹⁰, propose ai capi rivali di far sposare la sua

⁴⁰⁷ Bartolomeo FORMENTINI, *Orazione ne' funerali dell'eccellenza del sig. Francesco Ulderico conte Della Torre Valasasina, &c., intimo consigliere, & ambasciator cesareo appresso la serenissima Repubblica di Venezia*, 1697 (BIBLIOTECA CIVICA "VINCENZO JOPPI" DI UDINE, misc. Joppi 287.4), pp. 38-39.

⁴⁰⁸ I membri della famiglia Collalto, alleati di Carlo Della Torre e banditi dall'impero per i loro crimini, caddero in rovina e nella disperazione si rivolsero ad Eleonora e a suo figlio Turrismoondo contando sugli antichi legami di parentela con Federico Gonzaga. «Da poco tempo in qua si trova la nobilissima famiglia delli signori conti di Collalto con tante che di loro sono morti, et hora nelle forze della giustitia. Quel castello di San Salvatore ha più sembianza d'eremo che altro. Quelle dame vedove, e volontariamente spogliatesi d'ogni commodo. Non più carrozze. Non più servitù. Rinchiuse come monache. S'io vado là per riverirle non so a che porta picchiare per esser introdotto. Il conte Vinciguerra andato a Parigi. Il conte Antonio fatto suo albergo il bosco, ove altro non pensa che aggiustar i suoi interessi, e portarsi a Vienna. E così caminano i fatti al presente di quella casa, tanto dissimile da che l'ho conosciuta, che più non la riconosco»: Francesco Collalto a Eleonora Gonzaga e Turrismoondo Della Torre (San Salvatore, 11 maggio 1666), in *AATT*, b. 92.4.1. Cfr. PILLON, VIDIC, «*Qui si tratta della reputacion di Casa nostra*» cit., pp. 361-362, 367.

⁴⁰⁹ Eleonora ricevette notizia degli «stranii accidenti occorsi al signor conte Odorico, che sia in cielo, il quale è stato levato di vite nel proprio castello di Sborcenech [Schwarzenegg] il venerdì passato avanti giorno circa un hora, da buon numero di gente che han dato la scalata. Il qual povero cavagliere si trovava solo senza alcun soldato»: l'intendente Giovanni Trevas a Eleonora Gonzaga Della Torre (San Pelagio, 7 agosto 1651), in *AATT*, b. 92.4.6.

⁴¹⁰ «Siamo benignamente condiscese alla vostra petitione circa il matrimonio della Contessa Isabella vostra figlia con il Conte Giovanni Rabatta, e quando si verrà al fatto delle capitulationi di esso, l'autenticaremo maggiormente con la nostra interposizione, come segno della Cesarea protettione, in cui siamo per mantener i Sposi»: l'imperatrice vedova alla contessa Della Torre (Ratisbona, 15 dicembre 1652), in *AATT*, b. 92.3.2.3.

figlia maggiore Isabella con il loro primogenito Giovanni Rabatta. La mossa presentava non pochi rischi e la Gonzaga pensò bene di allontanare Francesco Ulderico a Graz. Questa scelta fu approvata dal Porcia⁴¹¹, che nel 1652 divenne il precettore dell'arciduca Leopoldo, il prediletto di Eleonora I e futuro imperatore⁴¹².

L'eredità politica della contessa Torriana veniva così trasmessa al figlio, successore non già della violenza paterna bensì dell'astuzia diplomatica dei Gonzaga. Infatti Eleonora fiutò il vento e tessé la sua trama in segreto, affidandosi ad Annibale Gonzaga per stendere gli accordi dotali della figlia. Il generale surrogò l'inetto cognato, don Francesco Febo, e trattò con il procuratore dell'imperatrice vedova, il gran maggiordomo Federico Cavriani⁴¹³. Dal matrimonio concluso nel 1654 a Ratisbona, a margine della Dieta imperiale⁴¹⁴, Eleonora acquisì nuovi appoggi per sé e per i figli. Peraltro l'abile Giuseppe Rabatta, vera 'mente' della famiglia goriziana, era uno dei più forti manovrieri della corte ed ottenne da Ferdinando III l'ambito posto di cameriere maggiore dell'arciduca Carlo⁴¹⁵; quindi, alla prematura scomparsa di quest'ultimo, fu ricompensato con la diocesi di Lubiana.

Eleonora affidò poi un altro figlio, Raimondo, alle esperte cure del fratello di Annibale, Luigi Gonzaga di Bozzolo, che ne lodò «l'inclinazione all'arte militare»⁴¹⁶. C'era una vecchia consuetudine con quella 'vecchia lama' che, alla morte dell'erede imperiale Ferdinando IV, le

⁴¹¹ Il conte aggiunse infatti nella lettera sopra cit. (nota 396) che gli sembrava «ottima risoluzione [...] di mandare anco il signor conte Francesco a Gratz perché veramente sarebbe un tradire il suo ingegno, quando non havesse a finire i studii, e puol star sicuro» lontano dai disordini.

⁴¹² Andrea BENEDETTI, *Giovanni Ferdinando, conte di Porcia e Brugnera principe del S.R.I.*, in "Il Noncello", 31 (1970), pp. 3-40.

⁴¹³ Su questa importante famiglia mantovana, un cui ramo si insediò stabilmente in Austria, cfr. *I Cavriani, storia di una famiglia mantovana*, a cura di Daniela FERRARI, Mantova, Sometti, 2012, in attesa di nuovi spunti dall'edizione dell'intervento di Andrea Isabella BASILE, *The Cavriani family between Mantua and Vienna: Ottavio Cavriani's legacy*, nell'ambito del cit. convegno *Transalpine Transferprozesse*.

⁴¹⁴ Patti dotali sottoscritti a Ratisbona, 14 febbraio 1654, in *AATT*, b. 20.1. Sui preparativi e il significato politico di queste nozze si permetta un rimando a VIDIC, *Rappresentanza e mediazione* cit., pp. 102-103.

⁴¹⁵ Vi era così la possibilità di mandare a Vienna «il figliolo che [Eleonora] aveva destinato di metterlo per paggio, perché se bene v'erano già prima molti pretendenti, l'eccellenza del signor conte [Giovanni Ferdinando] di Porzia di volerlo far accettar ancora lui fra i primi»: Ludovico Rabatta a Eleonora Gonzaga Della Torre (Laxemburg, 10 maggio 1659) in *AATT*, b. 92.3.1.5.

⁴¹⁶ «Luis de Gonzaga» alla «parente» Eleonora (Vienna, 11 marzo 1656), in *AATT*, b. 92.3.2.9.

confidò con un certo sarcasmo i sentimenti della *Hofburg*. «Qui siamo tutti afflitti per la morte del Re de Romani seguita li cinque di varole, alli 12 fu sepolito alli capuccini», perché i principi elettori avevano già incassato corpose bustarelle: «Ecco così le fatiche e tanti milioni getati al vento, intrighi non mancaranno piaccia a Dio che possiamo fare un altro Re de Romani con la medema bona fortuna del altro»⁴¹⁷.

La contessa avrebbe però sofferto un lutto ben più grave nel 1655 con la scomparsa dell'imperatrice vedova. Eleonora Gonzaga nel testamento ebbe speciale riguardo per l'omonima confidente e le dedicò un lascito "per memoria", privilegio riservato esclusivamente a lei e a due altre vecchie dame, Ottavia Strozzi e Maria Bianca d'Arco sposata Breuner. Fu così che parte del servizio da tavola di rappresentanza in argento dell'imperatrice finì alla signora di Duino⁴¹⁸.

Non stupisce quindi che il maniero adriatico ospitò nel 1660 Leopoldo I d'Asburgo di strada verso Trieste, dove l'imperatore ricevette l'omaggio della città e del duca Carlo II, cui concesse l'investitura formale su Mantova con i possedimenti di Luzzara e Reggiolo (rimasti peraltro sotto il controllo di Guastalla). Eleonora, onorata dal giovane sovrano come «l'illustre sua castellana», concertò con Giovanni Ferdinando di Porcia i preparativi per un'accoglienza di parecchi giorni.

Splendida sopra ogni altra riuscì la stanza destinata a Leopoldo, intorno alla quale travagliarono i più esperti artisti di Venezia colle stuccature del soffitto che ancor oggi si vedono, cogli ori, i cristalli e i drappi più fini, e col ricordare anche ai posteri quella venuta nel quadro che raffigura l'apoteosi dell'ospite augusto. Anche la scelta della stanza fu felicissima, giacché nessun'altra ve n'ha, come vedemmo, nel castello, che si apra ad un orizzonte più vasto e a vista più incantevole sul Mare Adriatico. L'arrivo della cesarea Maestà da Gorizia sulla frontiera della signoria di Duino, annunciato dalle artiglierie della fortezza; l'accalcarsi delle genti al suo passaggio; lo splendido sèguito che l'accompagnava, la superba cavalcata in cui i Torriani ebbero agio di far ammirare quanto di più eletto offriva il loro rinomato equile, la festa e lo splendore con cui fu ospitato il monarca dalla contessa Eleonora, da Francesco Uldarico e da' suoi fratelli, i doni offerti e ricevuti, esigerebbero troppo maggiore spazio di quello che abbiamo, per descriverli minutamente⁴¹⁹.

⁴¹⁷ «Luis de Gonzaga» alla «parente» Eleonora (Vienna, 15 luglio 1654), *ivi*.

⁴¹⁸ Katrin KELLER, *Hofdamen. Amtsträgerinnen im Wiener Hofstaat des 17. Jahrhunderts*, Wien, Böhlau, 2005, pp. 172, 279. Fino all'ultimo la Gonzaga volle ribadire l'intenzione di «proteggere le vostre giuste ragioni» per la stima del «vostro merito, e [della] vostra Persona»: lettera alla contessa Della Torre (Laxenburg, 4 giugno 1654), *AATT*, b. 92.3.2.3.

⁴¹⁹ PICHLER, *Il castello di Duino* cit., p. 403.

Fu allora che la contessa cedette le redini dell'amministrazione al figlio Turrismo, che aveva cominciato ad affiancarla⁴²⁰ dopo che erano state appianate le «differenze» con Francesco Ulderico sulla spartizione dell'eredità e sull'appannaggio vedovile⁴²¹.

Eleonora riprese più intensamente i contatti con i parenti di Mantova che aveva comunque sempre curato⁴²². Il fratello Prospero, prima di congedarsi dall'esercito francese, aveva avuto poco tempo da passare con i suoi cari⁴²³ e rientrò a casa solo in tarda età, condividendo con la famiglia il palazzo di città e il Casino della Tomba⁴²⁴. A Luzzara viveva

⁴²⁰ Cfr. la sottoscrizione degli atti in *AATT*, b. 92.2.2.1 degli anni 1658-1660.

⁴²¹ A Turrismo toccò Duino (che il padre aveva destinato a Luigi Leopoldo) e ottenne la giurisdizione di Sagrado cedendo i beni di Gradisca, sui quali Francesco Ulderico costruì la propria carriera. Il documento sull'intesa raggiunta tra Eleonora Gonzaga e il figlio Francesco Ulderico, datato Gradisca, 11 febbraio 1658, si trova in *AATT*, b. 100.2.1. Turrismo approvò il compromesso il 18 febbraio seguente, sempre a Gradisca (ivi, b. 125.2.5.2).

⁴²² L'archivio duinate conserva interessanti corrispondenze femminili della famiglia Gonzaga, tra cui le lettere dell'anziana Aluigia Gonzaga, contessa di Poviglio, al «nipote» Giovanni Filippo Della Torre («Dell'intentione – scrive – che V.S. Ill.ma mi da di venirmi à favorire conducendo in Italia la signora sua sposa me ne ralegro molto, tanto più che mi trovo in età tale che con più presto potrò havere questa consolatione sarò sicura non haver à viver con questo desiderio»: lettera da Mantova, 5 dicembre 1624, in *AATT*, b. 88.3.3), della cognata Silvia, dall'incerta grafia (ivi, b. 88.3.2), pronta ad accusare Eleonora del «poco amore che lei mi porta» (lettera da Mantova, 1° luglio 1625, ivi, b. 92.3.2.6).

⁴²³ All'inizio del 1660 scrisse che «la Pace che si è fatta tra questa Corona [di Francia] et la Spagna mi porge occasione di riposare, et subito efetuato il matrimonio di Sua Maestà me ne passerò alla Patria et così amerò li comandi di venirla riverire la godere qualche tempo con li signori nipoti et fili»: Prospero Gonzaga alla sorella Eleonora ([Parigi], s.d.), in *AATT*, b. 92.3.2.7.

⁴²⁴ Prospero incitò Eleonora a tornare a Mantova per il pericolo di un'invasione turca che gli sembrava prossima. Proprio perché la sorella si trovava ancora «con forza habile» avrebbe dovuto liberarsi «delli suoi legittimi travalli che so di certo saranno augmentati per la perdita del forte sì ricco, il quale dovevano di ragione aver abandonato quando il Turcho fu di dosso, et non voler azardare il perdere tanta brava gente, come hanno poi fatto». Il maresciallo a sapere «dove il Barbaro farà contatto, credendo però [che] anderà verso il Danubio» avendo «molto da guerreggiare» se «non vorà restare ad atardarsi nelle montagne del Carso», alle spalle di Duino. La ammoniva pertanto a non illudersi «se oggi loro signori saranno salvi», perché «quando per disgusti il Turcho venesse a Carlestat» [Carlstadt, caposaldo della difesa austriaca in Croazia] la sorella avrebbe avuto appena il «tempo de ritirarsi a Mantova, dove so che sarà ben vista». Secondo Prospero non valeva la pena di vivere «in quello postazo et in quale caso troverei sola per levarsi di già». Aggiungeva che «li miei affari hanno pilliatto milior piega, avendo stabilito cinquemilla lire» di pensione dal re di Francia «che potrò godere anche stante a Mantova, et così potrò allora ritirarmi et godere il riposo et parenti et lei in particolare»: Prospero Gonzaga alla sorella Eleonora (Parigi, 26 luglio 1664), ivi. Nel giugno del 1665 Prospero ritornò in patria insieme ad un sacerdote di illustre famiglia bolognese, Sebastiano Locatelli, che pubblicò sul viaggio un 'instant book' di successo, riedito più volte, anche nel XX secolo: *Voyage de*

invece il primogenito di Luigi, il nipote Federico, prodigo nel provvedere la zia di «cassette di salami bene condizionate» e goloso di commentare «i raguagli de' fausti eventi della Germania⁴²⁵, che ella si compiace portarmi, da me partecipati a tutti di casa». Federico battezzò il «signor Conte Raimondo mio figliolo e cugino, il quale voglio sperare il signor Dio feconderà di merto, e di palme a misura a punto de' di lui coraggiosi virtuosi eccellentissimi impieghi»⁴²⁶. La contessa rivide i parenti a Venezia nel 1667 e quindi Prospero le scrisse:

Venerdì passato domatina arrivassimo qui per gratia di Dio tutti con buona salute. Spero ch' il simile sarà stato della di lei persona, et che non haverà hauto pena nel viaggio stante la bella calma ch'era quando si parti da Venetia. Il marchese Federico se n'è andato a Castiglione a rivedere l'amata sposa, m'ha pregato di riverirla in suo nome, il simile fa anche la signora cognata et suo fratello con anche il resto de' nipoti. Fra pochi giorni, se n'andranno à godere i freschi della campagna, poiché il caldo comincia a farsi sentire nella Città. Stavo attendendo qualche avviso da lei circa il negotio di che parlassimo a Venetia⁴²⁷.

L'affezionato fratello le prodigava consigli medici per quel «male, che l'ha travagliata per più settimane» e che l'avrebbe infine sopraffatta⁴²⁸. All'atto del testamento, Eleonora volle evitare gli errori che era stata costretta a comporre per lungo tempo, ma non tralasciò un occhio di riguardo verso il prediletto Turrismo⁴²⁹, per le cui nozze con la

France. Moeurs et coutumes françaises (1664-1665). Relation de Sébastien Locatelli, prêtre bolonais, traduite [...] par Adolphe Vautier, Paris, Alphonse Picar et Fils, 1905; Sebastiano LOCATELLI, Viaggio di Francia: costumi e qualità di quei paesi, 1664-1665, Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul "Viaggio in Italia", 1990.

⁴²⁵ Si riferiva alla Pace di Eisenburg sottoscritta tra le forze asburgiche ed ottomane il 10 agosto 1664, che smentiva i timori dello zio Prospero: cfr. Federico VIDIC, *Le missioni diplomatiche di Giovanni Pompeo Coronini*, in *Gorizia. Studi e ricerche cit.*, pp. 162-180: 169.

⁴²⁶ Nella stessa lettera Federico Gonzaga commentava i più recenti sviluppi in casa Rabatta. «Risento bene poi con dolor inesplicabile la novella infausta della morte del signor Conte Lodovico Rabatta che sia in Cielo [...] prendend'io qualche conforto dall'altro felice avviso, che sij stato conferito al merito singolare del signor Conte Giuseppe il Vescovato di Lubiana»: Federico Gonzaga alla zia Eleonora (Luzzara, 26 agosto 1664), in *AATT*, b. 92.3.2.12. Con un gesto significativo, quando il nipote divenne il nuovo marchese di Luzzara alla morte del padre, Eleonora gli rimise un debito di quattromila scudi: Federico Gonzaga alla zia Eleonora (lettera dalla Tomba, 26 luglio 1666), *ivi*.

⁴²⁷ Prospero Gonzaga alla sorella Eleonora (Mantova, 29 luglio 1667), *ivi*, b. 92.3.2.7.

⁴²⁸ Prospero Gonzaga alla sorella Eleonora (Mantova, 20 marzo 1669), *ivi*.

⁴²⁹ A lui toccò la gran parte dei beni personali della madre: «Testamento della signora contessa Eleonora Gonzaga» (28 settembre 1665), copia coeva comprendente un codicillo del 1667 e la clausola di pubblicazione (27 aprile 1669), in *AATT*, b. 92.1.5.

nobile Sulpicia Florio di Udine fu pubblicato un epitalamio dedicato al cugino Federico Gonzaga⁴³⁰. Il matrimonio di Turrismondo in casa Florio fu l'ultima occasione per Eleonora in cui far risuonare l'eco degli sfarzi gonzagheschi. La festa, celebrata il 2 marzo 1669, fu tra le più sontuose del suo tempo, con banchetti traboccanti di vivande, dolci e vino «con ricchezza di stoviglie, di maioliche, d'argenti e di cristalli», concerti musicali e una giostra a cui presero parte lo sposo e i suoi nobili ospiti. Dopo il torneo la coppia sfilò per le vie di Udine seguita da un pomposo corteo di dame e cavalieri, prima di avviarsi a Castelnuovo di Sagrado, la dimora assegnata agli sposini dalla madre prossima alla fine⁴³¹.

I discendenti di Federico Gonzaga piombarono invece nell'oscurità, non potendo neppure appoggiarsi più ai benefici dell'impoverita corte mantovana. Il titolo di marchese di Luzzara era ormai simbolico, ma sarebbe stato discutibile considerare quali dei principi italiani regnanti esprimesse ancora un ruolo all'altezza del tardo Rinascimento in cui avevano brillato le stelle di un Vincenzo I o di un Cosimo de' Medici. La crisi di Mantova era la crisi di tutto il sistema italiano che toccò a Cherasco uno dei suoi punti più bassi⁴³².

Qualche riconoscimento d'onore i Gonzaga di Luzzara lo ottennero a Milano, il cui senato concesse loro la cittadinanza nel 1699. Va da sé che il titolo nulla valse a proteggerli dai nefasti effetti della Guerra di successione spagnola che scoppiò alla morte di Carlo II d'Asburgo. Luzzara fu travolta dagli eserciti franco-iberici di Filippo di Borbone e dall'armata imperiale di Eugenio di Savoia, che investirono i suoi campi nel corso di una sanguinosa battaglia nel 1702, il giorno dell'Assunzione⁴³³. L'ultimo erede, Giovanni, si spense nel 1794⁴³⁴.

⁴³⁰ *Serto pomposo, et immortale tessuto di fiori odoriferi colti dalle muse ne gli amenissimi giardini di Parnaso, per coronare i felicissimi imenei de gl'illustrissimi signori Turrismondo Della Torre signor di Duino, Conte del Sacro Romano Imperio, e di Valsasina, &c. e Sulpitia contessa Torriana nata Floria, dedicata all'illustrissimo, & eccellentissimo sig. Federico Gonzaga marchese di Lucera*, Udine, Nicolò Schiratti, 1669, 116 pp., in BIBLIOTECA DEI MUSEI PROVINCIALI DI GORIZIA, inv. 13439.

⁴³¹ Alice SACHS, *Le nozze in Friuli nei secoli XVI e XVII*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 11 (1915), pp. 73-138: 129-130; Patricia FORTINI BROWN, *The Venetian Bride: Bloodlines and Blood Feuds in Venice and Its Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2021, p. 332.

⁴³² Cfr. Franco ANGIOLINI, *Principe, uomini di governo e direzione politica nella Toscana seicentesca*, in *Ricerche di Storia moderna*, IV, *In onore di Mario Mirri*, a cura di Giuliana BIAGIOLI, Pisa, Pacini, 1995, pp. 459-481.

⁴³³ *Signorie padane* cit., pp. 116-118.

⁴³⁴ ARCHI, *Il tramonto dei principati* cit., p. 272.

Conclusioni

Fu quello di Eleonora Gonzaga di Luzzara un caso isolato o eccezionale? Almeno per quanto riguarda la regione di confine tra gli Asburgo e Venezia lo stato delle conoscenze non permette una risposta definitiva. Tuttavia è lecito osservare che si trattò per lo meno di un caso alquanto ‘eccentrico’ visto l’ascendente geografico della nobildonna e considerata l’assoluta prevalenza di spose scelte tra famiglie territorialmente vicine consueta nel Seicento tra Gorizia e dintorni (Friuli, Trieste, Carniola, Carinzia e Stiria). Quelle nozze, però, si collocavano in un periodo di pronunciata mobilità sociale. Allo scadere della Guerra dei Trent’anni, infatti, le posizioni acquisite sarebbero state tenacemente mantenute e la conflittualità all’interno dei ceti nobiliari avrebbe mutuato una sistemazione più consona agli obiettivi della Monarchia asburgica, specie il consolidamento della sicurezza interna per affrontare meglio i nemici internazionali, l’Impero ottomano e la Francia di Luigi XIV⁴³⁵.

La possibilità di influenzare i processi decisionali e politici da parte delle donne di estrazione nobile non era tuttavia episodica e dipendeva dalla loro inclusione nelle reti famigliari, donde una più ampia e capillare capacità d’azione⁴³⁶. Eleonora Gonzaga di Luzzara, facendo tesoro delle tradizioni di famiglia e soprattutto del padre Federico, seppe estendere al massimo le opportunità derivanti dal suo canale diretto con la corte, centro di un potere con cui aveva non solo consuetudine, ma anche una vera e propria comunanza di linguaggio e di metodo, prevalentemente nelle relazioni informali. Peraltro l’assenza delle donne dall’esercizio istituzionalizzato del potere è stata una delle ragioni per cui le ricerche sulla storia politica a lungo non hanno nemmeno ritenuto necessario porsi la questione della libertà d’azione muliebre al di fuori delle corti.

Nel caso della Contea di Gorizia, l’assimilazione delle modalità di gestione e risoluzione dei conflitti sulla base di un potere centrale ‘forte’ rappresentò una novità decisiva. Vienna intervenne a dirimere contese prima affrontate non sulla base del diritto o dell’opportunità politica dello Stato, bensì sul regolamento degli equilibri interni al ceto nobile. Nella Mantova ducale in cui entrambe le Gonzaga avevano

⁴³⁵ Questa evoluzione è stata esaminata nello studio a cui mi permetto di rimandare: VIDIC, *Rappresentanza e mediazione* cit., pp. 99-124.

⁴³⁶ Cfr. Merry E. WIESNER, *Women and Gender in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993 (IV ed., 2019), pp. 303-335.

mosso i primi passi, la corte rappresentava invece il luogo e lo strumento essenziale per strutturare la società e legittimare l'esercizio dei poteri⁴³⁷. I ripetuti 'ordini' di pace trasmessi ai Della Torre dall'imperatrice furono così a lungo disattesi perché, al di là della formale obbedienza, caduta la feudalità, i signori del territorio non si ritenevano vincolati al rispetto di un'eteronomia che incidesse su valori ritenuti essenziali, come quelli che reggevano rapporti di forza e di onore tra pari grado. Non a caso l'antica costituzione goriziana prevedeva che i nobili potessero essere giudicati solo dai loro simili in seno agli Stati Provinciali – e per lo stesso motivo i nobili di Cormons rifiutarono sempre di sottoporsi alla giurisdizione dei Torriani.

Alla morte di Eleonora, nel 1669, la situazione poteva dirsi cambiata anche per merito suo. Lo dimostrò la parabola di un altro Della Torre, Carlo del ramo di Villalta, che dopo una serie di efferatezze finì i suoi giorni nella fortezza di Graz, capitale dell'Austria Interna e sede del Consiglio e della Reggenza da cui dipendeva anche la Contea di Gorizia⁴³⁸. Ad intercedere per il nobile, bandito e condannato, fu un'altra donna di estrazione italiana: la bolognese Barbara Malvezzi, sua suocera⁴³⁹. Un'evoluzione che procedeva dalla corte, dunque, verso lo Stato moderno, inteso come «modello di regolazione della convivenza» in cui «si ridisegni esemplarmente un rapporto tra ceti dominanti e principe oltre l'esperienza e l'ideologia feudale e cavalleresca [...] nonchè infine l'ascesa eventuale di nuovi gruppi o ceti»⁴⁴⁰.

Eleonora si rese in ultima analisi interprete di quel 'modello mantovano' che prendeva le mosse dalle «regule» del *Cortegiano* e che si diffuse gradualmente anche fuori dalle grandi capitali europee, con singolare coincidenza di ambiguità, tra rivendicazioni di autonomia dei signori nei confronti del sovrano e sviluppo della statualità, sperimentate dallo stesso archetipo gonzaghesco⁴⁴¹. La nobildonna ebbe di fronte a

⁴³⁷ Cfr. Cesare MOZZARELLI, *Principe, corte e governo tra '500 e '700*, in "Publications de l'École Française de Rome" (Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome, 15-17 octobre 1984), 82 (1985), pp. 367-379.

⁴³⁸ Le vicende del Torriano sono state affrontate da CAVAZZA, *Politica e violenza nobiliare: il caso di Carlo Della Torre* cit.

⁴³⁹ Albina DE MARTIN PINTER, *Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo)*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et méditerranée modernes et contemporaines", 125, 1 (2013), pp. 97-114. Da notare che la madre di Barbara era Vittoria Collalto, sorella di Rambaldo.

⁴⁴⁰ MOZZARELLI, *Principe, corte e governo* cit., p. 373.

⁴⁴¹ Sul punto si era soffermato Cesare MOZZARELLI, *Corte e amministrazione nel principato gonzaghesco*, in Id., *Scritti su Mantova* cit., pp. 133-154.

sé l'esempio del padre, al contempo principe del sangue e membro di un'amministrazione più avanzata di quella delle periferie asburgiche. La dinamica innescata dall'uso sapiente della risorsa relazionale con l'imperatrice, anche quando sembrò inefficace rispetto ai problemi contingenti, conseguì in realtà effetti a dir poco eversivi. Si comprende allora come Eleonora riuscì «col brillante tocco dei suoi gusti italiani» ad alleggerire nella vita familiare e pubblica «i toni severi della rocca duinate».

FEDERICO VIDIC

APPENDICE 1

La missione dell'ambasciatore imperiale presso il duca Vincenzo Gonzaga

Raimondo Della Torre all'imperatore Rodolfo II, in *AATT*, b. 78.1.1.

Heri mattina a dui hore di giorno venni qui in Mantova, et smontai all'Hosteria del Sole, il che inteso dal signor Duca, mandò subito il signor Giovanni Mainoldo à levarmi da quel luoco, et condurmi in Palazzo; le feci ricercar l'audienza puoco doppo, et me l'assignò per il doppo disnare. Onde come fu tempo, vi andai, et gli spiegai lo concetto impostomi da Vostra Maestà con quel miglior modo, ch'io seppi, et perche esso signor Duca, conforme à quanto le accennai nella mia humilissima relatione di Ferrara, è rissoluto, oltre li cavalli mandati alla Guerra d'Ungheria per servizio della Maestà Vostra andarvi anco in persona. Le soggiunsi, che questa nuova sua rissoluzione mi portava occasione di radoppiar, et accrescer il ringratiamento, come sono sicuro, che Vostra Maestà me l'havrebbe commesso di fare, quando l'havesse saputa, et che perciò non volevo tralasciar di dirle, che quantunque per l'altre sue amorevoli dimostrazioni la benevolenza, che la Maestà Vostra le porta, è accresciuta tanto, che puoco più si può aumentare, tuttavia l'assicuravo, che questa in particolare sarà accettata da lei con ogni maggior affetto d'amore, e pronta volontà di mostrarsegli sempre grata. Mi rispuose, ch'haveva mandato 300 cavalli, e se ben voleva mandarne maggior numero, ha considerato poi, che questi scielti saranno di maggior frutto, che la quantità, che voleva mandare, il che promette, che con l'opere loro farà conoscer, ch'ha procurato di servir bene la Maestà Vostra la quale ha parimente desiderato sempre di servire non solo con tutto il suo avere, ma con la vita propria, come diffusamente discorse con il signor Gaudentio Madruzzi, quando fu de qui, et ch'altro non ha trattenuto l'essecutione di questo suo desiderio, che il voler aspettar di vedere, che fusse posto qualche miglior ordine alle cose della Guerra di quello fu l'anno passato, e che le rincresce non poter far più di quello fa in servizio della Maestà Vostra alla quale serve di puro zelo, e buona volontà, e vuol far conoscer al mondo, che quest'è stato di continuo il suo ogetto, et che l'ambitione non l'ha fatto procurar i carichi, de quali si lasciò già intendere.

M'ha detto, che condurrà seco 300, e più cavalli oltre li primi, et ch'offerendosi un Gentillhuomo milanese di addur 300 lancie in quelle parti in servizio di Vostra Maestà, et senza alcuna sua spesa, desiderava molto, che la Maestà Vostra accetti, si perche è buona militia, e fra quelli 70 Officiali di comando, et le potra haver con vantaggio, non ricercando, né prestanze né spese di viaggio, si anco perche potessero unirsi con lui, far un squadrone di mille cavalli, e tanto più agevolmente qualche segnalata fattione. Io le dissi, che non credevo, che le lancie fossero molto à proposito contra Turchi, e che perciò Vostra Maestà potrebbe haver qualche consideratione in questo, e che credo, che premi havere Archibuggieri a cavallo, come militia provata per la migliore in quelle Guerre. Mi replicò, ch'havriano potuto depor le lancie, et servir con gli archibuggi; mi

communicò inoltre, ch'hoggi voleva partir à qualch'ora, et andar à ritrovar il signor Duca di Ferrara, et la Duchessa sua sorella per licentiarsi da loro, che à 26 di questo voleva incaminarsi verso Ispruch, et che vi s'havrà trattenuto quattro, o cinque giorni, che alli 2 del venturo pensava andar verso Linz, et il quel luogo montar sopra le poste con 10, o 15 Gentilhuomini, e venirsene a far riverenza à Vostra Maestà, et fermarsi costì quattro, over cinque altri giorni, dove poi si rissolverà d'andare nell'essercito dell'Ungheria Superiore, o in quello dell'Inferiore; mostrò però d'inclinar assai d'andar à ritrovar il serenissimo Massimiliano per la conoscenza già fatta seco, e per esser suo particolar signore com'ei disse, et perche anco credeva, che in quelle parti dovesse nascer maggior occasione di combatter, e far prova del valore.

Hoggi per tempo è venuto in un cortile sotto queste stanze, nelle quali son alloggiato, et ha fatto prova d'alcuni cavalli, s'è armato, et ha fatto tender alcuni padiglioni, e tutti questi Cavaglieri mostrano molta sodisfattione di questo viaggio; m'ha detto ancora, che pensa ritornar l'anno che viene, e continuar à servirla.

Son stato hoggi da Madama la Duchessa, la quale raccomanda il marito, figlioli e se stessa nella benigna protezione di Vostra Maestà, per serviggio della quale, e della Cristianità si compiace, che 'l Duca venghi à servirla, tutto che per gli altri rispetti sente molto questa sua andata.

Heri furono li Prencipi gioveni à trovarmi, et hoggi son stato anco da loro, et essi ancora m'han ricercato, ch'io li raccomandandi nella protezione di Vostra Maestà, sono figlioli di bel spirito, ben educati, et di buonissima riuscita.

Parto hor hora per giungere questa sera à Guastalla, e dimani à Parma.

Nè occorrendomi altro, mi raccomando humilissimamente nella Clemenza di Vostra Maestà, e le prego da Nostro Signore ogni prosperità et essaltatione.

Di Mantova, li 20 di luglio 1595

APPENDICE 2

Estratto delle gratiosissime esibizioni della Sacra Cesarea Maestà dell'Imperatrice Signora clementissima verso la Contessa Eleonora della Torre et il Conte Giovanni Filippo suo consorte

Appunto di Eleonora Gonzaga Della Torre, in *AATT*, b. 92.1.2

- | | |
|--------------------------------|--|
| 20 genaro 1626
manu propria | Dite al vostro marito che non manco di procurare acciò resti contento della gratia che desidera |
| 5 luglio 1626 | Et noi vi promettiamo la nostra protezione co'l'istesso affetto, che avete potuto conoscere, che sempre v'habbiamo portato |
| 23 giugno 1629 | Conserviamo viva memoria delle vostre esibitioni per contracambiarveli sempre in'ogni modo a voi più comodo |
| 27 ottobre 1629 | Onde potessimo noi ancora, senza dar sospetto di partialità aiutare qualche altro interesse di commodo vostro et del Conte vostro Consorte, il che non pottiamo fare hora per degni rispetti |
| 9 marzo 1630 | Onde non havendo havuto li nostri offitij addito in quest'occasione per la preventione, che habbiamo incontrata saranno tanto più benigni, et efficaci in ogn'altra occorrenza di vostra sodisfatione di che assicurandovi preghiamo etc. |
| 17 agosto 1630 | Come ancora v'assicuriamo di proteggervi et aiutare quanto sarà in poter nostro tutti gl'interessi di vostro marito, et vostri |
| 26 aprile 1631 | Et salutandovi benignamente vi assicuriamo, che in noi resta sempre più vivo il nostro desiderio di giovarvi. |
| 3 maggio 1631 | Resterà sempre viva nella nostra memoria la cortese vostra prontezza di cui havete da noi benigno cambio in tutte le occorrenze di vostro commodo (omissis). Vi assicuriamo, che sarà continuato il nostro patrocinio per tutti gl'interessi vostri et del Conte vostro Consorte |
| 3 genaro 1632 | Veniamo aggiustamente a dirvi, che molto accetta ci è stata questa divota memoria, che tuttavia conservate di noi, meritata nondimeno dalla continuata benigna volontà, che vi portiamo, di cui staremo sempre pronte per darvene quei riscontri vivi, che potranno in qualche modo esservi di commodo in tutti i tempi. |

- 27 dicembre 1632 La memoria cortese, che conservate di noi viene contrambiata dalla solita nostra benevolenza verso la persona vostra come provarete sempre per effetto in tutte le occorrenze di comodo vostro ne' quali farete ricorso da noi.
- 22 genaro 1633 Desiderose di darvi in ogni occorrenza vostra, et del Conte vostro Consorte quei benigni riscontri, che possono venire dalla buona nostra volontà verso di voi
- 26 febraro 1633 Conserviamo viva quella memoria, che ci è dovuta per la continuata vostra devotione verso noi
- 8 aprile 1634
al Co. Gio. Filippo Nel resto, che riguarda alla solita buona disposizione di Sua Maestà Cesarea verso voi, et la vostra Casa, io l'ho trovata con termini che tale pari è quella di noi medesime, come proverrete in ogni occorrenze ove non concorino difficoltà di tanta conseguenza.